



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa  
mediterranea

Tesi di laurea

***Il Sogno del Villaggio dei Ding:  
il fallimento dell'utopismo***

**Relatrice**

Ch. Prof.ssa Nicoletta Pesaro

**Laureanda**

Valentina Consoli  
Matricola 882069

**Anno Accademico**

2020 / 2021



“Io mi ribello, dunque esisto”  
Albert Camus, *L'uomo in rivolta*



## Indice

提要.....	7
Introduzione.....	9
<b>Capitolo 1. Il contesto storico e letterario.....</b>	<b>11</b>
1.1. Dal Nuovo Periodo al postmodernismo.....	11
1.2. Gli antecedenti utopico-socialisti di Mao e la rielaborazione letteraria nell'epoca post-rivoluzionaria.....	19
1.3. La “psicologia decostruzionista” del postmodernismo.....	24
<b>Capitolo 2. Yan Lianke e il mito-realismo.....</b>	<b>27</b>
2.1. La “resistenza soggettiva” alla coercizione letteraria e lo sperimentalismo di una nuova estetica.....	27
2.2. La “coscienza” che soggiace al mito-realismo.....	29
2.3. Lo stratagemma del “sogno”.....	36
<b>Capitolo 3. <i>Il Sogno del Villaggio dei Ding</i>.....</b>	<b>40</b>
3.1. Analisi del romanzo.....	40
3.2. Un discorso psico-sociale.....	51
3.3. Riflessioni conclusive.....	59
<b>Capitolo 4. Le “radici” della contestazione dell'autore.....</b>	<b>63</b>

4.1. Il “malessere” della terra natia.....	63
4.2. Oltre il “nichilismo”: la resilienza dell’autore.....	75
<b>Conclusioni.....</b>	<b>80</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>84</b>

## 提要

本遍论文以中国作家阎连科的文学作品《丁庄梦》作为研究对象。阎连科是中国当代社会政治上最“持不同政见”的作家之一，实际上他的控诉小说在大陆都被列为禁书，特别是引起了丑闻和社会动荡的小说《丁庄梦》，正是因为阎连科挑战了中国历史的“官方”观点，而且断然否认了中国强大的而光辉的观念，所以其文学作品被政府视为不稳定因素。在本篇论文中通过分析在 2005 年出版的其作品《丁庄梦》我探索中国当代社会的乡村戏剧，特别是二十世纪九十年代后期在河南农民中由共产党发起的卖血运动导致的艾滋病戏剧性扩散。

在第一章中我说明后现代主义的概念：这种现象帮助理解中国当代社会的文化动态以及中国当代文学的特殊性。再说，在第二章中我探索在阎连科的神现实主义文学创作中使用的象征主义、梦想、现实的而奇幻的元素。

在第三章中，在驱动作者文学创作的人文主义精神基础上，我解释阎连科对中国农村地区政治经济腐败的批评以及他对权力弊端的谴责：实际上，毛泽东时代以后，在国家资本主义现代化进程的冲击下中国制度推动了对财富的痴迷以及一种损害公共福利的“金钱拜物教”。我特别试图解释农民物质财富的追求反映一种“心理狂热”：这种心理狂热是毛泽东空想社会主义失败的结果，因为在市场经济的背景下共产党忽视人民公共利益的保护以及毛泽东社会主义平均主义的宣传，所以农民生活在一个被经济压迫和专制政治命令支配的国家。

在第四章中我追溯阎连科思想主义批评的“根源”：通过解释作者年轻生活的沧桑以及破坏了他父亲生命的苦难我说明阎连科乡土文学的本质方面以及他揭示农民们剥削状况的愿望。

终于，我认为在《丁庄梦》中处理的最重要主题是疾病、虚无主义和历史幻灭，因为这些观念反映一种来源于中国农村地区现代化进程的农民异化隐喻。通过说明在资本主义的阶段下由阎连科描写的农村社会乱象和人性扭曲，我揭示在中国革命后社会上作家对农民命运的同理心，恤和人道主义。





## Introduzione

L'obiettivo di questa tesi è presentare Yan Lianke<sup>1</sup> 阎连科 come uno degli scrittori cinesi contemporanei più socialmente impegnati e politicamente “dissidenti” del quale molti scritti sono e sono stati sistematicamente banditi in Cina continentale, poiché ritenuti socialmente “insidiosi” e destabilizzanti. Nello specifico, in questo elaborato mi occuperò di esaminare *Il Sogno del Villaggio dei Ding* (丁庄梦 *Ding zhuang meng*), un romanzo pubblicato nel 2005 che perlustra le drammaticità rurali tipiche della società cinese attraverso una narrazione realistica che, tuttavia, non esclude immaginari fantastici, rocamboleschi e carnevaleschi.

Dopo aver delineato il postmodernismo, come fenomeno che contribuisce a comprendere le dinamiche socio-culturali e le peculiarità della letteratura cinese contemporanea, nel secondo capitolo esporrò la narrativa mito-realista che caratterizza la produzione di Yan Lianke, tentando di illustrare il suo approccio esteticamente “ribelle” alla narrativa in un Paese dove scrivere liberamente risulta sempre più ostico.

Nel terzo capitolo, sulla scia delle esigenze umanistiche che motivano la letteratura dell'autore, dimostrerò come *Il Sogno del Villaggio dei Ding* si traduca in una condanna della Cina che ha oramai perso i precedenti tratti socialisti che operavano per il “bene delle masse” e che, nello stadio capitalistico contemporaneo, privilegia il feticismo per il denaro a discapito del benessere pubblico: in particolare, evidenzierò come il romanzo non si limiti a condannare la corruzione politico-economica, bensì l'intera società cinese coinvolta in un'assurda logica “dell'auto-distruzione” legata alla perdita della razionalità, dove l'ossessione del perseguimento della ricchezza materiale viene a identificarsi come una “febbre psicologica” che annienta tutto il popolo, specialmente i contadini, coloro che, trovandosi in una posizione subalterna, accettano passivamente di essere coinvolti in una

---

<sup>1</sup> Nato nel 1958 nella contea di Song nello Henan, ha iniziato a pubblicare romanzi a partire dagli anni Ottanta, dando vita, nel corso del tempo, a opere sempre più provocatorie e agguerrite. Dopo essere entrato nell'esercito nel 1978, e dopo essersi laureato nel 1991 in Lettere presso l'Istituto artistico dell'EPL (Esercito Popolare di Liberazione), Yan Lianke ha iniziato a immergersi nella scrittura, vincendo nel 1998 e nel 2003 il premio letterario “Lu Xun”, nel 2005 il premio “Laoshe” e nel 2014 quello “Franz Kafka”, premi i cui stessi titoli suggeriscono i motivi critici, denunciatori e distopici che dominano la sua produzione letteraria.

tortuosa lotta per la sopravvivenza comandata dal sadismo delle leggi del mercato e dei dettami politici.

Infine, nel quarto capitolo tenterò di delucidare la natura “critica” che caratterizza la narrativa di Yan Lianke risalendo alle “radici” della sua contestazione socio-politica, delineando le vicissitudini che hanno tormentato la sua vita giovanile, le sofferenze che hanno minato l’esistenza del padre e, soprattutto, le calamità e le traversie storiche che affliggono da sempre i contadini cinesi.

# Capitolo 1. Il contesto storico e letterario

## 1.1. Dal Nuovo Periodo al postmodernismo

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, la letteratura cinese è stata intesa come una reazione alle circostanze culturali e storiche del periodo maoista<sup>2</sup> e come una risposta alle trasformazioni che la Cina stava sperimentando nell'affacciarsi alla nuova realtà del capitalismo, tanto che la massiccia discrepanza tra la persistenza dei residui del socialismo e l'emergente logica di mercato ha fatto sì che la società cinese visse, e vive tutt'ora, "in uno stato permanente di agitazione, di frustrazione e di paura"<sup>3</sup>, sentimenti spesso trasposti nella narrativa cinese odierna.

Difatti, sebbene all'indomani del maoismo la letteratura cinese abbia offerto del materiale meno impegnato a livello politico a seguito della liberalizzazione e della modernizzazione economica promosse da Deng Xiaoping<sup>4</sup>, essa serve ancora allo scopo del dominio politico del PCC<sup>5</sup>, il quale non ha mai rinunciato al tentativo di raggiungere "l'uniformità ideologica" a partire dalla definizione maoista della funzione della letteratura, secondo cui "il ruolo della disseminazione culturale consiste nella sua capacità di portare alle masse il programma del Partito, la sua linea ideologica e le sue politiche"<sup>6</sup>.

Più recentemente, in un discorso tenuto nel 2017 durante il 19° Congresso del Partito Comunista Cinese, Xi Jinping ha sottolineato la necessità da parte degli artisti di rappresentare la "visione di una vita migliore" per la Cina odierna, affinché il Partito possa

---

<sup>2</sup> Mao Zedong 毛泽东 (1893-1976) fu il presidente della Repubblica Popolare Cinese dal 1949 al 1976. La sua priorità ideologica nel condurre la rivoluzione socialista lo portò ad avviare il Grande Balzo in Avanti (1958-1961) con l'istituzione delle comuni popolari volte a collettivizzare l'agricoltura, a cui seguì la Rivoluzione Culturale (1966-1976) tesa a eliminare i contro-rivoluzionari, cioè coloro che, accusati di "destrismo e di imborghesimento", si opponevano alla sua propaganda politica deviando dall'ideologia socialista.

<sup>3</sup> Zhang, Xudong, Dirlik, Arif (eds.), "Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society, Historicizing the Present", in *Postmodernism & China*, USA, Duke University Press, 2000, p. 424.

<sup>4</sup> Deng Xiaoping 邓小平 (1904–1997), il "Grande Riformatore" che seguì alla leadership maoista e che modernizzò la Cina con il suo programma di riforme economiche e di apertura al mondo esterno lanciato nel 1978.

<sup>5</sup> Zhao, Yuezhi, "Introduction", in *Between the Party Line and the Bottom Line: Reform, Commercialization, and Democratic Prospects for News Media in China*, Ontario, Simon Fraser University, 1995, p. 12. <https://core.ac.uk/download/pdf/56371043.pdf> (ultimo accesso: 22/10/2020).

<sup>6</sup> Mao, Zedong, *Selected Works*, Beijing, Foreign Languages Press, 1961, p. 241.

migliorare le condizioni socioeconomiche della nazione<sup>7</sup>. Da questo punto di vista, non sorprende che le opere sensazionalistiche di Yan Lianke vengano sistematicamente censurate, proprio poiché esse riflettono il lato “oscuro” della società: difatti, dal momento in cui Xi sostiene che la cultura debba contribuire al “grande ringiovanimento della nazione cinese” (中华民族的伟大复兴 *zhonghua minzu de weida fuxing*), è chiaro che i romanzi di Yan Lianke siano interpretati negativamente, nonché spesso “confusi” con scritti antisociali, dal momento in cui il concetto “cinese” di propaganda vuole che essa sia “il tentativo di trasmettere valori sociali e politici imposti dall’alto nella speranza di influenzare il pensiero del popolo, e quindi il suo comportamento”<sup>8</sup>. Di conseguenza, se prendiamo per buone le parole di Albert Camus, secondo cui “la stampa libera può, naturalmente, essere buona o cattiva, ma è certo che senza libertà non potrà essere altro che cattiva”<sup>9</sup>, allora si può confermare che in Cina non esista una vera libertà di stampa, dato che l’intero apparato culturale subisce costrizioni politiche mirate al mantenimento della legittimità del PCC, il quale limita le contestazioni e gli attriti ideologici attraverso la censura<sup>10</sup>.

Tuttavia, dalla fine del Novecento, l’assorbimento della realtà capitalista ha innescato inevitabilmente un discorso sociale più “depolicizzato” rispetto a quello dell’era precedente<sup>11</sup>, facendo maturare una letteratura che si è progressivamente discostata dal linguaggio monolitico e dalla narrativa “anti-sperimentale” dell’epoca di Mao<sup>12</sup>: non a caso, uno degli aspetti più caratteristici della letteratura post-maoista è stata l’interpretazione del passaggio dall’era socialista a quella post-socialista attraverso un discorso ideologico volto

---

<sup>7</sup> Cfr. Xi, Jinping, “China Embraces New ‘Principal Contradiction’ When Embarking on New Journey”, in *Xinhua*, 2017. [www.xinhuanet.com/english/2017-10/20/c\\_136694592.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2017-10/20/c_136694592.htm) and Xi, Jinping, “President Xi Urges New Media Outlet to ‘Tell China Stories Well’”, in *China Daily*, 2016. [www.chinadaily.com.cn/china/2016-12/31/content\\_27832508.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2016-12/31/content_27832508.htm)

<sup>8</sup> Cheek, Timothy, “Redefining Propaganda: Debates on the Role of Journalism in Post-Mao Mainland China”, in *Issues & Studies*, 1989, p. 56-58.

<sup>9</sup> Camus, Albert, *Ribellione e morte: Saggi politici*, Milano, Bompiani, 1961, p. 33.

<sup>10</sup> Liu Kang ha sostenuto che è necessario studiare attentamente le questioni emerse dagli studi recenti sulla letteratura cinese: essa, infatti, continua a essere parte integrante dell’intera sovrastruttura istituzionale, la cui “manipolazione” è oggetto di continui dibattiti all’interno dello scenario culturale attuale. Per ulteriori approfondimenti, consultare Liu, Kang, “Politics, Critical Paradigms: Reflections on Modern Chinese Literature Studies”, in *Modern China*, 19 (1), 1993.

<sup>11</sup> Cfr. Cao, Qing, Tian, Hailong, Chilton, Paul (eds.), “Introduction: Legitimation, resistance and discursive struggles in contemporary China”, in *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2014, p. 9-12.

<sup>12</sup> Cfr. Marinelli, Maurizio, Cao, Qing, Tian, Hailong, Chilton, Paul (eds.), “Disembodied words: The ritualistic quality of political discourse in the era of Jiang Zemin”, in *ivi*, p. 28.

a decostruire il “*Mao wenti*” 毛文体<sup>13</sup> e, più in generale, l’idealismo che aveva animato l’era rivoluzionaria.

Naturalmente, tale presa di distanza intellettuale non sarebbe potuta avvenire se fosse venuto meno lo stesso presupposto storico, ovvero l’imposizione di un’unica visione della realtà durante il maoismo e, successivamente, l’allontanamento dall’univoca comprensione della vita dall’ottica socialista: difatti, la letteratura della Nuova Era<sup>14</sup> ha operato una nuova rivalutazione della storia affondando le radici nel vuoto ideologico seguito all’epoca maoista, ed ereditando la tendenza della “ricerca della modernità” della letteratura cinese di inizio XX secolo, seppur arricchendo la narrativa con un nuovo spirito di innovazione offerto da una nuova “coscienza moderna risvegliata”<sup>15</sup> a seguito dell’indebolimento della funzione propagandistica della letteratura. Da questo punto di vista, la nuova produzione letteraria si è mossa in una direzione “contro-culturale” sia per via del graduale congedo dalle consuetudini testuali e tematiche dell’era di Mao, sia per via della nascita di una nuova “letteratura popolare” di natura commerciale che, modellandosi sul consumismo, sostituiva inesorabilmente la letteratura d’élite precedentemente impegnata a livello politico.

Ciononostante, lungi dall’essere accolto entusiasticamente, il nuovo scenario della realtà di mercato ha provocato un angustiante senso di “smarrimento” negli artisti e negli scrittori cinesi a seguito della consapevolezza del crollo delle promesse utopiche del socialismo: negli anni Ottanta, difatti, l’apatia socio-politica, maturata a seguito del fallimento della rivoluzione di Mao, diede vita a una “crisi di fiducia” da parte del popolo che, negli anni recenti, è stata definita in termini più “patologici” sotto il nome di “perdita di significato storico”, come caratteristica sintomatica dell’incapacità di concepire un futuro migliore a seguito della disillusione storica<sup>16</sup>: su questa prospettiva, l’emergente

---

<sup>13</sup> “Linguaggio e stile di Mao” che egli impose nella produzione culturale a partire dai Discorsi di Yan’an del 1942 sull’arte e la letteratura, le quali dovevano riprodurre il discorso socialista conciliando il realismo rivoluzionario e il romanticismo rivoluzionario.

<sup>14</sup> Periodo di risorgimento letterario e umanistico risalente agli anni Ottanta del Novecento in cui la dottrina socialista maoista, la propaganda rivoluzionaria e l’omologazione di classe furono soppiantate da un’ondata di modernizzazione grazie all’apertura della Cina al mondo esterno promossa da Deng Xiaoping.

<sup>15</sup> Le riflessioni riguardo alla “coscienza moderna” sono emerse nella Cina degli anni Ottanta in riferimento al tentativo di comprendere la modernità della “politica culturale” all’indomani del maoismo: da quel momento, anche la nuova estetica letteraria si è fatta carico del compito di liberare la produzione culturale dalla ferrea sottomissione alla politica.

<sup>16</sup> Meisner, Maurice, “Preface”, in *The Deng Xiaoping Era: An Inquiry into the Fate of Chinese Socialism, 1978-1994*, USA, New York, Hill and Wang, 1996, p. 10.

società capitalistica, priva di concreti significati umanistici, ha spinto la maggior parte dei letterati cinesi a isolarsi dalla scena pubblica, o ad assumere atteggiamenti anti-conformisti e dissidenti all'interno del nuovo spazio culturale.

In questo contesto, la disillusione storica e la contestazione del nuovo scenario moderno hanno generato un profondo cinismo e un'attitudine "anti-idealistica" che si sono espressi piuttosto esplicitamente nella letteratura post-rivoluzionaria<sup>17</sup>, data la sua estetica d'avanguardia mirata alla "ricostruzione soggettiva" dell'autore<sup>18</sup> all'interno di un groviglio di dinamiche socio-culturali sfociate nel "postmodernismo"<sup>19</sup>, inteso come "fenomeno in cui convivono le forze residue del passato, cioè il socialismo, e le nuove forze emergenti, ossia la commercializzazione, il materialismo, il consumismo e la globalizzazione"<sup>20</sup>. Nella condizione postmoderna cinese, la produzione letteraria ha infatti assunto posizioni anti-elitarie passando dall'essere impegnata socialmente, con la propaganda rivoluzionaria maoista, ad assumere connotati sempre più "commerciali" a causa della stessa identificazione della letteratura in un prodotto di intrattenimento all'interno del nuovo mercato culturale consumistico<sup>21</sup>. Tuttavia, sarebbe riduttivo concepire la letteratura cinese postmoderna come una mera conseguenza dei fenomeni economici dell'epoca, dal momento in cui essa è maturata principalmente grazie alle influenze della letteratura occidentale<sup>22</sup> e, soprattutto, attraverso una "revisione" della

---

<sup>17</sup> Mi riferisco, in particolare, alla disillusione nei confronti della realtà politica a seguito della repressione di Tian'anmen che il PCC oscurò con la retorica del "non discutere", la quale dava la priorità alle riforme economiche ed evitava di stimolare dibattiti riguardo alla democrazia e a ideologie politiche non contemplate dal Partito.

<sup>18</sup> Yan Lianke, infatti, sovverte il paradigma della letteratura realistico-romantica tipica dell'era maoista rigettando ogni guida ideologica che intende imporre un'unica visione della realtà. Tra l'altro, già negli anni Ottanta, i critici letterari avviarono una discussione riguardo al "soggettivismo letterario" elaborando una teoria umanistica da applicare nella letteratura al fine di ripristinare la soggettività annientata durante l'epoca maoista, e in particolare durante la Rivoluzione Culturale.

<sup>19</sup> Fenomeno sorto in epoca post-maoista e scaturito dalle riforme economiche volte alla modernizzazione della nazione e alla sua integrazione con l'economia globale. Tuttavia, se viene contemplato nell'ottica dei "cambiamenti ideologici" che ha innescato, il postmodernismo cinese consiste in una "rivalutazione dell'individualismo e della soggettività artistica" all'interno del nuovo spazio culturale post-socialista.

<sup>20</sup> Yu, Haiqing, "Post-socialism in the post-New Era", in *Media and Cultural Transformation in China*, USA, New York, Routledge, 2009, p. 5.

<sup>21</sup> Sun, Guirong, Kate, Rose (eds.), "The Rising Tide of Chinese Youth Literature and its Gender Representations", in *China From Where We Stand: Studies in Comparative Sinology*, UK, Cambridge Scholars Publishing, 2016, p. 114.

<sup>22</sup> Il concetto culturale di "postmodernismo cinese" trae la sua ispirazione teorica dal postmodernismo e dagli studi culturali occidentali; tuttavia, determinare il significato storico del postmodernismo cinese significa determinare la correlazione tra le varie forme di "post-ismi" all'interno della cultura cinese contemporanea, tra i quali il post-maoismo, il post-socialismo e il post-utopismo. Infatti, come ha sostenuto Lyotard, sebbene

realtà storica motivata da una pervasiva “ansia” nei confronti del passato che ha innescato un generale “disincanto della realtà”<sup>23</sup>.

Tale situazione di “frattura”, derivante da una perdita di “significato storico” a seguito del fallimento dell’utopismo socialista, ha causato l’attuale situazione di “tensione” in cui le forme socialiste del passato e quelle capitaliste del presente continuano a coesistere<sup>24</sup>: da questo punto di vista, molti scrittori cinesi hanno manifestato un nuovo impulso che, come ha sostenuto Liu Zaifu, “ha dato vita a una vera e propria impresa estetizzante come tentativo di rivendicare la propria soggettività per mezzo della produzione letteraria”<sup>25</sup> attingendo alle già affermate tendenze realiste, nonché a quelle d’avanguardia e neo-realiste sviluppatesi a partire dalla metà degli anni Ottanta, le quali hanno permesso di produrre una narrativa più personale e incentrata sullo studio dell’uomo e della sua vita<sup>26</sup>.

La narrativa postmoderna cinese, infatti, che coniuga l’eterogeneità, il relativismo, il rifiuto della narrativa ufficiale, e che abbraccia la decostruzione di significati e preconcetti fissi, è stata spesso identificata come una “modalità di cambiamento” della cultura della Cina di fine XX secolo<sup>27</sup>: al riguardo, Wang Gan ha sostenuto che, dalla fine del Novecento, è sorto un nuovo tipo di narrazione incentrato sull’esistenza quotidiana che ha ereditato certe caratteristiche della scrittura realista di epoca maoista, ma che ha posto maggiormente enfasi sul “lontano passato”<sup>28</sup> per mezzo dell’esplorazione di una scrittura

---

il postmoderno sia un prodotto del modernismo, è necessario comprendere il postmodernismo cinese secondo il paradosso del “post” e della “modernità”, da intendersi come la convivenza della realtà di mercato e dei residui socialisti.

<sup>23</sup> Cfr. Pesaro, Nicoletta, Pirazzoli, Melinda, “La ‘ricerca delle radici’ e ‘l’avanguardia narrativa’”, in *La narrativa cinese del Novecento*, Roma, Carocci editore, 2019, p. 275.

<sup>24</sup> Dirlik, Arif, Zhang, Xudong (eds.), “Introduction: Postmodernism and China”, in *Postmodernism & China*, USA, Duke University Press, 2000, p. 3-11.

<sup>25</sup> Liu Zaifu 刘再复, “Lun wenxue de zhutixing” 论文学的主体性 (Sulla soggettività della letteratura), in *Wenxue pinglun*, Shanghai, Shanghai wenyi chubanshe, 1985, p. 6.

<sup>26</sup> Qin Xiaojie 秦晓洁, Fu Hongying 傅红英, “Duowei wenxue sichao shijiao xia de Yan Lianke xiaoshuo yishu chengjiu toushi” 多维文学思潮视角下的阎连科小说艺术成就透视 (Una prospettiva sui risultati artistici dei romanzi di Yan Lianke dalla prospettiva delle tendenze letterarie multidimensionali), in *Shaoping wenli xueyuan xuebao (zhexue shehui kexue)*, 35 (4), 2015, p. 40-41.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2015&filename=SXWL201504009&v=kEY5%25mmd2FzE2i8lZNVlrZFsQrc8907Y%25mmd2FvM6xWflTHnFzaEcNr1tu392C%25mmd2B7ZhbBu5MBh> (ultimo accesso: 11/01/2021).

<sup>27</sup> Linder, Birgit, “Introduction: Alienation, Postmodernity, and the Chinese Context”, in *Alienation and the Motif of the Unlived Life in Contemporary Chinese Fiction*, Doctor of Philosophy at the University of Wisconsin-Madison, 1998, p. 14.

<sup>28</sup> Wang Gan 王感, “Xin xieshi xiaoshuo de weizhi” 新写实小说的位置 (La posizione della nuova narrativa realistica), in *Shanghai wenxue*, 4, 1990, p. 80.

sperimentale e distopica<sup>29</sup> che metabolizza gli eventi storici, seppur abbandonando l'impulso utopico della narrativa del periodo di Mao dove gli scrittori si impegnavano a rappresentare la realtà come un fenomeno sociale collettivo teso a una sorta di "sublimazione ideologica". Più nello specifico, la letteratura cinese di fine Novecento si è impegnata a mettere in discussione sia il discorso cinese moderno che quello postmoderno, traslando nella scrittura una forma di "frustrazione storica" in cui lo scrittore si dissocia dalla storia, sperimentando un processo di disintegrazione sia individuale che collettivo: da qui, infatti, diversi studiosi hanno sostenuto che la nuova narrativa cinese di fine XX secolo ha affrontato il passato attraverso una "rielaborazione critica, ma mai nostalgica"<sup>30</sup>, dal momento in cui ha operato un'assimilazione di un "lutto storico" finalizzato alla ricostruzione della memoria stessa in cui si è messo in discussione l'intero dogmatismo storico.

All'interno di questo contesto, il caso di Yan Lianke è estremamente interessante poiché, sebbene il profondo impegno socio-politico dell'autore renda la sua letteratura chiaramente "ribelle" nei confronti del funzionamento del regime cinese, le opere da lui prodotte sono lontane dall'essere esplicitamente contestatorie, dal momento in cui sono "velate" da espedienti letterari tesi a svolgere una funzione "simbolica" e implicita il cui intento è quello di indurre il lettore a riflettere sulle tematiche affrontate. Tra l'altro, tale orientamento letterario, di carattere indubbiamente "post-strutturalista"<sup>31</sup>, celebra la decostruzione delle convenzioni della letteratura socialista del passato in vista di una nuova "rivalutazione" storico-culturale: difatti, all'interno del nuovo scenario contemporaneo, e lungi dal trasformare la letteratura in un mero prodotto commerciale e di intrattenimento, Yan Lianke si è impegnato nell'elaborazione di una nuova "visione" della realtà,

---

<sup>29</sup> Vari termini sono stati impiegati per indicare la vasta gamma degli scettici trattamenti dell'utopismo raffigurati nella letteratura e nella cinematografia contemporanea: denominazioni come "distopia", "utopia negativa", "anti-utopia", sebbene i termini non siano sempre usati in modo intercambiabile. Tuttavia, piuttosto che cavillare sulla terminologia, "distopia" è da considerarsi come un termine generale che comprende qualsiasi visione immaginaria di una società e che critica gli aspetti negativi o problematici della visione di quella società. Per ulteriori approfondimenti, consultare Booker, Keith, "Introduction: Utopia, Dystopia, and Social Critique", in *The Dystopian Impulse in Modern Literature: Fiction as Social Criticism*, USA, Greenwood Press, 1994.

<sup>30</sup> Cfr. Hutcheon, Linda, *A Poetics of Postmodernism: History, Theory, Fiction*, New York, Routledge, 1988, p. 269.

<sup>31</sup> Foucault, critico culturale post-strutturalista, ha infatti sostenuto che il significato del mondo dovrebbe essere compreso a partire dalla "decostruzione della realtà" e dei significati precedentemente stabiliti che impediscono, di fatto, un'espansione dei possibili immaginari riguardo alle dinamiche della realtà.



concependola come uno spazio altamente variegato e sfaccettato, fatto di pluralità e frammentazione: questo atteggiamento letterario, tra l'altro, è direttamente ricollegabile al filone della "letteratura anti-allegorica" che destruttura il classico "mito della nazione cinese" attraverso uno stile satirico, farsesco e umoristico, il cui scopo ultimo è quello di sfatare l'immagine "mitica" della Cina<sup>32</sup> e di demitizzare l'ossessione per la sua redenzione attraverso la rivelazione delle problematiche storico-sociali nazionali:

值得指出的是，阎连科顽强地要予以寓言化的现实并非任何形式的局部现实、单维现实，而是关于整个民族国家历史的寓言现实。这种吞吐民族心史的文学雄心不为阎连科所独具，而为莫言、贾平凹、余华、格非等作家所共享，只是以阎连科最为典型。以荒诞现实主义来锻造一个现代民族国家寓言的内在真相，既是阎连科写作最具特征性的文学方程式，也形成了颇具症候性的迷思<sup>33</sup>。

Vale la pena sottolineare che la realtà che Yan Lianke vuole tenacemente allegorizzare non è una qualsiasi forma di realtà parziale o unidimensionale, ma una realtà allegorica che riguarda la storia dell'intero Stato-nazione. Tale ambizione letteraria di dar voce alla storia nazionale non trova l'unico talento in Yan Lianke, ma è condivisa anche da scrittori quali Mo Yan, Jia Pingwa, Yu Hua e Ge Fei; tuttavia, Yan Lianke è l'autore più rappresentativo. Usare il "realismo assurdo" per forgiare una verità interiore dell'allegoria della nazione moderna non è solo la formula letteraria più caratteristica della scrittura di Yan Lianke, ma rispecchia anche la formazione di un mito sintomatico.

Da questo punto di vista, Yan Lianke è uno di quegli autori che più contribuisce a stravolgere la tipica narrazione "patriottica" cinese<sup>34</sup> offrendo un nuovo codice interpretativo della storia della Cina per mezzo della trattazione delle dinamiche più truculente e trascurate della sua società, tra cui il suprematismo politico<sup>35</sup> e le deprecabili

---

<sup>32</sup> Zhang, Yiwu, Dirlík, Arif, Zhang, Xudong (eds.), "Postmodernism and Chinese Novels of the Nineties", *op. cit.*, p. 328-331.

<sup>33</sup> Wu Yiqin 吴义勤, Chen Peihao 陈培浩, "Yan Lianke: yuyanhua xianshi de keneng he xiandu" 阎连科: 寓言化现实的可能和限度 (Yan Lianke: Possibilità e limiti della realtà allegorizzata), in *Guangzhou wenyi*, Hanshan shifan xueyuan, 2020, p. 137.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLASN2020&filename=GZWY202007018&v=L%25mmd2BjYCvYue1b3ly8lua9m%25mmd2FM1VkvIYFFoUP5ZBLDSdhqV8j%25mmd2BSvtE49WGkF3TFE8IKR> (ultimo accesso: 09/01/2021).

<sup>34</sup> Cfr. Song, Weijie, "Yan Lianke's Mythorealist Representation of the Country and the City", in *Modern Fiction Studies*, 62 (4), 2016, p. 646.

<sup>35</sup> Di fatto, le preoccupazioni di Yan Lianke derivano dal ruolo controverso dello Stato e del potere politico cinese in epoca contemporanea, dal momento in cui qualsiasi strategia volta a rafforzare il ruolo dello Stato rievoca la natura del "totalitarismo".

contraddizioni che caratterizzano la retorica moderna “dell’arricchirsi è glorioso”<sup>36</sup>. Al riguardo, la necessità di decostruire la narrativa storica ufficiale, dalla natura “totalitaria e totalizzante”, è un motivo ricorrente della letteratura cinese che risale al periodo del primo Novecento quando Lu Xun<sup>37</sup> scrisse *Diario di un pazzo*<sup>38</sup> (狂人日记 *Kuangren riji*), racconto che oggi può essere letto come un preludio della letteratura d’avanguardia sperimentale cinese, ma anche di quella più lucida e riflessiva neorealista in cui il mitico discorso della modernità viene smascherato attraverso una letteratura distopica<sup>39</sup> e ricca di elementi quali la schizofrenia, la follia, l’irrazionalità, il macabro, il grottesco e la “fusione e confusione” spazio-temporale, tutti espedienti che contribuiscono a confessare la violenza “traumatizzante” della modernità<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> Celebre parabola discorsiva attraverso cui Deng Xiaoping avviò la trasformazione della Cina da Paese agricolo ed economicamente arretrato a potenza moderna e industrializzata. Deng riteneva, infatti, che la vera “essenza” del socialismo fosse sviluppare la produttività, eliminare lo sfruttamento e ridurre le disuguaglianze sociali al fine di garantire la prosperità generale.

<sup>37</sup> Lu Xun, nato nel 1881 e deceduto nel 1936, è considerato il padre della letteratura cinese moderna per via della sua “rivoluzione letteraria” che ha segnato sia la riforma della lingua cinese moderna, sia la riforma ideologica data la sua posizione iconoclasta nei confronti della cultura tradizionale cinese.

<sup>38</sup> Breve racconto scritto nel 1918 da Lu Xun, padre della letteratura cinese moderna, e pubblicato sulla rivista d’avanguardia de *La Nuova gioventù* (新青年 *Xin qingnian*) del periodo del Quattro maggio. In questo scritto Lu Xun adottò genialmente la metafora del cannibalismo per denunciare l’oscurantismo della tradizione culturale del confucianesimo con l’intento di risvegliare la coscienza del popolo e promuovere l’emancipazione da una cultura oppressiva e schiavizzante.

<sup>39</sup> Kinkley sostiene che, nella letteratura cinese di fine Novecento, la riscrittura della storia ha prodotto una visione non solo pessimistica, ma fortemente distopica, poiché la violenza ripetuta e la rappresentazione della natura disastrosa della storia contemporanea sono segni evidenti di un declino morale irreversibile. Pertanto, gli scrittori hanno tentato di riconfigurare la storia compiendo uno sforzo certosino per smantellare il sofisticato meccanismo del tempo e dello spazio, e mettendo in luce gli effetti distruttivi della storia attraverso l’elaborazione di un nuovo discorso letterario. Per ulteriori approfondimenti, consultare Zhang, Yinde, “Jeffrey C. Kinkley: Visions of Dystopia in China’s New Historical Novels”, in *China Perspectives*, 2017, p. 68. <https://journals.openedition.org/chinaperspectives/pdf/6673> (ultimo accesso: 04/06/2021).

<sup>40</sup> Cfr. Yang, Xiaobin, Dirlik, Arif, Zhang, Xudong (eds.), “Whence and Whither the Postmodern/Post-Mao-Deng: Historical Subjectivity and Literary Subjectivity in Modern China”, in *Postmodernism & China*, USA, Duke University Press., 2000, p. 379-394.

## 1.2. Gli antecedenti utopico-socialisti di Mao e la rielaborazione letteraria nell'epoca post-rivoluzionaria

All'indomani del 1949, l'utopismo visionario di Mao Zedong ha plasmato massicciamente la storia della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e il destino del marxismo in Cina a partire dalla sua sinizzazione<sup>41</sup>. Per quanto riguarda il termine "utopia", la sua accezione storica va compresa nella sua "inerente tensione tra l'esistente e l'ideale" e come "precondizione" che spinge l'uomo ad agire con l'obiettivo di "trasformare il mondo" sulla base di un ideale prefissato<sup>42</sup>; tuttavia, come ha notato Weber, l'utopia non potrebbe considerarsi utopia se essa si realizzasse concretamente, poiché perderebbe il suo significato storico e, nel suo stato di perfetta dimensione di staticità, marcherebbe la fine stessa della storia.

Sulla base di queste premesse, a partire da un'ottica marxista della storia, "l'utopismo" ha acquisito un'accezione negativa poiché Marx concepiva il socialismo in senso "scientifico", cioè come risultato logico e necessario dei processi storici oggettivi<sup>43</sup>, quindi come "conseguenza inevitabile" dello sviluppo avanzato del capitalismo<sup>44</sup>. Pertanto, presupponendo che il socialismo "necessitasse" del capitalismo come stadio fondamentale del processo di evoluzione storica, Marx condannò ogni rivoluzione socialista che operasse in circostanze in cui le condizioni materiali capitalistiche non fossero ancora presenti, definendo tali rivoluzioni "utopistiche"<sup>45</sup>: Marx, infatti, riteneva che le rivoluzioni socialiste "utopistiche" non fossero tanto "rivoluzionarie" quanto "reazionarie", dal momento in cui enfatizzavano la volontà dell'uomo di realizzare certi fini e, di conseguenza, finivano per travisare i procedimenti oggettivi dell'evoluzione storica.

---

<sup>41</sup> Mentre Marx considerava il passaggio dalla società capitalistica a quella socialista da una prospettiva scientifica sulla base del determinismo storico, Mao concepiva la rivoluzione socialista da un'ottica ben più "sentimentale, moralistica e visionaria" rinnegando il primato dei determinanti economici e facendo affidamento, piuttosto, sul volontarismo delle masse.

<sup>42</sup> Weber, Max, *The Sociology of Religion*, USA, Boston, Beacon Press, 1963, p. 144.

<sup>43</sup> Meisner, Maurice, "Marxism and Utopianism", in *Marxism, Maoism and Utopianism: Eight essays*, USA, The University of Wisconsin Press, 1982, p. 8-11.

<sup>44</sup> Marx interpretava l'evoluzione storica della società sulla base dei principi economici e dei rapporti di produzione: teorizzava quindi il passaggio dalla società primitiva a quella schiavista della società feudale, quindi il passaggio alla società capitalista per giungere finalmente alla società comunista dopo un breve intermezzo della transizione socialista.

<sup>45</sup> Cfr. Meisner, Maurice, "The Chinese Revolution and the Question of Capitalism", *op. cit.*, 1996, p. 4-5.

Diversamente, il maoismo rigettò sempre le premesse marxiste ortodosse a partire dalla maturazione di un personale utopismo socialista di natura prettamente “antropologica”<sup>46</sup>: difatti, Mao credeva che il socialismo in Cina potesse essere raggiunto indipendentemente dalle tappe degli sviluppi storici a partire dalla necessità di abbattere l’industrializzazione e il capitalismo, fattori “alieni” introdotti nel suolo cinese sin dalla metà dell’Ottocento per mezzo dell’imperialismo straniero, nonché “mali sociali” già legati al feudalesimo indigeno<sup>47</sup>. Il pensiero di Mao, nello specifico, faceva affidamento sulla rivoluzione popolare, dove il popolo era inteso come un’unica e compatta unità politica in grado di portare avanti la rivoluzione per via delle sue intrinseche capacità rivoluzionarie<sup>48</sup> mirate a estirpare definitivamente le disuguaglianze di classe tra ricchi e poveri<sup>49</sup>.

A partire da tali premesse, se durante l’epoca di Mao si visse la speranza di realizzare l’utopia socialista sulla base del logo-centrismo rivoluzionario<sup>50</sup>, nella Cina odierna il socialismo ha oramai perso la sua coerenza come “teoria politica”: difatti, nel contesto del “socialismo con caratteristiche cinesi” (中国特色的社会主义 *zhongguo tese de shehuizhuyi*)<sup>51</sup>, o del “capitalismo con caratteristiche socialiste”, ovvero della fase

---

<sup>46</sup> È stato spesso sostenuto che l’utopia di Mao, più che essere di natura “sociale e materiale”, sia stata di carattere “spirituale”, dal momento in cui egli desiderava creare una società collettivistica unita da legami derivanti dalla “lotta ideologica” contro tutto ciò che potesse favorire l’intrusione di idee dannose e scorrette rispetto alla visione maoista della storia e dell’utopia rurale. Per ulteriori approfondimenti, consultare Meisner, Maurice, “The Ritualization of Utopia: Chinese Marxism in the Post-Mao Era”, in *ivi*.

<sup>47</sup> Selden ha studiato come l’obiettivo socialista di Mao fosse principalmente mirato all’eliminazione dello sfruttamento e della disuguaglianza sociale derivante dalla proprietà privata per mezzo della mobilitazione politica, della lotta di classe, della disciplina politico-ideologica e della sostituzione di elementi capitalistici con istituzioni cooperative e collettive. Per ulteriori approfondimenti, consultare Selden, Mark, *The People’s Republic of China: A Documentary History of Revolutionary Change*, New York, Monthly Review Press, 1979.

<sup>48</sup> I marxisti ortodossi del Partito come Guo Moruo, Fan Wenlan e Jian Bozan sostenevano, al contrario, che i contadini non potevano essere dei veri rivoluzionari, poiché essi non erano dotati della “coscienza politica necessaria per il rovesciamento del feudalesimo”, e che quindi le loro ribellioni non fossero altro che “esplosioni spontanee” prive di significato storico.

<sup>49</sup> Gao, Mobo, Sorace, Christian, Franceschini, Ivan, Loubere, Nicholas (eds.), “Collectivism”, in *Afterlives of Chinese Communism: Political Concepts from Mao to Xi*, Australia, ANU Press, 2019, p. 38.

<sup>50</sup> Li, Xing, “From ‘Politics in Command’ to ‘Economics in Command’: A Discourse Analysis of China’s Transformation”, in *The Copenhagen Journal of Asian Studies*, 18, 2003, p. 75.  
<https://core.ac.uk/download/pdf/230364519.pdf> (ultimo accesso: 02/10/2020).

<sup>51</sup> Slogan politico che inaugurò per la prima volta Deng Xiaoping in un discorso durante il XII Congresso del PCC nel 1982, ma che fu attuato dal suo successore Jiang Zemin 江泽民 nel 1993 a partire dal XV Congresso del Partito Comunista: la politica era volta ad assimilare la realtà di mercato e a promuovere il libero sviluppo delle forze produttive senza rinunciare all’ideale basilare del socialismo, affinché la società cinese continuasse a essere pianificata a livello centrale per evitare gli eccessi del capitalismo occidentale.

capitalistica della Cina post-socialista, i residui socialisti continuano a essere presenti nella società, ma essi sono ormai diventati subordinati alla priorità dello sviluppo capitalistico<sup>52</sup>:

Turning away from the emphasis on revolutionary struggle and ideological transformation that characterized the last years of the Maoist era, China's post-Mao leaders, under the slogan of "Four Modernizations"<sup>53</sup>, now stress political stability and economic development rather than ideological struggle and class conflict. Pragmatic adaptation of policy to solve pressing concrete problems has replaced Utopian efforts to transform society in the name of egalitarian goals<sup>54</sup>.

Il cambiamento ideologico-politico post-maoista ha testimoniato, infatti, il passaggio dall'impegno rivoluzionario allo sviluppo economico della nazione all'interno di un contesto in cui si è richiesta la sostituzione dei leader rivoluzionari con dei tecnocrati burocratici, la cui presenza era fondamentale per lo sviluppo dell'economia di mercato: non a caso, se si guarda all'organizzazione del PCC della Cina contemporanea, si può osservare come il suo nucleo centralizzato, e organizzato gerarchicamente, sia costituito da un'élite di politici e burocrati che è stata spesso denominata "la nuova élite tecnocratica"<sup>55</sup>. Difatti, nell'era post-maoista, il passaggio di leadership avvenne perché i quadri realizzarono che l'unico modo per mantenere il potere politico nella fase di modernizzazione della Cina era quello di trasformarsi nella "nuova classe dominante" che capitalizzasse il potere per mezzo della gestione unificata della politica e dell'economia<sup>56</sup>; di conseguenza, se si analizza il

---

<sup>52</sup> Come sostiene Arif Dirlik, la situazione cinese è tutt'ora condizionata da "residui permanenti del socialismo", tuttavia, la Cina continua a preservare un'ideologia socialista derivante dai residui del passato solo a livello "retorico", dal momento in cui essa, a livello materiale, ha abbandonato la "concezione storica" del socialismo. Per ulteriori approfondimenti, consultare Dirlik, Arif, Cao, Tianyu, Zhong, Xueping, Liao, Kebin, Wang, Ban (eds.), "Post-socialism Revisited: Reflections on 'Socialism with Chinese Characteristics', its past, present and future", in *Culture and Social Transformations: Theoretical Framework and Chinese Context*, The Netherlands, Leiden, Brill, 2014.

<sup>53</sup> Le "Quattro modernizzazioni" (四个现代化 *si ge xiandaihua*) furono un programma di riforme economiche lanciato da Deng Xiaoping nel 1978, il quale includeva un piano di riorganizzazione e di sviluppo dell'agricoltura, dell'industria, della scienza e della tecnologia e del settore militare. Il progetto, in realtà, fu inizialmente ideato da Zhou Enlai 周恩来 (1898-1976), compagno di Mao, che tra le varie riforme includeva anche la liberalizzazione politica.

<sup>54</sup> Barnett, Doak, Clough, Ralph, "Introduction", in *Modernizing China: Post-Mao Reform and Development*, Boulder, CO, Westview, 1986, p. 1.

<sup>55</sup> Feron, Frederic, "Toward a Multi-Strategy Approach to Research on Contemporary Communist Political Élite: Empirical and Quantitative Problems", in *Communist Studies and Social Science*, Chicago, Rand McNally, 1969, p. 23.

<sup>56</sup> Cfr. Li, Xing, "The Chinese Cultural Revolution Revisited", in *The China Review*, 1 (1), 2001, p. 137-165.

passaggio dal maoismo al post-maoismo, è evidente come l'utopismo di Mao, basato sull'enfasi della forza collettiva delle masse, sia stato sostituito da antitetiche virtù, ovvero da un "professionalismo burocratico" presente sia nell'ambito politico che in quello economico, ormai tra loro indissociabili<sup>57</sup>.

Tali andamenti ed evoluzioni sociali hanno spinto gli intellettuali e gli scrittori cinesi contemporanei a prestare attenzione alle problematiche della realtà cinese, sebbene alla fine del Novecento sia nata una "linea di demarcazione" che ha separato gli "scrittori professionisti", cioè coloro che sostengono e rafforzano la propaganda del PCC, dagli "scrittori dissidenti" i quali, desiderosi di promuovere una "consapevolezza veritiera" della Cina, rigettano i dettami avanzati dal Partito sul discorso ufficiale della letteratura<sup>58</sup>. A questo proposito, Yan Lianke è senza dubbio uno degli scrittori cinesi contemporanei che più rigetta "l'egemonia" del PCC: non a caso, lo scopo primario che guida la sua letteratura è specificamente quello di smitizzare l'utopismo capitalista odierno, dimostrando come la precedente retorica dell'egualitarismo socialista sia stata "deformata" a causa dell'accantonamento della politica incentrata sul benessere delle masse. Ma soprattutto, la riflessione di Yan Lianke si sofferma su un "punto cieco" della Cina contemporanea, cioè sull'idea che il regime cinese di eredità socialista riuscirà a riproporre un "vero socialismo" in futuro; tuttavia, ciò non è altro che una "miopia premeditata" dal momento in cui il Partito, che gestisce e supervisiona lo sviluppo sociale per mezzo della sua stessa centralizzazione economico-politica, crede che riuscirà a edificare una società paritaria ed egualitaria, ma di fatto non fa altro che rafforzare l'oppressione sociale.

Difatti, come ha sostenuto Arif Dirlik:

Il PCC pretende una "legittimità ideologica" nei confronti di politiche fundamentalmente *antitetiche* alla promessa che mantengono, ovvero l'edificazione del socialismo e l'istituzione di una società democratica; pertanto, la contraddizione della società cinese

---

<sup>57</sup> All'indomani del maoismo, il ruolo "dell'esperto" sostituì quello "del rosso" al fine di promuovere lo sviluppo economico del Paese e di ridurre il ruolo dell'ideologia politica nel processo decisionale: difatti, se i vecchi rivoluzionari maoisti facevano appello al loro carisma per la mobilitazione delle masse, i nuovi leader tecnocratici degli anni Ottanta iniziarono a rivolgersi a forme di autorità politiche "più secolari e pragmatiche". Per ulteriori approfondimenti, consultare Zheng, Yongnian, *The Chinese Communist Party as Organizational Emperor: Culture, Reproduction and Transformation*, USA, New York, Routledge, 2010.

<sup>58</sup> Cfr. Tong, Jingrong, Cao, Qing, Tian, Hailong, Chilton, Paul (eds.), "Discourse of journalism and legitimacy in post-reform China", in *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, The Netherlands, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2014, p. 138.

contemporanea risiede, in ultima istanza, nel PCC stesso, nei suoi atteggiamenti e nelle sue politiche<sup>59</sup>.

All'interno di questo contesto, la coordinazione tra i meccanismi di mercato e un apparato burocratico sempre più saldo ha portato diversi scrittori cinesi a sperimentare una destabilizzante alienazione intellettuale<sup>60</sup> e a maturare la “demitizzazione” del discorso utopico-capitalistico proposto da Deng Xiaoping: da qui è nata un'agenda culturale che, il più delle volte, ha assunto il PCC come suo “implicito destinatario” e che ha adottato il momento di transizione dalla Cina rivoluzionaria a quella capitalista come soggetto di riflessione storica. Di fatto, se la letteratura cinese è sempre stata consapevole della propria missione storica di “illuminazione popolare”, a partire dagli anni Novanta si è sviluppato un regime discorsivo profondamente riflessivo, teso a indagare sulle problematiche della società cinese post-rivoluzionaria con l'obiettivo di avanzare un discorso di “critica della realtà” a partire dalla presa di coscienza del fatto che, con la transizione dal maoismo al denghismo, sono venuti a mancare la fiducia e l'ottimismo che un tempo caratterizzavano la visione utopica del passato, la quale perpetuava la “pan-ideologizzazione” del socialismo e del benessere comunitario.

In questo contesto, la letteratura di Yan Lianke, motivata da un spirito critico e umanistico, denuncia il nuovo “nichilismo” storico “problematizzando” la realtà cinese e inaugurando nuovi terreni di indagine dettati da un'introspezione contrapposta all'amnesia storica<sup>61</sup>: di fatto, i suoi romanzi, pervasi da un profondo senso di “vittimizzazione storica”, possono essere intesi come una valvola di sfogo del senso di alienazione sperimentato dallo scrittore, il quale celebra un'estetica narrativa ricolma di immaginari distopici, di rappresentazioni macabre e angoscienti e di visioni “inquietanti” della realtà tese ad annientare l'utopismo della Cina moderna. Tra l'altro, questo processo, inteso come “inevitabile risultato dell'assolutizzazione dell'ideologia maoista”, spiega il desiderio di Yan Lianke di ideare un nuovo modo di “rappresentare il mondo”, dove la schizofrenia e il

---

<sup>59</sup> Dirlik, Arif, Meisner, Maurice (eds.), “Revolutionary Hegemony and the Language of Revolution: Chinese Socialism Between Present and Future”, in *Marxism and the Chinese Experience: Issues in Contemporary Chinese Socialism*, USA, New York, Routledge, 2015, p. 87-95.

<sup>60</sup> Nello specifico, con “alienazione”, ci si riferisce a “l'alienazione rispetto alla politica socialista maoista”, da intendersi come origine dell'alienazione “intellettuale e spirituale” sperimentata nella Cina contemporanea.

<sup>61</sup> Wang, Jing, “Introduction”, in *High Culture Fever: Politics, Aesthetics, and Ideology in Deng's China*, USA, University of California Press, 1996, p. 4-10.

tema kafkiano dell'assurdo, derivanti dalla consapevolezza della frammentarietà della propria condizione individuale, sono diventati la norma dell'esistenza nella Cina post-maoista, nonché elementi cardini della letteratura cinese postmoderna<sup>62</sup>.

### **1.3. La “psicologia decostruzionista” del postmodernismo**

Il postmodernismo non va inteso tanto nella sua accezione “post-cronologica” di “posteriore” al moderno, quanto come un fenomeno culturale che si contrappone alla modernità nella sua volontà di decostruire teorie e interpretazioni che si fondano sulla razionalità e sul valore “scientifico” dello sviluppo storico: difatti, il tratto più peculiare del postmodernismo è quello di enfatizzare il carattere contraddittorio della “modernità”, ovvero la fede nel progresso storico e la fiducia nei confronti dello strumento della ragione.

Da questo punto di vista, il progetto della “modernità cinese” può dirsi fallito a causa dell'insuccesso degli stessi “scientismi” maoisti e denghiani, prima con il fallimento dell'utopismo di Mao a seguito del collasso del progetto di “libertà ed emancipazione” che il socialismo avrebbe dovuto garantire e, successivamente, con la perdita di fiducia verso la realtà di mercato offerta da Deng, la quale non ha fatto altro che accrescere la “caoticità” in riferimento al progetto ancor più “globale” del capitalismo<sup>63</sup>. Di conseguenza, nella Cina di fine Novecento, si è iniziato a parlare di “postmodernismo” come risultato della disillusione nei confronti delle ideologie precedenti e del “collasso della fede storica” che

---

<sup>62</sup> Cfr. Wang, Jing, “‘Who Am I?’, Questions of Voluntarism in the Paradigm of Socialist Alienation”, in *ivi*, p. 30-33.

<sup>63</sup> Riguardo alla concezione storica del fallimento del socialismo cinese vi sono diverse teorie: da una parte Mao covò sempre il timore di non riuscire nel suo intento rivoluzionario a causa della pervasività degli elementi capitalistici presenti nella burocrazia e tra i funzionari che, di fatto, ostacolavano la concretizzazione della sua utopia. Dall'altra parte, all'indomani del maoismo, i quadri criticarono Mao per via della sua “furia rivoluzionaria” politicamente dittatoriale, che “distorse” la concezione marxista ortodossa riguardo alla rivoluzione socialista e che finì per sconvolgere la vita socio-politica cinese.



ha dato inizio a un nuovo periodo di crisi e di instabilità in cui il soggetto è diventato cinicamente consapevole dell'incapacità di rappresentare e costruire un futuro migliore<sup>64</sup>.

In questo contesto, la letteratura cinese postmoderna si è dimostrata estremamente brillante nella sua capacità di far emergere le contraddizioni storiche e le “complessità psicologiche” che sono maturate nella società cinese nel corso del Novecento, e che sono state trasposte in una narrativa che ha insistito sull'aspetto caotico, frammentato ed effimero della storia, della realtà e dell'esistenza. Non a caso, come ha suggerito Chen Xiaoming 陈晓明, la narrativa cinese prodotta a partire dagli anni Novanta ha rappresentato una “svolta” che, a livello letterario, è corrisposta alla “fine della storia” (历史终结 *lishi de zhongjie*), intendendo l'interruzione della continuità storico-ideologica con l'epoca di Mao<sup>65</sup>. Di conseguenza, se il postmodernismo, come precedentemente sostenuto, presenta come propri elementi l'avversione nei confronti di ogni progetto “totalizzante” e la delegittimazione degli schemi e sistemi chiusi, fissi e “claustrofobici”<sup>66</sup>, è naturale che l'attività letteraria cinese post-maoista si sia progressivamente allontanata dal realismo come modalità di rappresentazione “fedele” e oggettiva del mondo, e che abbia iniziato ad abbracciare un nuovo paradigma “decostruzionista” che ha permesso di elaborare le questioni della storicità cinese per mezzo di una destrutturazione della visione realistica del mondo, della sua oggettività e “veridicità”.

Da questo punto vista, la letteratura di Yan Lianke è particolarmente rappresentativa poiché sperimenta al suo interno la “disintegrazione della realtà” come conseguenza della “crisi” della rappresentazione del mondo: nello specifico, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, Yan Lianke affonda le radici in una condizione “post-storica” che nega la possibilità di ricavare tracce di “razionalità” a partire dalla destrutturazione della comprensione “oggettiva” della realtà. Difatti, *Il Sogno del Villaggio dei Ding* sperimenta una reazione

---

<sup>64</sup> Questo concetto viene chiarito dalle parole di Vattimo, studioso post-modernista, il quale ha sostenuto che la modernità finisce quando, per molteplici ragioni, non appare più possibile parlare della storia come “un corso unitario e progressivo degli eventi”, e pertanto si sperimenta una “frammentazione del mondo e dell'essere” a causa dello smarrimento dei punti di riferimento.

<sup>65</sup> Rampolla, Giulia, Giunipero, Elisa, Piccinini, Chiara (a cura di), “Frammenti di Storia: Memorie Individuali nella Narrative di Tre Scrittrici Cinesi Contemporanee”, in *Associazione Italiana di Studi Cinesi: Atti del XVI convegno 2017*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2019, p. 134.

<sup>66</sup> Cfr. Chirumbolo, Paolo, “John Picchione. Dal modernismo al postmodernismo. Riflessioni teoriche e pratiche di scrittura”, in *Italica*, 91 (3), 2014, p. 537.  
<https://www.jstor.org/stable/pdf/24368913.pdf?refreqid=excelsior%3A1d3d8b635d4ba109474e7153afde7fdd> (ultimo accesso: 23/10/2020).

alla visione “ordinata” dell’esperienza umana tipica del realismo poiché, mentre il realismo si “sottomette” alla realtà, nell’ambito postmoderno si nega la “fissità assoluta” del reale a partire dall’idea che la realtà non è mai data, ma sempre relativa e soggetta a diverse interpretazioni. Da qui, infatti, a partire dallo studio della narrativa postmoderna e delle teorie decostruzioniste, Hoffmann è giunto alla conclusione che il postmodernismo è pervaso dal “fantastico” in quanto esso è separato da ogni “realtà accertabile”<sup>67</sup> e da qualsiasi discorso legato alla razionalità<sup>68</sup>; o, ancora, si pensi a Baudrillard, il quale ha sostenuto che alla base della letteratura postmoderna vi è un “delitto perfetto”, cioè “l’eliminazione del mondo reale”, e quindi “l’uccisione della realtà”<sup>69</sup>.

A partire da tali premesse storico-ideologiche, le quali aiutano a comprendere il postmodernismo come uno spazio significativo di riconfigurazione culturale della Cina contemporanea, nel prossimo capitolo, nel tentativo di delineare il “mito-realismo” come “architettura narrativa” che caratterizza le opere di Yan Lianke, dimostrerò come l’autore abbia ideato una nuova strategia narrativa che rivela le esperienze e i tratti contraddittori della modernità cinese, avvalendosi di uno stile che attraversa quel “confine” che separa la realtà dalla finzione e approdando a una letteratura “sognante” ricolma di stratagemmi che oscillano tra il realismo e la fantasia, da intendersi come “codici” che permettono di accedere nei meandri più ambigui della realtà, e quindi di interpretarla.

---

<sup>67</sup> Hoffmann, Gerhard, “The Fantastic in Fiction: Its ‘Reality’ Status, its Historical Development and its Transformation in Postmodern Narration”, in *REAL, Yearbook of Research in English and American Literature*, 1, 1982, p. 362-363.

<sup>68</sup> Jackson, Rosemary, *Fantasy: The Literature of Subversion*, London and New York, Methuen, 1981, p. 180.

<sup>69</sup> Baudrillard, Jean, *Le Crime parfait (Il delitto perfetto)*, Paris, Éditions Galilée, 1996, p. 6-7.

## Capitolo 2. Yan Lianke e il mito-realismo

### 2.1. La “resistenza soggettiva” alla coercizione letteraria e lo sperimentalismo di una nuova estetica

Nella fase iniziale della sua sperimentazione letteraria, Yan Lianke si è occupato della realistica perlustrazione degli “effetti” del potere politico nelle aree rurali della Cina, per poi passare successivamente a una letteratura più “disincantata” per via della stessa incapacità, da parte del realismo, di sondare la “verità invisibile” della realtà a causa del suo eccessivo “attaccamento alla logicità intrinseca della vita reale”<sup>70</sup>. Infatti, l’obiettivo di Yan Lianke è quello di esplorare una nuova pratica narrativa concentrata sulla riflessione delle “complessità e deformazioni” della storia, nonché delle dinamiche della vita rurale per mezzo di un’estetica sperimentale che, “scavalcando” i confini della realtà, perlustra nuove dimensioni relative all’inevitabilità del destino umano, all’irrazionalità dell’agire dell’uomo, e, più in generale, al carattere satirico della vita.

Tale atteggiamento anti-storico, e concentrato sul concetto di “fatalità”, va ricollegato alla resistenza da parte di Yan Lianke alla politica ideologica del PCC e ai suoi tentativi di censurare ogni libertà di parola ed espressione che si opponga alla disseminazione della dottrina socialista<sup>71</sup>; di conseguenza, quello dell’autore è un atteggiamento che si ribella all’annientamento della libertà creativa operato dal Partito, il quale pretende di configurare l’uomo in un individuo esclusivamente “socialista”<sup>72</sup> per mezzo di un sistema di controllo in cui la censura gioca un ruolo fondamentale nel limitare

---

<sup>70</sup> Yang Sen 杨森, “Xiangtu wenxue di san tiao daolu de tansuo: Yan Lianke de “shenshi zhuyi” xiezuo” 乡土文学第三条道路的探索: 阎连科的“神实主义”写作 (L’esplorazione della terza via della letteratura locale: La scrittura “teocratica” di Yan Lianke), in *Jiangxi shehui kexue*, 2018, p. 16.  
<https://www.ixueshu.com/document/22cde1e97521595b362e8f735a4f582a318947a18e7f9386.html> (ultimo accesso: 18/11/2020).

<sup>71</sup> Già a partire dai Discorsi di Yan’an sull’arte e sulla letteratura del 1942, il PCC impose la sua propaganda politica e l’applicazione della dottrina marxista-socialista in ogni campo di produzione culturale, affinché gli artisti sviluppassero un discorso che convogliasse il realismo rivoluzionario e il romanticismo rivoluzionario.

<sup>72</sup> Cfr. Chambers, Harlan David, *Writing with Care: Yan Lianke and the Biopolitics of Modern Chinese Censorship*, The University of Texas, 2015, p. 4-12.  
<https://repositories.lib.utexas.edu/bitstream/handle/2152/32208/CHAMBERS-MASTERSREPORT-2015.pdf?sequence=1&isAllowed=y> (ultimo accesso: 14/09/2020).

l'inventiva e la libera espressione letteraria<sup>73</sup>. Difatti, una delle componenti primarie del discorso di Yan Lianke è quello di ribellarsi a quell'azione retorica del Partito volta a monopolizzare la "concezione storica e identitaria" del popolo<sup>74</sup> per mezzo della produzione di un discorso che cessa di contemplare i dogmi imposti dall'alto e che rivendica la figura dello scrittore come "soggetto autonomo": in questo modo, rifiutando l'istituzionalizzazione di quel potere oppressivo che persiste nel silenziare il libero pensiero individuale, Yan Lianke rivendica il diritto di godere di una libertà priva di coercizioni per mezzo della quale lo scrittore possa usare spontaneamente la propria coscienza al fine di esprimere la propria verità<sup>75</sup>.

A livello stilistico, attingendo in parte alla letteratura cinese d'avanguardia (先锋小说 *xianfeng xiaoshuo*) e a quella neorealista (新现实主义小说 *xin xieshi zhuyi xiaoshuo*) sviluppatasi alla fine del Novecento, le quali presentano una percezione storica che rompe definitivamente con la concezione "lineare e irreversibile" del tempo<sup>76</sup>, Yan Lianke adotta la narrazione frammentata e discontinua tipica della letteratura postmoderna per mezzo di una meta-narrativa che trascende il bipolarismo tra fatto reale e finzione, e che dà vita a opere in cui la narrazione storica si fonde e si confonde con la fantasia. Da questo punto di vista, è chiaro che gli scritti di Yan Lianke abbiano rappresentato una sfida, se non una minaccia, alla narrazione "ufficiale" della storia cinese per via dell'evasione dalla narrazione "veritiera" dei fatti storici, e quindi per via dell'elaborazione di un resoconto alternativo della storia stessa<sup>77</sup>. Di conseguenza, per comprendere il tentativo da parte dell'autore di restaurare la propria soggettività storica per mezzo della letteratura, è

---

<sup>73</sup> Difatti, sebbene gli ordini politici abbiano tutti la stessa necessità di coltivare la fede nella loro legittimità, alcuni di essi, soprattutto quelli dispotici, tendono a "rivedere e determinare" le condizioni storiche e culturali di una data società in modo tale da imporre nuovi ordini di autorità, articolati a livello discorsivo e stabiliti a livello istituzionale.

<sup>74</sup> Per dirla con Camus, "i totalitari pongono un'idea astratta al di sopra della vita umana, e anche se tendono a chiamarla "storia", in realtà quella è un'idea alla quale essi stessi si sono "sottoposti in anticipo" e in base alla quale decideranno di sottomettere anche tutti gli altri in modo del tutto arbitrario". Per ulteriori approfondimenti consultare Camus, Albert, *L'homme révolté* (L'uomo in rivolta), traduzione dal francese all'italiano di Magrini, Liliana, Sonzogno, Bompiani, 1957, p. 141, e Lifton, Robert Jay, "Totalism and its Alternatives", in *Thought Reform and the Psychology of Totalism: A Study of "Brainwashing" in China*, USA, University of North Carolina, 1989.

<sup>75</sup> Cfr. Goldman, Merle, "Conflicts Between Left-wing Writers in the KMT area and the CCP", in *Literary Dissent in Communist China*, USA, Harvard University Press, 1967, p. 52.

<sup>76</sup> Calinescu, Matei, *Five Faces of Modernity: Modernism, Avant-garde, Decadence, Kitsch, Postmodernism*, Durham, Duke University Press, 1987, p. 13.

<sup>77</sup> Cfr. Lin, Qingxin, "Introduction", in *Brushing History Against the Grain: Reading the Chinese New Historical Fiction (1986-1999)*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2005, p. 3-21.

necessario tenere conto del suo costante rigetto della nozione “oggettiva” della verità e della realtà e, soprattutto, la ribellione da parte dell’autore nei confronti della monopolizzazione da parte del PCC del diritto di interpretare la storia della Cina<sup>78</sup>.

In conclusione, vi è in Yan Lianke la necessità di combattere il “dogmatismo letterario” attraverso una nuova estetica sperimentale che rielabora la decadenza dell’era contemporanea cinese per mezzo di metafore ed espedienti quali la follia, la malattia, la solitudine, la sofferenza: tali “strutture simboliche”, che fungono da stratagemmi volti a decodificare la natura “ordinata” della realtà, permettono all’autore di perlustrare l’assurdo e il mondo intellegibile<sup>79</sup>, nonché di rompere con gli schemi concettuali imposti dall’alto al fine di riformulare nuovi immaginari in una più ampia costellazione di narrazioni che rovesciano la “canonizzazione imposta” e che rivelano, non senza sofferenze, quelle “tensioni” e quei macabri segreti che il Partito preferisce oscurare<sup>80</sup>.

## 2.2. La “coscienza” che soggiace al mito-realismo

Come illustrato, una delle caratteristiche salienti della letteratura mito-realista di Yan Lianke è quella di mettere in discussione i significati fissi di “storia” e di “realtà”, creando nuovi mondi immaginari che sovvertono la rappresentazione “ortodossa” del mondo per mezzo del flusso di coscienza, dell’esistenzialismo, della critica storica e del decostruzionismo<sup>81</sup>. Riguardo a ciò, una delle caratteristiche principali della letteratura mito-realista è che le sue due modalità narrative, cioè quella della fantasia e del realismo, non sono mai realmente distinte, né si dispongono in alcun tipo di gerarchia: questo avviene

---

<sup>78</sup> Ivi, p. 31-60.

<sup>79</sup> Song, Weijie, *op. cit.*, p. 651.

<sup>80</sup> Cfr. Zhang, Xudong, *op. cit.*, p. 413.

<sup>81</sup> Cai, Yongchun, Batt, Herbert, “Into the Labyrinth: An Introduction to Postmodern Chinese Fiction”, in *Mānoa*, 15 (2), 2003, p. 49-51.  
<https://www.jstor.org/stable/pdf/4230231.pdf?refreqid=excelsior%3Ae57daeb3a27d37950b1ab64e64b2d751> (ultimo accesso: 02/10/2020).

perché il mito-realismo offre una “risposta liberatoria” alla percezione “frammentata e discontinua” della storia grazie all’utilizzo di un immaginario che “ricorda il passato attraverso la rielaborazione del presente e l’immaginazione del futuro”<sup>82</sup>.

Tuttavia, il mito-realismo di Yan Lianke deve essere differenziato dal realismo magico di García Márquez, sia per quanto riguarda le intenzioni politico-letterarie, sia in riferimento al contesto storico-sociale: difatti, come spiega Slemon Stephen nel suo saggio “Magic Realism as Post-colonial Discourse”, “il romanzo magico-realista richiede un processo di lettura nel contesto post-coloniale in cui l’immaginazione viene stimolata a evocare nuovi codici di riconoscimento per mezzo dei quali si tenta di recuperare la marginalità culturale”<sup>83</sup>:

This imaginative reconstruction in post-colonial cultures requires the recuperation of lost voices and discarded fragments, those elements pushed to the margins of consciousness by imperialism’s centralizing cognitive structures<sup>84</sup>. [...]

Nelle culture post-coloniali, la ricostruzione immaginaria richiede il recupero delle voci perdute e dei frammenti scartati del passato, ovvero tutti quegli elementi spinti ai margini della coscienza collettiva da parte delle strutture cognitive accentratrici tipiche dell’imperialismo”. [...]

Da questo punto di vista, a differenza del romanzo magico-realista ispano-americano in cui vi è un “impulso utopico”, inteso come insieme di energie che operano per il cambiamento positivo della società al fine di edificare un futuro alternativo desiderabile, il mito-realismo di Yan Lianke non presenta alcun desiderio di sfuggire alla “contingenza” della storia; pertanto, se il realismo magico si focalizza sull’ottimismo utopico, il mito-realismo di Yan Lianke privilegia lo “scetticismo distopico” come conseguenza del pessimismo storico scaturito dal passato, rinunciando inevitabilmente alla “nostalgia” del realismo magico e concependo il passato come “trauma permanente” che

---

<sup>82</sup> Slemon, Stephen, *Magic Realism as Post-Colonial Discourse*, 2017, p. 21.  
[http://canlit.ca/canlitmedia/canlit.ca/pdfs/articles/canlit116-Magic\(Slemon\).pdf](http://canlit.ca/canlitmedia/canlit.ca/pdfs/articles/canlit116-Magic(Slemon).pdf) (ultimo accesso: 04/10/2020).

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

persiste nel presente<sup>85</sup>. Non a caso, per quanto immaginaria e “onirica”, la letteratura di Yan Lianke è sempre indissolubilmente legata a questioni politiche e, nello specifico, il sospetto nutrito dall’autore nei confronti del pensiero utopico deve essere letto come conseguenza dello scetticismo che seguì al declino della fede politica maoista e al crollo dell’intera “narrativa utopica” socialista. Al riguardo, Yan Lianke può essere accostato alla narrativa d’avanguardia cinese per via della riproduzione di un “discorso che rivaluta i ricordi della violenza fisica e delle cicatrici spirituali del passato”<sup>86</sup>, affiancandosi alla narrativa di Yu Hua<sup>87</sup>, al suo umorismo nero, alla frammentazione del testo e alla simbolica ripercussione a livello stilistico-testuale delle stesse “irrequiete” esperienze di vita<sup>88</sup>: similmente a Yu Hua, infatti, Yan Lianke produce romanzi che fanno emergere le discordanze storiche della Cina nell’ottica “dell’irrazionalità psicologica”, tanto da operare una critica alla “funzione lineare del tempo” e “alla logica dello sviluppo”<sup>89</sup>. Tuttavia, vale la pena ricordare che Yan Lianke non attinge all’estremo sperimentalismo dei romanzi d’avanguardia, i quali presentano una scrittura più “trascendentale e assurda”; difatti, egli non viola mai la logica interna della vita, poiché si avvale di indiscutibili tratti realisti che contribuiscono all’esplorazione di ciò che è “impercettibile”<sup>90</sup>.

All’interno di questo quadro, diversi intellettuali cinesi hanno letto le opere di Yan Lianke come una critica di quei meccanismi culturali e psicologici con cui il potere politico domina le relazioni umane nella Cina rurale, soggette a pratiche riconducibili alla stessa

---

<sup>85</sup> Booker, Keith, “Introduction: Utopia, Dystopia, and Social Critique”, in *The Dystopian Impulse in Modern Literature: Fiction as Social Criticism*, USA, Greenwood Press, 1994, p. 9.

<sup>86</sup> Hong, Zicheng, *A History of Contemporary Chinese Literature*, Leiden, Brill, 2007, p. 387.

<sup>87</sup> Noto scrittore cinese che, sebbene abbia attraversato diverse fasi di sperimentazione letteraria, resta uno dei maggiori esponenti della letteratura cinese d’avanguardia: per quanto riguarda questa corrente, Yu Hua ha prodotto una crudissima letteratura di natura “violenta, grottesca e agghiacciante” come mezzo di riproduzione del “trauma storico” delle tragiche esperienze del passato maoista. Nello specifico, ha trattato delle conseguenze “paradossali” della Rivoluzione Culturale e della massiccia politica totalitaria di repressione e di coercizione culturale: si pensi al racconto *1986* (一九八六年 *Yi jiu ba liu nian*) nel quale, dieci anni dopo dalla fine della Rivoluzione Culturale, il protagonista inscena, compiaciuto, un brutale masochismo corporale volto a “rievocare” i traumi fisici e psicologici inflitti durante la Rivoluzione Culturale, i quali generano “torture e follie” pervadendo la memoria del presente.

<sup>88</sup> Zhang, Xudong, *Chinese Modernism in the Era of Reforms*, Durham, Duke University Press, 1997, p. 156-157.

<sup>89</sup> Cao, Xuenan, “Mythorealism and Enchanted Time: Yan Lianke’s Explosion Chronicles”, in *Frontiers of Literary Studies in China*, 10 (1), 2016, p. 105.

<sup>90</sup> Cfr. Li Na 李娜, “Qian xi Yan Lianke xiaoshuo zhong de xianshi zhuyi” 浅析阎连科小说中的现实主义 (Sul realismo dei romanzi di Yan Lianke), in *Jintian*, 2013, p. 62.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDN1214&filename=JTDS201311022&v=6XaWqqzc%25mmd2BPw%25mmd2FGe490AL4BcMDWjGhzUiYkxyhpJu0DpUtUrstWGdEqZMTkewxpLlv> (ultimo accesso: 11/01/2021).

struttura piramidale e gerarchica del PCC<sup>91</sup>; difatti, Yan Lianke mira a mettere in risalto, sebbene in modo implicito, il carattere contraddittorio delle politiche del Partito Comunista Cinese nello stadio post-socialista il quale, sebbene mantenga una retorica basata sulla convinzione socialista, in realtà emargina il socialismo e le sue caratteristiche<sup>92</sup>. Non a caso, lo scrittore rivela senza reticenze le incoerenze di un “continuum storico” sfociato nella realtà di mercato e in una smodata società consumistica<sup>93</sup> per mezzo della narrativa mitorealista (神现实主义 *shenshi zhuyi*) intesa come “metodo letterario per raccontare le storie della Cina silenziosa”<sup>94</sup>: questo concetto è ben esplicitato dal pensiero di Marcuse, il quale ha sostenuto che, nella società post-socialista, l’estetica marxista e la sua concezione ideologica di arte subiscono una nuova rivisitazione critica in cui l’arte si libera dalle sovrastrutture rivoluzionarie socialiste per esprimere un nuovo tipo di “coscienza” che sovverte la realtà “prestabilita”:

It seems that art as art expresses a truth, an experience, a necessity which, although not in the domain of radical praxis, are nevertheless essential components of revolution. With this insight, the basic concept of Marxist aesthetics, that is its treatment of art as ideology, and the emphasis on the class character of art, become again the topic of critical reexamination<sup>95</sup>.

Da questo punto di vista, Yan Lianke si presenta come un autore decisamente non categorizzabile, dal momento in cui potrebbe essere definito sia come un “anti-intellettuale”, nel senso che assume una posizione critica nei confronti della società, sia come un “intellettuale” in senso gramsciano per via della sua “resistenza all’egemonia del pensiero”<sup>96</sup>, dove la posizione contestatoria di Yan Lianke è da intendersi come

---

<sup>91</sup> Cfr. Fumian, Marco, “Ordini del potere in Cina”, in *Sinosfere*, 2019, p. 5-7. <http://sinosfere.com/wp-content/uploads/2019/07/5-Potere-aprile-2019.pdf> (ultimo accesso: 22/09/2020).

<sup>92</sup> Lin, Chun, “Chinese Socialism”, in *The Transformation of Chinese Socialism*, USA, Duke University Press, 2006, p. 61.

<sup>93</sup> Infatti, come ha sostenuto Terry Eagleton nel suo saggio del 1997 intitolato *The Contradictions of Postmodernism*, “il postmodernismo è più visibile nella Cina contemporanea post-socialista rispetto a qualsiasi altro luogo, poiché vi è una spettacolare contraddizione tra una sovrastruttura politica ancora altamente autoritaria e una base economica capitalistica”.

<sup>94</sup> Song, Weijie, *op. cit.*, p. 645.

<sup>95</sup> Marcuse, Herbert, *The Aesthetic Dimension, Toward a Critique of Marxist Aesthetics*, USA, Beacon Press, 2014, p. 1.

<sup>96</sup> Cfr. Holub, Renate, “Introduction”, in *Antonio Gramsci: Beyond Marxism and Postmodernism*, New York, Routledge, 1992, p. 5.



un'attitudine di "lotta" nei confronti dell'egemonia ideologico-politica della Cina contemporanea sempre più subordinata alla logica del capitalismo. Ma soprattutto, quello dell'autore deve essere letto come un atteggiamento di "resistenza" nei confronti del consenso, vastamente condiviso, secondo cui la Cina, avendo abbandonato la pratica rivoluzionaria maoista di natura "coercitiva", si muova sempre più in una direzione di "evoluzione pacifica" e democratica all'interno del contesto del "socialismo con caratteristiche cinesi": si pensi all'articolo "On China's State-Sponsored Amnesia" del 2013 pubblicato sul *New York Times*, in cui l'autore ha trattato "dell'amnesia forzata" imposta dallo Stato come fattore che "flagella" la società cinese, una società "priva di memoria" a causa dello stesso processo di "rimozione del passato" imposto dal PCC, il quale silenzia gli intellettuali e gli scrittori al fine di stabilire "una tacita intesa" per evitare di entrare in conflitto con il potere statale. In questo contesto, Yan Lianke ha ribadito la sua avversione alla "perdita di memoria"<sup>97</sup>, dal momento in cui "ricordare" è il parametro più importante per misurare la grandezza e la maturità di una nazione, ma soprattutto per evitare di ricommettere, in futuro, gli stessi tragici errori del passato:

"Credo che la Cina dovrebbe essere sufficientemente matura per riflettere sul proprio passato e ricordarlo. [...] Credo che un popolo davvero grande sia quello che abbia il coraggio di ricordare il proprio passato, così come credo che una nazione davvero grande sia quella che abbia il coraggio di ricordare la propria storia"<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> Riguardo all'importanza di essere individui pensanti e dotati di memoria nella quale imprimere i ricordi, in un intervento tenuto online il 21 febbraio 2020 agli studenti della Hong Kong University of Science and Technology, in piena emergenza dell'epidemia di Covid-19, Yan Lianke ha affermato: "tra non molto tempo, com'è facilmente immaginabile, il Paese canterà vittoria con sonori squilli di trombe e roboanti rulli di tamburi. Spero che noi non contribuiremo a comporre futili melodie altisonanti. Limitiamoci a essere persone autentiche dotate di memoria individuale". [...] "Quando il virus sarà sconfitto, mettiamoci in disparte e riflettiamo in silenzio, senza farci prendere dall'euforia del momento. Innalziamo un sepolcro nel nostro cuore. Lasciamo che il ricordo di quanto accaduto scalfisca la nostra anima. Solo così un giorno potremo tramutare questi ricordi in memoria individuale e tramandarla alle generazioni future". [...] "Una volta passata l'epidemia, non dobbiamo comportarci come zia Xianglin, noto personaggio del racconto *Il sacrificio di capodanno* di Lu Xun, che continua a lamentarsi dicendo: "fui davvero stupida! Sapevo che quando nevicava le bestie scendono dalle montagne nei villaggi in cerca di qualcosa da mangiare, ma non sapevo che potesse accadere anche in primavera". Per ulteriori approfondimenti consultare l'articolo "I nostri corpi e le voragini della Storia", sull'editoriale *Il Manifesto* al sito <https://ilmanifesto.it/i-nostri-corpi-e-le-voragini-della-storia/>

<sup>98</sup> Yan Lianke 阎连科, "On China's State-Sponsored Amnesia", in *The New York Times*, 2013. <https://www.nytimes.com/2013/04/02/opinion/on-chinas-state-sponsored-amnesia.html> (ultimo accesso: 03/11/2020).

Da questo punto di vista, la critica storica insita ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* è un ottimo esempio per dimostrare come Yan Lianke giochi sulla commistione del mito e della realtà per esprimere preoccupazioni umanistiche represses in Cina, tra cui la mentalità funzionario-centrica che eleva i membri del Partito a “guide” del popolo: uno degli intenti principali dell’autore è infatti quello di mettere in luce l’ipocrisia di quei principi socialisti propagandati dal governo che si appellano al “bene comunitario”, ribaltando il paradigma storico che eleva il PCC a “rappresentante degli interessi della maggioranza proletaria sfruttata” e ritraendolo, al contrario, come un ente che, detenendo il potere monopolistico, sfrutta la “maggioranza”, cioè il proletariato<sup>99</sup>. Queste implicazioni teoriche, tra l’altro, fanno parte di una “dislocazione storica” ben più ampia che caratterizza la Cina contemporanea e che è stata spesso studiata nella letteratura postmoderna nella quale, come sostenuto da Auerbach, le critiche sociali e storiche mirano a mettere in luce la frammentarietà e le incoerenze dello stesso sviluppo storico<sup>100</sup>.

Per quanto riguarda i precetti che regolano la letteratura mito-realista, il trattato *La scoperta della narrativa* (发现小说 *Faxian xiaoshuo*) del 2011 è particolarmente significativo nel delucidare le caratteristiche della letteratura di Yan Lianke: in primo luogo, il “realismo magico” latinoamericano di Márquez si è rivelato estremamente illuminante per lo scrittore, tanto da spingerlo ad abbracciare il “teo-realismo”, o “teismo”, inteso come un filone che abbandona le “relazioni logiche di causa ed effetto” della realtà e che trascende il realismo ortodosso per mezzo della perlustrazione di ciò che è “inaccessibile”:

(神现实主义)在创作中摒弃固有真实生活的表面逻辑关系，去探求一种“不存在”的真实，看不见的真实，被真实掩盖的真实。神现实主义疏远于通行的现实主义。它与现实的联系不是生活的直接因果，而更多的是仰仗于人的灵魂、精神<sup>101</sup>。 [...]

---

<sup>99</sup> Friedman, Edward, Dirlik, Arif, Meisner, Maurice (eds.), “Theorizing the Democratization of China’s Leninist State”, in *Marxism and the Chinese Experience: Issues in Contemporary Chinese Socialism*, USA, New York, Routledge, 1989, p. 401-403.

<sup>100</sup> Auerbach, Erich, *Mimesis: The Representation of Reality in Western Literature*, Princeton, Princeton UP, 1953, p. 554.

<sup>101</sup> Daxianna Feisake 达西安娜菲萨克, Zhou Chunxia 周春霞, “Ouzhou dui zhongguo dangdai wenxue chuanguo de yingxiang: yi Yan Lianke wei li” 欧洲对中国当代文学创作的影响——以阎连科为例 (L’influenza dell’Europa sulla creazione letteraria cinese contemporanea: Prendendo Yan Lianke come esempio), in *Nanfang wentan*, 2019, p. 89.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2019&filename=NFWT201906019&v=pFgKYmlDnzKxDffQSzWpCwn0DE7tfFtQoLRIEZJBvqXBkQOxHhCTPmI4QLbPEA9k> (ultimo accesso: 09/01/2021).

Nella creazione, (il mito-realismo) abbandona la relazione logica superficiale insita nella vita reale ed esplora una sorta di verità “inesistente”, una verità invisibile, una verità “*nascosta*” dalla verità. Il teismo è alienato dal realismo prevalente: la sua connessione con la realtà non è data da una connessione causale diretta con la vita, ma, piuttosto, dipende dall’anima e dallo spirito delle persone. [...]

Inoltre, dal momento in cui il realismo è estremamente “sobrio e ponderato”, e può rivelare solo una minima parte “percepibile” del mondo, è necessario sbarazzarsi della visione meramente realistica al fine di comprendere un nuovo livello della realtà, o meglio, “l’irrazionalità insita nella razionalità”<sup>102</sup>:

某种意义上，“神现实主义”是在批判现实主义的发动机上加装了现代主义的想象力配件，它要求在封闭的“现实主义”上打开一个缺口，以容纳形形色色想象、寓言、神话、魔变等想象力要素，以便显影更内在的现实，敞开被表象现实所遮蔽的深度现实<sup>103</sup>。

In un certo senso, il mito-realismo è l’aggiunta di componenti dell’immaginazione modernista al “motore del realismo critico” e richiede l’apertura di un varco nel “realismo chiuso” per accogliere ogni sfaccettatura dell’immaginazione, come allegorie, miti e “mutazioni magiche”, al fine di sviluppare una realtà più interiore e accedere a quella “realtà profonda” che è oscurata dalla “realtà apparente”.

Questa riflessione filosofico-spirituale contempla anche una serie di “complicazioni” di cui la letteratura si deve far carico, ovvero la rappresentazione di una realtà che, più che essere governata da leggi, è soggetta alla “contingenza”: su questa prospettiva, infatti, Yan Lianke ha definito “mito-realismo” tutto ciò che è in grado di rappresentare il rapporto dell’uomo con la “misteriosità della sua dimensione interiore” e il suo rapporto con l’esteriorità degli eventi, prescindendo dalla loro logicità:

---

<sup>102</sup> Yan Lianke 阎连科, *Faxian xiaoshuo* 发现小说 (*La scoperta della narrativa*). Tianjing: Nankai daxue chubanshe, 2011, p. 181-185.

<sup>103</sup> Wu Yiqin 吴义勤, Chen Peihao 陈培浩, *op. cit.*, p. 137.

内因果写作的目的不是为了神秘、寓言和含蓄在故事中寄情和寓理，而是另辟蹊径地踏入现实和生活之真实 [...]

Lo scopo della scrittura di “causa ed effetto” non è quello di esprimere sensazioni e pensieri relativi al mistero, all’allegorico o all’esoterico, ma piuttosto di aprire una via inedita che penetri la concretezza della realtà e l’essenza della vita<sup>104</sup>.

In conclusione, la scrittura di Yan Lianke risulta particolarmente innovativa poiché prescinde dall’invocare “l’irrealtà” del racconto epico o degli eventi fantastici, preferendo occuparsi dell’insondabile: come ha affermato l’autore, “l’arcana e oscura verità del cuore e dell’animo degli uomini non è raggiungibile attraverso il realismo ordinario, poiché il realismo, semplicemente, non riesce ad accedervi: essa è raggiungibile solo grazie al mito-realismo, *il quale riesce a rendere visibile l’invisibile*”<sup>105</sup>, riesce a far breccia in quelle dimensioni umane estremamente intimistiche che vengono esternate per mezzo del realismo, del mito e di tecniche quali l’immaginazione, l’allegoria, il mondo onirico, il misterioso, e, più in generale, il “camaleontico”.

### 2.3. Lo stratagemma del “sogno”

I sogni e i loro significati impliciti hanno svolto un ruolo preminente nella letteratura cinese del ventesimo secolo, tanto che il loro contributo alla narrativa ha spesso complicato le interpretazioni convenzionali della storia e della pratica della letteratura realista<sup>106</sup>. Difatti, se la letteratura realista dell’era socialista aveva cercato di mostrare come la storia si sarebbe svolta in una direzione “utopistica” sotto l’ideologia rivoluzionaria di Mao,

---

<sup>104</sup> Yan Lianke 阎连科, *op. cit.*, p. 48.

<sup>105</sup> *Ivi*, 54.

<sup>106</sup> Chan, Roy Bing, “Introduction”, in *The Edge of Knowing: Dreams, History, and Realism in Modern Chinese Literature*, USA, University of Washington Press, 2017, p. 5.

promuovendo una forma di realismo in cui si rimuovesse il confine tra “sogno e realtà”<sup>107</sup>, dall’era post-maoista la questione del “sogno” ha manifestato la necessità di rivelare alcune “tensioni nascoste” della società cinese, grazie anche all’ausilio delle teorie psicoanalitiche e della poetica del discorso onirico.

Per quanto riguarda il concetto di “sogno” ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, si può parlare di un tentativo di trasporre la “materialità” delle vicende storiche in una creazione letteraria che tenta di creare nuovi significati dell’esistenza per mezzo dell’ausilio del “sogno” come elemento “dinamico e metaforico”, e mai meramente “empirico”: il contributo del sogno, infatti, che permette a Yan Lianke di estendere la rappresentazione del mondo, non è da intendersi come una “fuga dalla coscienza storica”, ma come una nuova modalità che rivaluta la consapevolezza della realtà; di conseguenza, lo stratagemma del sogno può essere inteso come uno strumento che aiuta l’autore a lottare contro le convenzioni e le interpretazioni “ortodosse” della storia, le quali ne limitano, di fatto, la comprensione.

Analogamente, a livello propriamente letterario, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* si può riscontrare l’intenzione di Yan Lianke di ribaltare il “pragmatismo” della letteratura realista la quale, per tutto il corso del Novecento cinese, aveva offerto una comprensione “scientifica” del mondo e della totalità storica: la cornice onirica, difatti, permette di ovviare a certe “lacune” del realismo e alla sua incapacità di conoscere il mondo in modo approfondito, dove il sogno estende l’immaginario storico per mezzo di un nuovo simbolismo che scavalca l’oggettività della realtà. Non a caso, nel suo romanzo, Yan Lianke adotta il sogno per testimoniare le tumultuose esperienze storiche della Cina di fine Novecento grazie all’impiego di nuovi paradigmi postmoderni con l’obiettivo di riscrivere liberamente la storia, trascendendo gli stessi concetti del “reale” e della “fissità”: da questo punto di vista, il sogno si rivela uno strumento indispensabile per cercare di pensare diversamente le crisi nazionali e storiche, dal momento in cui esso opera come un agente di demistificazione che “smaschera” la realtà<sup>108</sup>.

Secondo queste premesse, *Il Sogno del Villaggio dei Ding* non nasce semplicemente dalla critica nei confronti della modernità, ma da una preoccupazione più profonda riguardo

---

<sup>107</sup> Idem. “Sleepless Nights in Fast Socialism: Dream Rhetoric and Fiction in the Mao Era”, in *ivi*, p. 121.

<sup>108</sup> Cfr. Anderson, Marston, *The Limits of Realism: Chinese Fiction in the Revolutionary Period*, Berkeley, University of California Press, 1990, p. 17.

alle “deviazioni” rispetto allo stadio socialista precedente che ha spinto Yan Lianke a decodificare il progresso storico, soprattutto a causa di un drastico indebolimento della critica intellettuale e degli scarsi dibattiti umanistici in epoca contemporanea, i quali sembrano aver inaugurato una fase di “afasia intellettuale”<sup>109</sup>; difatti, come ha sostenuto LaCapra:

“Spesso la letteratura traduce problemi psicologici palesando sintomi di afasia, cioè un’amnesia linguistica, una perdita di memoria nella voce, una mancanza storica di espressione. Laddove il silenzio funge da suono senza suono, l’afasia funziona come l’oblio che ci ricorda spazi vuoti non riempiti e compiti non realizzati nell’immaginazione dialogica della storia”<sup>110</sup>.

Questo concetto è particolarmente significativo se si pensa all’ausilio del sogno adottato da Yan Lianke come strumento che “riempie” quegli spazi vuoti della memoria storica tornando indietro nel passato per descrivere i fatti avvenuti e per improntare immaginari futuri: il sogno si identifica, infatti, come un espediente letterario che non rinuncia all’oblio e alla dimenticanza, e che è in grado di suscitare nel lettore sentimenti altamente angoscianti e paranoici, contrariamente alla visione freudiana secondo cui il sogno ha effetti terapeutici positivi, agendo come una sorta di “valvola” per lo scarico delle energie inconsce represses<sup>111</sup>. Di fatto, se nella visione di Freud il sogno rappresenta un sintomo “non patologico” che permette di “rappresentare” l’inconscio per mezzo del rilascio della sua eccitazione<sup>112</sup>, Yan Lianke sembra ricorrere all’uso del sogno per “dedurre” i contenuti di quella “eccitazione inconscia” derivante dall’esperienza del “trauma storico”.

In definitiva, il ricorso al sogno, come simbolo della “disgregazione mnemonica”, rappresenta chiaramente uno sforzo storico interpretativo da parte dell’autore: non a caso,

---

<sup>109</sup> Cfr. Liu, Kang, “Is There an Alternative to (Capitalist) Globalization? The Debate about Modernity, Postmodernity, and Postcoloniality”, in *Globalization and Cultural Trends in China, USA*, University of Hawai‘i Press, 2004, p. 44.

<sup>110</sup> LaCapra, Dominick, *History and Criticism*, Ithaca, Cornell University Press, 1985, p. 132. <https://www.jstor.org/stable/10.7591/j.ctv3s8mm2> (ultimo accesso: 04/05/2021).

<sup>111</sup> Nella teoria freudiana, il sogno viene concepito infatti come un’esperienza onirica nel contesto dell’impossibilità di rappresentare l’inconscio.

<sup>112</sup> Cfr. Freud, Sigmund, Strachey, James (eds.), “The Interpretation of Dreams”, in *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, London, Hogarth Press and the Institute of Psychoanalysis, 1958, p. 179-549.

*Il Sogno del Villaggio dei Ding* può essere letto, nel complesso, come una parabola dell'alienazione storico-sociale della contemporaneità cinese, la quale si dimostra profondamente affetta da una "muta sofferenza" repressa lungo il continuum storico che, soprattutto nel contesto del capitalismo avanzato, rivela le "patologie" del soggetto storico e della storia stessa. Tra l'altro, la rappresentazione del "trauma" nella letteratura post-moderna è essa stessa una conseguenza delle ansie provate per il futuro e delle complicazioni che ostacolano l'assorbimento del passato<sup>113</sup>: riguardo a ciò, nel prossimo capitolo tenterò di dimostrare come *Il Sogno del Villaggio dei Ding* sia un romanzo "rivelatore" del trauma storico a tutti gli effetti, dove la follia, la schizofrenia, l'irrazionalità e la crudeltà sono da intendersi come fattori rivelatori di certe verità storiche, nonché come conseguenze psichico-comportamentali sintomatiche dell'alienazione sociale.

---

<sup>113</sup> Todorov, Tzvetan, "Post-Totalitarian Depression", in *The New Republic*, 1990, p. 23.

## Capitolo 3. *Il Sogno del Villaggio dei Ding*

### 3.1. Analisi del romanzo

Le vicende trattate ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* sono un riflesso realistico della tragedia avvenuta in Cina tra gli anni Ottanta e Novanta nella provincia dello Henan all'indomani della venefica politica promossa nelle campagne da parte del governo, il quale esortò i contadini ad arricchirsi attraverso "la vendita del sangue": negli anni Novanta, questa provocò una devastante ondata di AIDS che si diffuse in modo talmente tragico e massiccio che il PCC preferì celare l'accaduto, al fine di nascondere lo scandalo legato alla sua colpevolezza per aver lanciato la campagna.

Yan Lianke scrisse *Il Sogno del Villaggio dei Ding*<sup>114</sup> dopo essersi documentato sul campo in compagnia di Gao Yaojie, l'attivista più noto e impegnato in Cina nella lotta contro l'AIDS, al fine di dimostrare che, lungi dall'essere una "malattia morale" (道德病 *daodebing*) derivante da uno stile di vita "improprio" e da un'eccessiva promiscuità, la catastrofica epidemia di AIDS di fine Novecento fu provocata dalle politiche del PCC<sup>115</sup>, le quali non solo comportarono una drammatica "calamità nazionale", ma anche un tragico "bagno di sangue"<sup>116</sup>. Chiaramente il romanzo fu bandito in Cina subito dopo la sua pubblicazione a causa delle "destabilizzanti" ripercussioni sociali che esso avrebbe provocato, ma fu censurato anche a causa delle stesse "scomode" urgenze che motivavano Yan Lianke, il quale ha sostenuto che il suo scopo era quello di "resuscitare" la narrazione

---

<sup>114</sup> Tra il 2003 e il 2005 Yan Lianke ha visitato i pazienti affetti di AIDS nella provincia dello Henan al fine di trarre informazioni dalla gente del luogo per documentarsi per la stesura del romanzo. Per di più, oltre alla vicinanza ai malati e all'empatia dimostrata in tale situazione di crisi, Yan Lianke ha anche offerto loro denaro e cercato sostegno finanziario dalle istituzioni provinciali per gli abitanti del villaggio. Per quanto riguarda il nome del luogo, dal momento in cui vi sono diversi villaggi chiamati "Ding" nello Henan, il fatto che Yan Lianke non abbia chiarito il nome suggerisce che egli abbia deliberatamente preferito oscurare il luogo originario di diffusione dell'AIDS; tuttavia, il carattere "ding" 丁, che in cinese significa "popolazione", sta a indicare la morte, indiscriminata, dei malati della comunità.

<sup>115</sup> In questa circostanza, infatti, l'AIDS si diffuse a causa dello scambio ripetitivo delle stesse siringhe usate durante i prelievi, il quale ha provocato la contaminazione del sangue. Difatti, per quanto la vendita del sangue fosse necessaria per le trasfusioni, il Partito lanciò una campagna non igienica, consapevole dello stato di assoluta povertà e della mancata assistenza sanitaria nelle zone rurali.

<sup>116</sup> Gao Yaojie 高耀洁, *Gaojie de linghun: Gao Yaojie huiyilu* 高洁的灵魂: 高耀洁回忆录 (Un'anima nobile e immacolata: Memorie di Gao Yaojie), Hong Kong, Mingpao, 2010, p. 177.



dei fatti “silenzianti” con lo specifico intento di “provocare un dolore acuto” nei lettori, rendendoli partecipi delle sofferenze degli abitanti delle campagne che, di fronte alle promesse governative di arricchimento derivanti dalla vendita del sangue, si sono ciecamente affidati a delle politiche corrosive.

Innanzitutto, come si evince sin dall’incipit del romanzo, una delle peculiarità più evidenti della narrazione è l’adozione da parte di Yan Lianke di una voce narrante “straniata e straniante”, come a enfatizzare una sorta di “dislocazione personale” dello scrittore, il quale “trasferisce” la sua alienazione nella voce narrante “invisibile” di Ding Xiaoqing, che, deceduto all’età di dodici anni a causa di un avvelenamento, riporta gli eventi da un’ottica onnisciente. Tale “spostamento” di narrazione rappresenta metaforicamente l’incapacità, da parte di Yan Lianke, di “posizionarsi storicamente” a causa della “frammentazione” della coscienza storica: difatti, l’autore preferisce “cedere” la narrazione a colui che ha sperimentato il trauma, e che può narrare la storia essendo in possesso di una “verità”; pertanto, la voce narrante di un ragazzo che ha subito il “trauma storico” rende esplicito sin da subito il rifiuto da parte di Yan Lianke di dimenticare il passato, il quale viene narrato attraverso una voce che, sebbene “morta” e “invisibile”, “persiste e resiste” nel presente al fine di testimoniare i fatti avvenuti<sup>117</sup>.

Sin dalle primissime pagine del romanzo, il narratore Ding Xiaoqing presenta la figura del padre Ding Hui che, invogliando i compagni del villaggio a concepire il sangue come un bene capitalistico dalla cui vendita è possibile arricchirsi, finisce per rivestire il ruolo di “guida” nel commercio del sangue, riscuotendo enorme guadagno dalla sua vendita:

A quel tempo mio padre era stato il primo a occuparsi della compravendita di sangue ed era anche quello che aveva il giro più grosso di tutti: era il re del sangue<sup>118</sup>.

Il “sogno” del villaggio dei Ding è quello di arricchirsi e di emanciparsi economicamente: questo desiderio spinge gli abitanti a vendere il proprio sangue, quindi la

---

<sup>117</sup> Cfr. Xie, Haiyan, *Mythorealism as Method: Ideology and Form in Yan Lianke’s Fiction*, Doctor of Philosophy in Comparative Literature, Department of Modern Languages and Cultural Studies, Canada, University of Alberta, 2019, p. 145.

<sup>118</sup> Yan Lianke 阎连科, *Ding Zhuang Meng* 丁庄梦 (Il Sogno del Villaggio dei Ding), 2005, p. 26. Traduzione di Regola, Lucia, Roma, Nottetempo, 2011.

loro stessa vita<sup>119</sup>. Tale macabra vendita si evolve all'interno del romanzo lungo un climax di assurdit , come testimoniato dalla disumana follia che spinge gli uomini a “vendere il proprio sangue anche a costo di morire”<sup>120</sup>:

In tutte le stagioni dell'anno le piastrelle emanavano un odore bianco e i mattoni un odore rosso. I due odori si mescolavano insieme e diventavano una cosa bianca e rossa, un impasto di zolfo e metallo. L'odore di zolfo delle piastrelle nuove e dei nuovi mattoni impregnava tutta quanta la strada. [...] Impregnava il mondo intero. La mia casa sorgeva in mezzo a quest'odore di zolfo, che giorno e notte bruciava il naso, infiammava gli occhi e irritava le orecchie, eppure aveva sulla gente un'incredibile forza di attrazione. Al villaggio un sacco di gente viveva in mezzo a quest'odore e molti sognavano di andarci a vivere, per questo si erano venduti il sangue. Per questo si erano presi la febbre<sup>121</sup>.

A partire da una prima narrazione degli eventi per mezzo del flashback, che del resto pervade l'intera opera per via delle stesse “reminiscenze” del narratore deceduto, il romanzo procede nel presentare la quotidianit  dei malati del villaggio di Ding, i quali attendono angosciosamente la morte imminente mentre trascorrono le loro giornate oscillando tra uno stato di “rassegnazione” di fronte all'irreversibilit  dell'AIDS e uno stato di perenne ansia.

Al fine di “contenere” la malattia e per evitare di disperdere i suoi orrori, coloro che sono affetti di AIDS vengono gradualmente trasferiti in una scuola: “questa si trovava a meno di un chilometro di distanza dall'estremit  meridionale del villaggio dei Ding e una volta era stata un tempio dedicato al dio Guan. [...] Ci erano venuti a bruciare l'incenso generazioni di contadini che speravano di arricchirsi, ma poi una decina di anni prima si

---

<sup>119</sup> Tsai, Qian Xin, “In Sickness or in Health: Yan Lianke and the Writing of Autoimmunity”, in *Modern Chinese Literature and Culture*, 23 (1), 2011, p. 77-104. <https://www.jstor.org/stable/41491041?seq=1> (ultimo accesso: 04/05/2021).

<sup>120</sup> In merito a ci , come fa notare Shelley Chan 陈颖, all'interno del romanzo la parola “AIDS” (爱滋病 *aizibing*) non viene citata tanto frequentemente quanto il termine “malattia da febbre” (热病 *rebing*): difatti, “rebing”, che in cinese significa letteralmente “febbre cocente”, pi  che indicare l'AIDS in s , si riferisce piuttosto al desiderio “folle e irrazionale” degli abitanti del villaggio dei Ding di arricchirsi in maniera “selvaggia, spietata, animalesca e brutale” per via della loro stessa accettazione di “perdere la vita a costo di ottenere denaro”. Per ulteriori approfondimenti, consultare Chan, Shelley, Choy, Howard (eds.), “Narrating Cancer, Disabilities, and AIDS: Yan Lianke's Trilogy of Disease”, in *Discourses of Disease: Writing Illness, the Mind and the Body in Modern China*, The Netherlands, Leiden, Koninklijke Brill, 2016.

<sup>121</sup> Yan Lianke 阎连科, *op. cit.*, p. 25-26.

era presentata l'opportunità di fare soldi vendendo il sangue e il tempio era stato dimenticato. Invece di affidarsi al dio Guan, ci si affidò al sangue"<sup>122</sup>.

Attraverso una evidente narrazione spietata e tagliente, Yan Lianke riesce a trasmettere al lettore un'angosciante ansia derivante dall'irreparabile susseguirsi degli eventi, presentando sin dalle prime pagine l'inevitabile finale apocalittico:

Sarebbero morti quasi tutti e il Villaggio dei Ding sarebbe stato cancellato dalla faccia della terra. Gli abitanti del Villaggio dei Ding, come foglie di un vecchio albero, sarebbero prima appassiti, poi ingialliti e infine caduti a terra con un fruscio, spinti chissà dove da una raffica di vento<sup>123</sup>.

Questo finale rievoca chiaramente quello di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez, un romanzo che narra la surreale storia della famiglia dei Buendía la cui rovinosa decadenza è descritta "con cent'anni di anticipo" nelle pergamene predittive di Melquíades, il magico gitano del romanzo:

Macondo era già un pauroso vortice di polvere e macerie centrifugato dalla collera dell'uragano biblico. [...]. Mentre decifrava le pergamene dal sanscrito, [Aureliano] aveva già compreso che non sarebbe mai più uscito da quella stanza, perché era previsto che la città degli specchi sarebbe stata spianata dal vento e bandita dalla memoria degli uomini<sup>124</sup>.

A questo proposito, oltre all'esplicita rievocazione di Márquez e alla somiglianza con *Cent'anni di solitudine*, un'opera magistrale analogamente pervasa dai frequenti intrecci fra realtà e finzione, è bene far riferimento alla poetessa Ji Zhishui 寂之水, la quale ha analogamente trattato della decadenza contadina a partire dall'idea che le caratteristiche rurali non si adattano al "sogno cinese" urbano, poiché i contadini sono semplicemente "rocce che si accumulano sul ciglio della strada, [...] sono come foglie di erba che,

---

<sup>122</sup> *Ivi*, 32.

<sup>123</sup> *Ivi*, 16.

<sup>124</sup> García Márquez, Gabriel, *Cien años de soledad* (Cent'anni di solitudine), 1967, p. 405. Traduzione dallo spagnolo all'italiano di Cicogna, Enrico, Milano, Mondadori, 1982.

incontrando una folata di vento, vengono spogliate del rispetto più elementare, rotolando tra la polvere”<sup>125</sup>.

Inoltre, per quanto riguarda i significati metaforici soggiacenti a *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, si può notare l’influenza de *La peste* di Albert Camus, opera che a livello “esistenzialistico” si avvicina molto a quella di Yan Lianke: al riguardo, Camus spiegò che, in un mondo simbolicamente dominato dalla “peste”, intesa come metafora del male, l’unica dignità possibile per l’uomo è una continua rivolta contro l’incomprensibilità della condizione umana da condurre per mezzo della creazione poetica<sup>126</sup>:

(L’art) est le seul produit ordonné qu’ait engendré notre race désordonnée. C’est le cri de mille sentinelles, l’écho de mille labyrinthes, c’est le phare qu’on ne peut voiler, c’est le meilleur témoignage que nous puissions donner de notre dignité<sup>127</sup>.

(L’arte) è l’unico prodotto ordinato della nostra razza disordinata. È il grido di mille sentinelle, l’eco di mille labirinti, è il faro che non può essere velato, è la migliore testimonianza che possiamo dare della nostra dignità.

Come Camus, che individuò nella produzione letteraria l’unico “mezzo salvifico” in grado di “assurgere” l’uomo e di sottrarlo al “caos” della sua esistenza, Yan Lianke ha più volte sostenuto che *Il Sogno del Villaggio dei Ding* è nato da un impulso “solidale” teso non solo a testimoniare e confessare i fatti accaduti, ma soprattutto a “riscattare” tutti coloro che sono stati annientati dalle fatidiche trame della storia.

Anche a livello propriamente stilistico, la presentazione dell’infezione di AIDS rievoca lo stile estremamente lapidario di Camus; tuttavia, se ne *La peste* Camus gioca sull’attesa, evitando di presentare immediatamente al lettore la vera entità della peste al fine di accentuare la suspense narrativa, Yan Lianke presenta la malattia in modo schietto sin dal principio della narrazione affermando che “di norma, prima che la malattia si

---

<sup>125</sup> La traduzione di Rocce sul ciglio della strada (路邊的石頭 *Lubian de shitou*) di Ji Zhishui è inclusa in Goodman, Eleanor, *Iron Moon: An Anthology of Chinese Migrant Worker Poetry*, New York, White Pine Press, 2016, p. 170-71.

<sup>126</sup> Piselli, Brenda, “Scienza e religione ne *La peste* di Camus”, in *Studi Francesi*, 179 (LX, II), 2016, p. 244. <https://journals.openedition.org/studifrancesi/pdf/4265> (ultimo accesso: 03/06/2021).

<sup>127</sup> Camus, Albert, *Oeuvres complètes* (Tome 1, 1935-1944) (Opere complete, Tomo 1, 1935-1944). Paris, Gallimard, 1960, p. 1029.

manifestasse, veniva la febbre per una decina di giorni: ecco perché la malattia era stata chiamata la ‘febbre’”<sup>128</sup>. La somiglianza con *La peste* è evidente, poiché anche Camus confonde volutamente la vera essenza della peste con principi “febrili”<sup>129</sup>; tuttavia, mentre egli fa deliberatamente attendere il lettore riguardo alla conferma della malattia, Yan Lianke non nasconde la drammaticità dell’AIDS, rendendo esplicito sin dall’inizio che “la vendita del sangue era partita come un accesso di delirio, come un boato improvviso”<sup>130</sup>.

Inoltre, Ding Shuiyang, padre di Ding Hui, sembra rievocare la figura eroica del dottor Rieux de *La peste* il quale, di fronte all’epidemia, combatte la malattia e cura i malati senza esitazione, mettendo a rischio la propria incolumità. Tuttavia, mentre il dottor Rieux rappresenta la vera incarnazione dell’eroe deciso a salvare la vita altrui anche a rischio di compromettere la sua esistenza, poiché spinto da ideali quali solidarietà, fratellanza, nonché dalla sua stessa responsabilità professionale di medico, Ding Shuiyang raffigura lo “schiavo” del sistema politico cinese, in quanto soddisfa le richieste del Direttore della Pubblica Istruzione volte a promuovere la vendita del sangue:

[Il direttore continuò]: “L’Ufficio Istruzione deve organizzare dei centri di raccolta del sangue in cinquanta villaggi, tu sei l’unico su cui poter contare qui al Villaggio dei Ding”<sup>131</sup>.

La lettura del personaggio di Ding Shuiyang può essere fuorviante dal momento in cui, una volta dilagata la malattia, egli si appresta ad aiutare i suoi compagni trasferendoli nella scuola lontano dalle famiglie, al fine di evitare che anche i loro cari vengano contagiati. Tuttavia, gli stessi continui sogni paranoici, che gli impediscono di dormire tranquillamente, testimoniano come Ding Shuiyang sia divorato dai sensi di colpa, e come il personaggio giunga progressivamente a comprendere il suo servilismo nei confronti delle esigenze del potere politico. Di fatto, una lettura superficiale del romanzo può suggerire che il vero “colpevole” sia il figlio Ding Hui il quale, affamato di ricchezza, si fa capo della vendita

---

<sup>128</sup> Yan Lianke 阎连科, *op. cit.*, p. 18.

<sup>129</sup> Ne *La peste*, Camus indugia nel dichiarare apertamente l’epidemia al fine di evitare allarmismi, ma in realtà i medici sanno perfettamente che i sintomi bubbonici sono legati a essa.

<sup>130</sup> Yan Lianke 阎连科, *op. cit.*, p. 52.

<sup>131</sup> *Ivi*, p. 38.

del sangue all'interno del villaggio, ma in realtà il vero promotore del disastro è proprio Ding Shuiyang, il quale diventa complice della corruzione politica sfruttando la sua immagine di “saggio maestro” e “compagno” facendo ricadere direttamente le sue colpe su Ding Hui, a sua volta vittima del plagio di suo padre. Probabilmente, infatti, attraverso i rapporti di parentela tra Ding Shuiyang e Ding Hui, l'intento di Yan Lianke è stato proprio quello di dimostrare il funzionamento della struttura “viziosa e istituzionalizzata” della corruzione, la quale si riversa gerarchicamente nelle zone rurali della Cina a partire dal livello centrale, fino a pervadere gli stessi rapporti sociali e famigliari<sup>132</sup>.

Oltre a raccontare l'evoluzione di penosi eventi, in certi passaggi Yan Lianke aggiunge dei tratti particolarmente “drammatici” al fine di enfatizzare il pathos narrativo:

Quando arrivò il nonno, mio zio si era già conficcato un colpetto nella coscia e dalla ferita il sangue sgorgava abbondante, come da una sorgente. Il giorno prima, cadendo, si era procurato solo un graffio e gli era parso di morire dal dolore. Stavolta, con quel taglio, la morte sarebbe arrivata davvero. Sarebbe arrivata davvero. Stesa sul pavimento, Lingling<sup>133</sup> lo stava aspettando e lui doveva seguirla il più in fretta possibile. Proprio in quel momento arrivò mio nonno. Arrivò come il vento.

Era uscito faticosamente dal suo sogno e si era precipitato a casa di mio zio, ma quando giunse, lo zio era ormai moribondo, stava raggiungendo Lingling a passi svelti. [...] Nell'entrare vide mio zio disteso sul dorso accanto a Lingling, morto. Il sangue colato dalla sua gamba aveva imbrattato la gonna di Lingling, facendovi sbocciare sopra tanti fiori rossi<sup>134</sup>.

Ciononostante, se la narrazione viene privata del suo acceso tono “patetico”, si può notare una certa affinità con la denuncia luxuniana riguardo alla debolezza del carattere nazionale cinese, in quanto la “malattia” spinge gli abitanti ad assumere comportamenti folli al fine di “riempire” il loro vuoto esistenzialistico: infatti, Yan Lianke gioca sulla debolezza collettiva derivante dalla malattia recuperando la critica di Lu Xun nei confronti

---

<sup>132</sup> A questo proposito, è bene sottolineare che, all'indomani del maoismo, il PCC ha istituito un vero e proprio sistema di controllo e di comunicazione verticale con gli uffici provinciali e di livello inferiore: tale organizzazione politica avrebbe assicurato il rispetto degli obiettivi di sviluppo avanzati dallo Stato e, soprattutto, avrebbe garantito l'obbedienza ai capi locali del Partito sulla base del principio del “sacrificio personale per aiutare la collettività”. Per ulteriori approfondimenti, consultare Lin, Chun, “Chinese Socialism”, in *The Transformation of Chinese Socialism*, USA, Duke University Press, 2006.

<sup>133</sup> Ragazza con cui Ding Liang, figlio minore di Ding Shuiyang, intrattiene una relazione amorosa di natura incestuosa, poiché moglie di suo cugino.

<sup>134</sup> Yan Lianke 阎连科, *op. cit.*, p. 260.

della “debolezza stagnante delle masse cinesi”<sup>135</sup> le quali, sulla falsariga di Ah Q<sup>136</sup>, creano un discorso psicologico volto a sopperire alla decadenza fisica e mentale al fine di ricreare uno spazio immaginario che possa sollevarle dalla loro drammaticità quotidiana<sup>137</sup>:

A mio zio, il viso di Lingling sembrò un frutto maturo, troppo maturo, già picchiettato da piccole chiazze. Erano le ulcere che la malattia le aveva aperto sul viso, ma talvolta le macchie danno a un frutto una bellezza e una fragranza speciali. Così lo zio contemplava Yang Lingling come se fosse un frutto maturo e screziato, respirando l’odore che esso emanava e in cui, al sentore della malattia, si mescolava un profumo insopprimibile di ragazza innocente, simile a un’acqua pura che mai nessuno aveva osato sporcare<sup>138</sup>.

Questo passaggio rivela lo stato “catastrofico” della mentalità legato al “disordine della razionalità moderna”, dove il soggetto tenta di “resistere” alla sua stessa distruzione dimostrandone, in ultima istanza, la sua disintegrazione<sup>139</sup>. Tale paradosso psicologico è testimoniato in maniera ancor più spietata dal seguente passo in cui Ding Liang, figlio minore di Ding Shuiyang, annichilito dalla malattia, desidera riversare la sua sofferenza e la sua “perdizione” anche sui propri cari:

“Non c’è bisogno di ingannarmi, lo so che da questa malattia non si guarisce”.

“Anche se fosse, bisognerebbe provarci”.

“E perché? Se è incurabile, è incurabile e basta. La sola cosa che vorrei sarebbe trasmetterla a Tingting<sup>140</sup>, così non potrebbe più risposarsi e io potrei morire tranquillo”<sup>141</sup>.

O ancora:

---

<sup>135</sup> La debolezza “psicologica” dei personaggi de *Il Sogno del Villaggio dei Ding* è prettamente “decadente”, nel senso in cui la loro follia, causata dalla malattia, è ben diversa dalla “razionale paranoia” che caratterizzava, per esempio, il “pazzo” di Lu Xun, un soggetto carico di coscienza moderna che si scontrava con l’oscurantismo del confucianesimo.

<sup>136</sup> Celebre personaggio che nella letteratura di Lu Xun rappresenta allegoricamente la crisi esistenzialistica della nazione cinese all’inizio del Novecento per quanto concerne il passaggio dal vecchio ordine culturale del confucianesimo a quello della modernità.

<sup>137</sup> Cfr. Xie, Haiyan, *op. cit.*, p. 140-141.

<sup>138</sup> Yan Lianke 阎连科, *op. cit.*, p. 102.

<sup>139</sup> Yang, Xiaobin, *op. cit.*, p. 395.

<sup>140</sup> Moglie di Ding Liang, figlio minore di Ding Shuiyang.

<sup>141</sup> Yan Lianke 阎连科, *op. cit.*, p. 98.

“Il giorno in cui ho cambiato cinta ho pregato il cielo che facesse ammalare in fretta anche te, per non lasciarti vivere neanche un giorno in più dopo la mia morte”.

Sorrise maliziosamente.

Lingling gli diede un leggero pizzicotto.

[...] “La cosa migliore sarebbe che io morissi per prima, così tu potresti seppellirmi e comprarmi qualche bell’abito. Ma guarda che non voglio vesti funerarie, comprami una gonna, anzi due, una rossa rossa, è da quando sono piccola che la desidero, l’altra bianca, ne occorrono almeno due per avere il cambio nell’altra vita”.

“Ti comprerò anche un paio di scarpe rosse con il tacco alto, come quelle che portano le ragazze di città”.

Nel corso del romanzo, quando la “follia” della malattia si mescola alla meschina presunzione da parte di alcuni di diventare i responsabili della gestione della scuola, gli abitanti giungono a disprezzare il loro “maestro” Ding Shuiyang accusandolo di avere, da una parte, il figlio maggiore Ding Hui che ha dissanguato l’intero villaggio e che ha venduto ad altri le bare destinate ai malati del villaggio dei Ding e, dall’altra, il figlio minore Ding Liang, che non si è macchiato di colpe così gravi, ma che essendo sposato con Tingting, ed essendo malato di AIDS, ha intrattenuto una relazione illecita e incestuosa con Yang Lingling, moglie di suo cugino. Presentando a Ding Shuiyang i peccati che macchiano la sua famiglia, alcuni decidono quindi di prendere il suo posto nella gestione della scuola, auto-acclamandosi “direttori”:

Il nonno aveva capito che dentro il perimetro della scuola si era instaurato un nuovo mondo, vigeva un nuovo ordine. Niente era più come prima<sup>142</sup>.

Viene a instaurarsi, di fatto, una nuova situazione paradossale, un vero e proprio circolo vizioso squallidamente corrotto in cui i nuovi direttori della scuola, dopo essere stati nominati “responsabili della sezione locale dell’Unità di crisi per la lotta all’AIDS” da parte dei funzionari governativi, tendono a scontrarsi con il tanto odiato Ding Hui, poiché arricchitosi a discapito dei malati vendendo le bare che il governo aveva dispensato gratuitamente ai malati:

---

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 226.



[Mio padre] estrasse la sua tessera di lavoro, che certificava la sua nomina a vicepresidente dell'Unità di crisi per la lotta all'AIDS. Tirò fuori molti altri documenti, tutti recanti il grosso timbro rosso del governo distrettuale e del comitato distrettuale, ma soprattutto due circolari emesse dalle autorità provinciali [...]

“Voi siete responsabili dell'Unità di crisi per la lotta all'AIDS del Villaggio dei Ding, io sono responsabile della stessa Unità a livello distrettuale, e allora chi è il più forte, eh? Chi deve obbedire a chi? Se volete la guerra, se volete continuare ad aggredirmi, basta che io informi le autorità e vi manderanno la polizia e la milizia”<sup>143</sup>.

È evidente come, verso la fine del romanzo, Yan Lianke denunci ancor più apertamente il servilismo economico e la nociva sottomissione al PCC smascherando i veri meccanismi che si celano nella logica post-socialista cinese: si noti, per esempio, il seguente passaggio, in cui l'intento è quello di condannare la discriminazione sociale nata a seguito dell'assimilazione del capitalismo, e causata soprattutto dalla fortificazione dell'autoritarismo del Partito a discapito del benessere delle masse:

[Il direttore dell'Ufficio Istruzione continuò]: “Sta a voi decidere se volete diventare ricchi o restare poveri, se incamminarvi lungo la grande strada dorata che vi porterà a una vita migliore o se imboccare il sentiero accidentato della miseria... Voi del Villaggio dei Ding siete i più poveri dell'intero distretto, poveri al punto di non sapere che rumore fanno due monetine che sbattono l'una con l'altra”. [...] “Pensateci bene”.

Poi aveva aggiunto: “Negli altri distretti dove vendono il sangue in quantità, i villaggi sono pieni di case nuove una dietro l'altra, ma qui da voi nel Villaggio dei Ding si vedono ancora soltanto file di capanne di paglia”.

[...] Gli abitanti del Villaggio dei Ding si erano sparpagliati ed erano tornati a casa. Diventare ricchi o restare poveri dipendeva solo da loro. [...] Il sole che tramontava tingeva la sabbia di rosso scuro, quasi marrone, il colore del sangue che scorre<sup>144</sup>.

L'apice della follia viene inevitabilmente raggiunto alla fine del romanzo, il quale si risolve in un finale grottesco in cui Ding Shuiyang uccide il figlio Ding Hui, ormai asceso al vertice della scala gerarchica dopo essersi immensamente arricchito alle spese dei compagni del villaggio:

---

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 246-249.

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 42.

Mio padre era morto e il nonno pensava di aver reso un grande servizio al Villaggio dei Ding. Senza degnare di uno sguardo il cadavere che giaceva a terra, corse a comunicare la buona notizia a tutti quelli che incontrava: “Ehi, ho ucciso Ding Hui!”. [...] “Ehi! Ascoltatemi tutti! Sono venuto a darvi una buona notizia: ho ammazzato mio figlio maggiore Ding Hui con una bastonata dietro la nuca!”<sup>145</sup>.

Chiaramente, non vi è nulla di eroico nell’uccisione di Ding Hui da parte di Ding Shuiyang, al contrario, Yan Lianke presenta l’entusiastico annuncio dell’uccisione per enfatizzare la figura anti-eroica di Shuiyang il quale, sebbene non sia mai stato contagiato dall’AIDS, viene improvvisamente assalito da una “follia a lungo repressa” che lo spinge a uccidere il figlio, il quale finisce per scontare la sua condanna per mano del suo stesso padre; tuttavia, un lettore attento potrebbe intuire già dal principio del romanzo la triste fine di Ding Hui, vittima di una riprovevole lotta per la conquista della supremazia che incide la macabra relazione tra padre e figlio:

[Il nonno disse]: “Sono stato io a farti vendere il sangue! Sono stato io a farti vendere il sangue!”  
Mentre gridava, i suoi pollici premevano con sempre maggior forza. Mio padre era stato preso alla sprovvista dall’assalto del nonno e adesso giaceva a terra, supino, la testa girata da un lato, con il nonno a cavalcioni su di lui che gli stringeva la gola come per soffocarlo davvero<sup>146</sup>.

*Il Sogno del Villaggio dei Ding* si risolve in un finale drammatico, un finale che segna definitivamente la conclusione del “sogno” degli abitanti del villaggio e la lunga serie dei sogni che tormentano Ding Shuiyang per tutto il corso della storia: dopo essere stato rilasciato dalla polizia a seguito dell’omicidio da lui commesso, Ding Shuiyang ritorna al villaggio, ritrovandolo tanto immerso nel silenzio da sembrare “privo di vita”. Una pioggia insistente accompagna il lettore nelle ultime pagine del romanzo, così come un ultimo sogno accompagna il sonno di Ding Shuiyang:

---

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 437-438.

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 73.

Il nonno vide la pianura trasformarsi in un'enorme distesa melmosa e vide una donna che immergeva un rametto di salice nel fango, poi lo sollevava e lo scuoteva nell'aria. Ogni volta che agitava il bastoncino, il fango schizzava tutt'intorno e si trasformava in tanti pupazzi d'argilla. La donna lo rituffava nel fango, lo scuoteva di nuovo e una miriade di omini sgorgava dalla terra. Continuava a immergere e a scuotere il rametto e i pupazzi d'argilla uscivano saltando e danzando dalla terra e si moltiplicavano sempre più, fino a diventare tanti quanti le gocce di pioggia che cadevano dal cielo. Il nonno vide la pianura animarsi di nuova vita.

Vide un mondo nuovo danzare davanti ai suoi occhi<sup>147</sup>.

Il finale, che recupera la figura della dea Nuwa progenitrice degli uomini, la quale secondo la leggenda mitologica cinese dà loro vita plasmandoli dal fango, sembra promettere una nuova esistenza, un riscatto per le vittime della storia e una nuova possibilità per i nuovi uomini che verranno, segnando al contempo una drammatica ciclicità degli eventi storici resa esplicita dagli stessi movimenti ripetitivi di Nuwa nell'atto di plasmare gli uomini che, in ultima istanza, sono perennemente "macchiati" dei loro peccati<sup>148</sup>.

### **3.2. Un discorso psico-sociale**

Come ha suggerito Fredric Jameson, il modo più sicuro per intendere il postmodernismo è:

Considerarlo come un tentativo di pensare storicamente il presente, in un'epoca che prima di tutto ha dimenticato come si pensa storicamente. Secondo quest'accezione, il

---

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 445.

<sup>148</sup> Specialmente in questo passaggio, la narrativa di Yan Lianke appare satura dell'assurdo e del surrealismo di Kafka, dal momento in cui l'autore fa riferimento all'allegoria della futilità dell'esistenza umana relativa al "fatalismo kafkiano".

postmodernismo esprime un irrefrenabile impulso di “reprimere” la storia o di “deviarla”; di conseguenza, la coscienza postmoderna equivale alla teorizzazione della propria condizione di possibilità, che consiste in una pura e semplice enumerazione di cambiamenti e di modificazioni<sup>149</sup>.

Secondo questa prospettiva, Yan Lianke si confronta con la storicità cinese attraverso una narrativa “schizofrenica” in cui i rapporti costitutivi della storia vengono rivalutati: difatti, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, l’autore “riscrive la storia” scavando nella “superficialità” dell’epoca contemporanea cinese segnata dalla logica del capitalismo e affrontando una rilettura del discorso maoista all’interno del discorso della post-modernità<sup>150</sup>, dove la distruzione dell’immaginario socialista risiede non solo nella vittimizzazione fisica, ma anche nel trauma psichico. Inoltre, pur concordando sul fatto che lo sviluppo e l’industrializzazione abbiano apportato miglioramenti allo stile di vita delle persone, Yan Lianke ha studiato come la trasformazione moderna abbia intaccato l’etica rurale, portando la civiltà agricola a un inesorabile declino:

改革开放以来，中国社会经济的发展带有强烈的功利性色彩 [...] 农民以农民的实用主义方式或自愿或被迫地接受了这一思想，而生产力的解放并没有使处于底层的劳动者相应地获得人的尊严。人日益沦为发展的手段，而没有成为发展的目的。为了钱而必须放弃尊严，这与真正的现代化是背道而驰的<sup>151</sup>。

A partire dal periodo di riforme e apertura, lo sviluppo socio-economico della Cina è stato fortemente utilitaristico. [...] I contadini hanno accettato l’idea del loro “funzionalismo”, o volontariamente o forzatamente; tuttavia, la liberazione delle forze produttive non ha affatto consentito ai lavoratori di acquisire la dignità umana: piuttosto che diventare “l’obiettivo

---

<sup>149</sup> Jameson, Fredric, “Introduzione”, in *Postmodernismo, ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Roma, Fazi Editore, 2015, p. 10.

<sup>150</sup> Cfr. Yang, Xiaobin, “Irony as Verbal Catachresis: Schizophrenia in the Master Discourse”, in *Chinese Postmodern, Trauma and Irony in Chinese Avant-Garde Fiction*, USA, Michigan, The University of Michigan Press, 2002, p. 102-142.

<sup>151</sup> Zhu Yan 竺燕, “Dui zhongguo xiangcun xiandaihua jin Cheng de fansi yu jiaolu: tan Yan Lianke xin shiji xiangtu xiaoshuo de zhuti tese” 对中国乡村现代化进程的反思与焦虑——谈阎连科新世纪乡土小说的主题特色 (Riflessione e ansia per il processo di modernizzazione delle aree rurali cinesi: Sulle principali caratteristiche della letteratura della terra natia del nuovo secolo di Yan Lianke), in *Shoudu shifan daxue xuebao*, 1 (1), 2013, p. 144-145.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFD2013&filename=SDSD2013S1033&v=QE3%25mmd2BHan3LZhaMZ%25mmd2BWSpaEFSOLY4iiIEQKrL0bPv%25mmd2F6uUe9M189WUZ265e%25mmd2FNz9vW9uw> (ultimo accesso: 11/01/2021).

dello sviluppo”, le persone sono state sempre più ridotte a un “mezzo di sviluppo”. Per ottenere denaro bisogna rinunciare alla dignità, e ciò si oppone alla vera modernizzazione.

Si può parlare, pertanto, di un “trauma” che risiede essenzialmente nella stessa legittimazione del PCC e nel “sostegno del popolo” verso un governo che, come ha sostenuto Liu Ji, ex vice-presidente dell’Accademia Cinese delle Scienze Sociali, ha reso sempre più capitalistico il potere politico, “portando progressivamente molte persone a morire di fame e conducendone altre verso una moderata ricchezza”<sup>152</sup>.

Inoltre, se la modernità socialista di Mao incoraggiava il “caos” per la causa di un progresso storico che contemplava il popolo nel suo complesso, la modernità capitalista ha implicato un progresso storico basato sul soddisfacimento del desiderio individuale, il quale ha innescato una profonda destabilizzazione sociale<sup>153</sup>: a livello storico, tale “ansia” è riconducibile all’epoca del Grande Balzo in Avanti, quando i contadini furono sottoposti a un pervasivo controllo politico da parte degli organi superiori del Partito al fine di suscitare la piena mobilitazione della forza lavoro. Se, a quel tempo, infatti, i contadini delle campagne furono costretti a un “colonialismo interno” teso a incrementare la produzione del capitale<sup>154</sup>, allora lo stesso “assetto comunitario” del villaggio dei Ding sembra rievocare il cuore organizzativo delle comuni popolari di epoca maoista<sup>155</sup> e la stessa esperienza che le aree rurali vissero durante il Grande Balzo in Avanti. In questo quadro, Yan Lianke dipinge la figura di Ding Hui come il “capo-tiranno” del villaggio, riflettendo il fallimento dello stesso utopismo socialista che, lungi dall’istituire istituzioni democratiche che avrebbero potuto permettere al proletariato cinese di acquisire il controllo sui mezzi di produzione, ha portato benefici e prestigio esclusivamente ai funzionari statali i quali, dal post-maoismo in poi, hanno acquisito sempre più privilegi a discapito dei

---

<sup>152</sup> Liu, Kang, “What Is ‘Socialism with Chinese Characteristics’? Issues of Culture, Politics, and Ideology”, in *op. cit.*, p. 58.

<sup>153</sup> Idem, “Answering the Question: What is the Postmodern/Post-Mao-Deng?”, in *ivi*, p. 242-243.

<sup>154</sup> Young Ji, Victoria Lee, “Introduction: Capitalism with Chinese Characteristics”, in *Recoding Capital: Socialist Realism and Maoist Images (1949-1976)*, Department of Art, Art History and Visual Studies, Duke University, 2014, p. 9-10.

<https://pdfs.semanticscholar.org/bd5f/1819772fc251e65bbe37c2e4af154701f72c.pdf> (ultimo accesso: 12/10/2020).

<sup>155</sup> Le comuni popolari erano intese come unità socio-politiche autonome e autosufficienti che miravano all’abolizione della specializzazione occupazionale e lavorativa combinando il lavoro egualitario di industria, agricoltura, commercio e istruzione. Esse, infatti, avrebbero dovuto aprire la strada alla graduale abolizione delle differenze tra le aree rurali e quelle urbane, tra operai e contadini e tra lavoro mentale e manuale.

contadini. Riguardo a ciò, si notino le parole riportate dall'agenzia di stampa cinese *Xinhua* in cui si denuncia il clientelismo nelle aree rurali cinesi e l'abuso di potere da parte dei quadri che approfittano della loro posizione privilegiata:

“Alcune persone abusano del loro potere per ottenere “licenze”, per ottenere “licenze personali” o per ricevere “licenze per dei favori speciali”. Di conseguenza, si è verificato un fenomeno in cui le famiglie dei quadri dirigenti, dei membri del personale e del personale dei dipartimenti hanno molte licenze. Le masse, che hanno grandi difficoltà nell'ottenere una licenza per un'impresa individuale, hanno avanzato molte lamentele al riguardo”<sup>156</sup>.

Di conseguenza, rappresentando le masse contadine cinesi come massime manifestazioni sociali della divisione del lavoro e dello sfruttamento occupazionale, Yan Lianke adotta la metafora della vendita del sangue per riferirsi implicitamente alle stesse “fratture interne” alla ruralità cinese dove i contadini, soggetti allo sfruttamento a seguito della perdita del loro primato rivoluzionario, vengono privati della loro stessa “vitalità”; pertanto, l'accusa di Yan Lianke deve essere letta come il riflesso della “biforcazione” nella società cinese post-rivoluzionaria derivante dallo scontro tra passato, dato dalla preminenza del movimento contadino, e il presente, dato dallo sviluppo economico moderno<sup>157</sup>.

Inoltre, l'interesse di Yan Lianke nello studiare il problema dell'alienazione sociale, e il dilemma della realtà rurale cinese nel suo complesso, è ricollegabile alla prevalenza del dominio del potere politico su quello sociale, fenomeno che del resto ha caratterizzato l'intera storia della Cina, e che trova le sue più profonde radici nella Rivoluzione Culturale, quando Mao tentò di mitigare le manifestazioni più evidenti di elitarismo radicate nella struttura socio-politica della RPC; tuttavia, come è noto, la Rivoluzione Culturale non portò ad alcuna trasformazione delle relazioni sociali esistenti, e per di più, gran parte dell'utopismo socialista fu viziato dal potere politico di Mao stesso<sup>158</sup>. Su questa prospettiva, la critica da parte di Yan Lianke del despotismo e della corruzione della Cina contemporanea deve essere fatta risalire alla stessa trasformazione che il PCC visse durante

---

<sup>156</sup> Beijing *Xinhua* Domestic Service, “Regional Affairs” (East Region), 1984, p. 1-2.

<sup>157</sup> Cfr. Meisner, Maurice, “Marx, Mao, and Deng on the Division of Labor in History”, *op. cit.*, p. 226-227.

<sup>158</sup> Idem, “The Cultural Revolution and its Aftermath, 1966-1976”, in *Mao's China and After, A History of the People's Republic*, USA, New York, The Free Press, 1999, p. 359.

il tramonto dell'epoca maoista, quando il Partito iniziò a diventare “la nuova borghesia” i cui privilegi derivavano dalla concentrazione del potere politico, fenomeno ancor meglio esplicabile attraverso la formula del “capitalismo burocratico”, per cui si intende “l’obbedienza al potere politico derivante dall’utilizzo di metodi di sfruttamento capitalistici”<sup>159</sup>. A questo proposito, Chossudovsky ha sostenuto che il “riemergere” del capitalismo in epoca post-rivoluzionaria non rappresenta una nuova fase di “partenza” in termini di costruzione di un nuovo sistema socio-economico, ma è piuttosto l’espressione di una continuità storica già presente nel tessuto della società cinese<sup>160</sup>; allo stesso modo, Bettelheim ha notato che l’esistenza delle forme di proprietà collettiva, che di fatto furono promosse durante il Grande Balzo in Avanti, non sono sufficienti per estinguere i rapporti antagonisti di classe: infatti, la borghesia può continuare a esistere in forme diverse e, in particolare, può assumere la forma di una borghesia di Stato<sup>161</sup>.

Effettivamente, l’utopismo socialista di Mao fallì a causa della sua incapacità di eliminare le tracce di “burocratismo” e la distinzione di classe, il che richiedeva che i funzionari statali partecipassero al lavoro produttivo e manuale dei contadini per non essere separati dalle masse; di conseguenza, a partire dallo studio della perpetuazione dell’antagonismo di classe, Yan Lianke ha rielaborato le origini del senso di alienazione sperimentato dai contadini, i quali vengono sfruttati dallo Stato come forza lavoro e come fonte essenziale per la produzione di capitale che, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, prende le sembianze del sangue. Nello specifico, Yan Lianke recupera la teoria marxista del concetto di “alienazione” all’interno del contesto capitalistico a partire dall’analisi del rapporto tra lavoratore e lavoro: se infatti, come sostenuto da Marx, il lavoro “capitalistico” non tende a produrre esclusivamente merci nel loro senso “materialistico”, ma rende il lavoratore stesso una “merce” dal momento in cui egli si rapporta al prodotto del lavoro “in modo estraneo”, allora Yan Lianke dimostra abilmente come l’alienazione degli abitanti del villaggio dei Ding non si manifesti solo alla conclusione del processo di produzione del lavoro, ma durante l’attività stessa della “produzione e vendita” del sangue. Difatti, l’autore sottolinea come il prodotto del lavoro, cioè il sangue, non è altro che la sintesi di un’attività

---

<sup>159</sup> Idem, “Deng Xiaoping and the Origins of Chinese Capitalism, 1976-1998”, in *ivi*, p. 487.

<sup>160</sup> Chossudovsky, Michel, “Towards the Restoration of Capitalism?”, in *Towards Capitalist Restoration? Chinese Socialism After Mao*, USA, New York, Macmillan Edition, 1986, p. 204.

<sup>161</sup> Bettelheim, Charles, *Class Struggles in the USSR, First Period: 1917- 1923*, UK, London, Lawrence & Wishart, 1940, p. 21-22.

intrinsecamente “alienante”, dove il lavoro, ovvero la vendita del sangue, porta il lavoratore ad alienarsi dal prodotto, cioè dal suo stesso sangue, e quindi da sé stesso: in questo senso, il lavoro può essere considerato come una forma di “sacrificio di sé” da parte del lavoratore, il quale sperimenta un processo lavorativo che lo separa gradualmente “dall’umanità”.

Di conseguenza, a partire dalla riflessione secondo cui nella società capitalista ogni aspetto delle relazioni umane diventa sempre più basato sul “valore di scambio”, appare evidente come *Il Sogno del Villaggio dei Ding* rifletta a pieno la pratica disumanizzante della “mercificazione del corpo” a partire dall’idea che la commercializzazione del sangue e la vendita della “vita” possano conferire successo e ricchezza agli individui:

[...] 正是因为苦难深重到不堪承受，才会甘愿为“天堂”梦牺牲一切，甚至将自由与尊严让渡给他人。[...] 因为在物质资源极端匮乏、孤立无援的情况下，他们只能通过耗损自身的唯一资源身体来求得存活机会<sup>162</sup>。

[...] È proprio perché la sofferenza è così insopportabile che (i contadini) sono disposti a sacrificare tutto per il sogno “del paradiso”, e persino a rinunciare alla libertà e alla dignità delle altre persone. [...] Dato che le risorse materiali sono estremamente scarse, essi possono ottenere una possibilità di sopravvivenza solo “esaurendo” la loro unica risorsa, cioè il proprio corpo.

Da questo punto di vista, Yan Lianke si è dimostrato brillante nel rappresentare la “distorsione” della disposizione umana per mezzo della devastante diffusione della malattia di AIDS la quale, come conseguenza del lavoro alienante, porta l’individuo ad alienarsi ulteriormente dall’umanità, ovvero prima da sé stesso e poi dalle caratteristiche intrinseche dell’essere umano. Riguardo a ciò, Sartre “giustificò” la violenza rivoluzionaria maoista a partire dalla necessità di combattere “l’immoralità” derivante dalle condizioni politiche ed economiche, cioè lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo:

---

<sup>162</sup> Long Huiping 龙慧萍, “Xiangcun shijie de ‘tiantang’ meng: Yan Lianke xiaoshuo zhong de kunan yu jiushu” 乡村世界的‘天堂’梦——阎连科小说中的苦难与救赎 (Il sogno del ‘paradiso’ nel mondo rurale: La sofferenza e la redenzione nei romanzi di Yan Lianke), in *Zhongguo yuyan wenxue yanjiu*, 24 (2), 2018, p. 61-62.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLASN2018&filename=YZXS201802008&v=d15oBFtNShPXMM9I3hHFte5FaNiI7invwkGQ5T09EZA8vjDe%25mmd2BIbuULqwVT%25mmd2BokWxg> (ultimo accesso: 10/01/2021).



“Per i maoisti, ovunque vi sia stata della violenza rivoluzionaria tra le masse, essa era di natura profondamente morale, questo perché i lavoratori, fino a quel momento oggetto dell’autoritarismo capitalista, diventavano i soggetti della loro stessa storia”<sup>163</sup>.

Pertanto, secondo Sartre, la violenza del capitalismo non può che essere “immorale”, poiché essa mira all’alienazione dell’uomo e dei lavoratori; al contrario, i contadini, quando si ribellano, sono mossi da moralità perché non sfruttano nessuno<sup>164</sup>. Difatti, solo con l’eliminazione del lavoro alienato e dello sfruttamento sarebbe possibile per il popolo cinese godere di un libero sviluppo personale, il che, secondo Marcuse, implicherebbe una “rivoluzione del disgusto” verso l’ingiustizia, l’assurdità e i mali del capitalismo.

Tuttavia, le contraddizioni della Cina sono segnate da dilemmi ben più profondi e, in particolare, dal determinismo storico marxista, il quale si fonda sulla pretesa di poter cogliere le leggi che guidano l’intera storia dell’umanità: in Cina, infatti, questa “presunzione” è sfociata in un atteggiamento “utopistico” dato dalla pretesa di poter modificare la natura della società e il corso storico<sup>165</sup>: difatti, se i sistemi socialisti giudicano la storia e i suoi obiettivi in termini di “futuro” e, se la comprensione del futuro, insieme a tutte le sue possibilità e finalità, è data da obiettivi “definitivi”, allora quel “futuro” autorizza tutti gli eccessi della storia<sup>166</sup>. Di conseguenza, poiché a seguito del fallimento del socialismo maoista i promotori del capitalismo crearono un’ingegneria sociale sulla base dell’accettazione del dogma secondo cui lo Stato possa controllare le forze che modellano lo sviluppo della storia, l’utopismo che caratterizza la Cina di oggi deriva dalla pretesa, da parte dello Stato, di essere un “ingegnere sociale” in grado di pianificare e guidare la “colossale nave della società”<sup>167</sup>.

Tuttavia, *Il Sogno del Villaggio dei Ding* opera contro le stesse presunzioni dell’utopismo moderno di poter creare un futuro migliore, dal momento in cui Yan Lianke

---

<sup>163</sup> Sartre, Jean-Paul, *Life/Situations* (Vita/Situazioni), New York, Pantheon, 1977, p. 169-170.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

<sup>165</sup> Cfr. Bender, Frederic, Ferguson, Albert Thomas (eds.), “Marxism, Liberalism, and the Foundations of Scientific Method”, in *Revolution or Reform? A confrontation: Herbert Marcuse and Karl Popper*, USA, New University Press, 1976, p. 14-21.

<sup>166</sup> Foley, John, “Freedom without brakes”, in *Albert Camus: From the Absurd to Revolt*, USA, New York, Routledge, 2014, p. 125.

<sup>167</sup> Cfr. Popper, Karl, Baldini, Costanza, Baldini, Massimo (a cura di), “Il metodo di Marx”, in *Popper contro Marx*, Roma, Armando Editore, 2000, p. 23.

dimostra come l'autocratica modernità non abbia fatto altro che far “retrocedere” la Cina a livello storico, con un ritorno ai tempi premoderni altrettanto dispotici e feudali: infatti, se nella Cina feudale i proprietari terrieri rappresentavano il potere politico più evidente per i contadini, i “capi” del villaggio del romanzo sono analogamente presentati come “l'élite politica” della comunità che gestisce la vita sociale e che controlla l'accesso alle “merci”<sup>168</sup>. Da questo punto di vista, la politica rurale cinese, basata su obblighi e favori, sulle relazioni tra padrone e cliente e sulle reti di potere tra i “padroni locali” e i funzionari statali, va a esacerbare quel “senso di inferiorità” sperimentato dai contadini, che, come ha sostenuto Eric Hobsbawm, è un problema che continuerà ad alimentare il loro status subalterno<sup>169</sup> a causa della stessa tradizione feudale del sistema cinese, per cui i governati accettano il fatto di essere governati come una “cosa naturale”:

阎连科笔下的乡风民俗在塑造乡民身上部分美德的同时也扭曲了乡民的价值观，成为他们身上难以更改的劣根性的根源<sup>170</sup>。

I costumi e le usanze rurali rintracciabili nei romanzi di Yan Lianke non solo hanno plasmato parte delle virtù dei contadini, ma hanno anche distorto i loro valori, diventando in ultima istanza la causa e l'origine della loro inferiorità, stato che è difficile da mutare.

Yan Lianke, infatti, ritiene che è coltivando il culto del potere che le élite cinesi garantiscono perpetuamente il dominio sulla nazione e sulla gente per mezzo dell'istituzione di un corrosivo centrismo burocratico da intendersi come “una grande scuola millenaria ed eternamente indistruttibile che educa al servilismo”<sup>171</sup>. Difatti, come spiega Chen Yingchun:

---

<sup>168</sup> Cfr. Blecher, Marc, Dirlik, Arif, Meisner, Maurice (eds.), “Structural Change and the Political Articulation of Social Interest in Revolutionary and Socialist China”, *op. cit.*, p. 423-433.

<sup>169</sup> Hobsbawm, Eric, “Peasants and Politics,” in *Journal of Peasant Studies*, 1, 1973, p. 12.

<sup>170</sup> Zhu Chenxi Qian Di 朱晨希钱迪, “Yan Lianke bixia de xiangcun fengsu yu kangzheng yiyuan” 阎连科笔下的乡村风俗与抗争意愿 (I costumi rurali e la volontà di combattere e resistere nei romanzi di Yan Lianke), in *Wenxue jiaoyu*, 2018, p. 33.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2018&filename=WXYs201810015&v=K2Wny5BQqw9zj0ueQ9Cv6KcggadULcr31E5DYpjZELPZH5zRXVD8HCXHaGDZfxEs> (ultimo accesso: 10/01/2021).

<sup>171</sup> Fumian, Marco, *op. cit.*, p. 125-128. <http://sinosfere.com/wp-content/uploads/2019/07/5-Potere-aprile-2019.pdf> (ultimo accesso: 22/09/2020).

农民处在社会的最底层，长久以来自然形成了“畏上”或“崇官”的心理，认为只有依附权力、追求权力才能摆脱贫困和低贱的社会地位。 [...]

在当今社会环境下，对于人性的关注光靠尖锐的批判与鞭挞还不够；唤醒人性，使之成为民族性格的自觉，更要靠悲剧的力量来拯救灵魂的堕落，激烈的批判则是辅助性手段。这反映了阎连科小说的审美选择<sup>172</sup>。

Gli agricoltori rappresentano lo strato sociale più basso e da molto tempo hanno plasmato una mentalità basata sul “timore dei superiori” o sul “rispetto verso i funzionari”, credendo che solo facendo affidamento sul potere, e perseguendolo, è possibile sbarazzarsi della povertà e del basso status sociale. [...]

Nell’ambiente sociale di oggi, non è sufficiente prestare attenzione alla natura umana avvalendosi di aspre critiche o punizioni; per risvegliare la natura umana e trasformarla in una “coscienza nazionale” è necessario fare affidamento sul potere della *tragedia* al fine di salvare l’anima dalla degenerazione, mentre le critiche feroci sono mezzi ausiliari e supplementari. La scelta estetica dei romanzi di Yan Lianke riflette proprio questo.

### 3.3. Riflessioni conclusive

*Il Sogno del Villaggio dei Ding* riassume chiaramente la condizione psico-storica della Cina post-maoista, una situazione piuttosto “catastrofica” se si pensa al ritratto offerto da Yan Lianke nel suo tentativo di decostruire l’immaginario cinese contemporaneo a partire dalla dissoluzione delle speranze di progresso avanzate nell’era maoista: questa operazione letteraria rievoca le parole di Jean-François Lyotard, secondo cui il postmodernismo dovrebbe essere compreso tenendo a mente sia il paradosso del futuro che

---

<sup>172</sup> Chen Yingchun 陈英群, “Cong quanli chongbai kan Yan Lianke bixia de xiangcun shijie” 从权力崇拜看阎连科笔下的乡村世界 (Guardando il mondo rurale nei romanzi di Yan Lianke dal culto del potere), in *Xinxiang xueyuan xuebao*, 33 (4), 2016, p. 27-28.  
<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2016&filename=PYDX201604006&v=YIwIC94If8EtI41GvbZY3KXTM8ERTOIEtwJae87BUP6kkQCWCQBgkmCaos9snnrD> (ultimo accesso: 10/01/2021).

quello del passato<sup>173</sup> il quale, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, sembra tradursi in uno spazio e in un tempo indefiniti e resi ancor più vaghi dall'esperienza altrettanto "traumatica" dei sogni, intesi come stratagemmi di rivalutazione delle eredità dei discorsi socialisti di Mao ancora profondamente radicati nella coscienza sociale<sup>174</sup>, nei regni inconsci, nelle idee e nelle forme culturali<sup>175</sup>.

Da questo punto di vista, Yan Lianke offre una visione "schizofrenica" della cultura post-socialista cinese con l'intento di dimostrare come la Cina, nel contesto postmoderno, abbia smarrito il "senso della storia": difatti, se la retorica capitalista si basa sulla "grande narrazione della liberazione dalla povertà e dal sottosviluppo attraverso la diffusione della ricchezza"<sup>176</sup>, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* Yan Lianke si burla delle leggi del capitalismo che dominano la Cina contemporanea per mezzo di una "dissacrazione" del dominio del capitale; inoltre, attraverso la manifestazione della "fase di crisi storica" che caratterizza la Cina odierna, l'autore esplicita il "collasso della coscienza collettiva" all'interno di una società che celebra l'apoteosi dell'egoismo, dell'individualismo e del feticismo per il denaro.

La diffusione di AIDS, pertanto, può essere letta come una metafora della situazione storica della Cina capitalista, ovvero come una metafora della condizione "catastrofica" della società di mercato della Cina contemporanea: in particolare, la "malattia" riflette il discorso con cui lo Stato domina la società cinese attraverso la propaganda dei "benefici che il capitalismo è in grado di arrecare" al fine di soddisfare l'agenda politica dell'avanzamento nazionale<sup>177</sup>. Di conseguenza, dal momento in cui è chiaro che il fine

---

<sup>173</sup> Cfr. Lyotard, Jean-François, *The Inhuman: Reflections on Time*. Traduzione dal francese all'inglese di Bennington, Geoffrey e Bowlby, Rachel, Stanford, Stanford University Press, 1991, p. 15.

<sup>174</sup> Chiaramente, la difficoltà nello studiare la "memoria sociale" della Cina deriva dai tentativi degli "ingegneri maoisti e post-maoisti" di manipolare il ricordo e di stimolare l'oblio storico: difatti, le autorità cinesi esercitano il controllo sulla memoria sociale limitando, a livello storiografico, l'accesso ai documenti storici e attraverso la riscrittura dei libri di testo storici, mentre a livello mediatico e istruttivo il controllo viene esercitato attraverso la censura e la manipolazione da parte della propaganda politica su coloro che offrono una versione radicalmente diversa e "sgradita" della storia. Per ulteriori approfondimenti, consultare Feuerwerker, Albert, "China's History in Marxian Dress", in *History in Communist China*, Cambridge, MIT Press, 1968 e Goldman, Merle, Cheek, Timothy, Hamrin, Carol Lee (eds.), *China's Intellectuals and the State: In Search of a New Relationship*, Cambridge, Harvard University Press, 1983.

<sup>175</sup> Liu, Kang, "What Is 'Socialism with Chinese Characteristics'? Issues of Culture, Politics, and Ideology", *op. cit.*, p. 60.

<sup>176</sup> Patella, Giuseppe, "Le categorie del moderno e del postmoderno", in *Nuova Secondaria*, Università di Messina, 1996, p. 63-65. [http://www.lettere.uniroma2.it/sites/default/files/Moderno\\_E\\_Postmoderno.pdf](http://www.lettere.uniroma2.it/sites/default/files/Moderno_E_Postmoderno.pdf) (ultimo accesso: 24/10/2020).

<sup>177</sup> Choy, Howard, "Introduction: Disease and Discourse", in *Discourses of Disease: Writing Illness, the Mind and the Body in Modern China*, The Netherlands, Leiden, Koninklijke Brill, 2016, p. 12-13.

ultimo de *Il Sogno del Villaggio dei Ding* sia quello di denunciare il corrosivo potere del Partito Comunista<sup>178</sup>, il quale esercita il suo dominio avvalendosi del suo suprematismo politico in un contesto di capitalismo avanzato<sup>179</sup>, il romanzo può essere letto come un tentativo di “smantellare la narrativa sulla modernità e di creare un nuovo campo di demistificazione”<sup>180</sup> dove Yan Lianke, attraverso l’immagine del commercio del sangue, dimostra come il discorso utopico capitalistico riguardo al benessere economico si rivela tanto fallimentare quanto il discorso utopico maoista riguardo al socialismo.

Da questo punto di vista, come ha sostenuto lo studioso Lin Xiurong, se la “funzione terapeutica” della letteratura cinese contemporanea viene offuscata dalla politica a causa della censura di quelle “delicate” esperienze socio-politiche traslate nella narrativa<sup>181</sup>, allora *Il Sogno del Villaggio dei Ding* può essere accolto come una sorta di resistente e lucida “deviazione” dall’ideologia ufficiale propagandata dal governo, e quindi come una “reazione psichica” alle trame storiche cinesi trasposta nella letteratura. Difatti, Chen Xiaoming, che ha analizzato la narrativa “dissacratoria” di Yan Lianke a partire dagli anni Novanta, ha affermato che l’innovazione dei suoi romanzi consiste proprio nella trattazione di quelle dinamiche storiche spesso oscurate dalla versione ufficiale:

阎连科的小说叙事在 1990 年代又长足发展，他一步步逼近更本质的问题，去质问历史压力之下人类生存所走过的困境<sup>182</sup>。

La narrativa di Yan Lianke si è sviluppata rapidamente negli anni Novanta: l’autore si è gradualmente avvicinato a domande più essenziali, indagando sui dilemmi dell’esistenza umana schiacciata dalla pressione della storia.

---

<sup>178</sup> All’interno dell’opera *Retrotopia* del 2017, Bauman tratta del fenomeno di sgretolamento del potere facendo riferimento al “ritorno a Hobbes”. Infatti, se per Hobbes i conflitti interni alla società potevano essere risolti solo grazie all’avvento del Leviatano, cioè dello Stato, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* Yan Lianke dimostra come nella società cinese contemporanea, il Leviatano, cioè il PCC, non goda più della sua “potenza istituzionale” e che, lungi dal proteggere gli individui, li lascia abbandonati al proprio destino.

<sup>179</sup> Cfr. Yang, Xiaobin, Laughlin, Charles (eds.), “Toward a Theory of Postmodern/Post-Mao–Deng Literature”, in *Contested Modernities in Chinese Literature*, USA, New York, Palgrave Macmillan, 2005, p. 84-85.

<sup>180</sup> Tang, Xiaobing, Liu, Kang (eds.), “The function of new theory: What does it mean to talk about postmodernism in China?”, in *Politics, Ideology, and Literary Discourse in Modern China*, USA, Durham, Duke University Press, 1993, p. 296.

<sup>181</sup> Lin Xiurong 林秀容, *Zhong shen xianying: Taiwan xiaoshuo jibing xushi yihan zhi tanjiu* 众身显影: 台湾小说疾病叙事意涵之探究 (Sviluppare i corpi: Una indagine sulle implicazioni delle narrazioni sulla malattia nella narrativa taiwanese), Kaohsiung: Chunhui chubanshe, 2013, p. 7.

<sup>182</sup> Wu Yiqin 吴义勤, Chen Peihao 陈培浩 (2020), *op. cit.*, p. 136.

In conclusione, la rappresentazione del fallimento dell'utopismo moderno, scaturito dall'impossibilità di alcuna sana e benefica "ricostruzione" a partire dalle rovine dell'utopia socialista precedente, sembra lasciare solo una via di uscita, cioè lo stesso ripetersi delle tracce del passato e di sogni nichilistici orientati al futuro: di fatto, l'utopismo sarebbe stato possibile solo nella misura in cui le forme di vita collettiva non fossero state "contaminate" dalle leggi del mercato moderno, ma tale possibilità appare estremamente remota se si pensa allo stesso interesse della Cina di emulare materialmente le civiltà progressiste a partire dalla sua "ossessione per la redenzione nazionale"<sup>183</sup>, la quale ha portato il soggetto storico a porsi in una posizione "superiore" alla storia stessa<sup>184</sup>.

---

<sup>183</sup> Cfr. Yang, Xiaobin, *op. cit.*, p. 379.

<sup>184</sup> Come ha sostenuto Hannah Arendt, "gli avvenimenti totalitari, con la loro nichilistica ostinazione a oltrepassare la legge della "finitudine", si fanno portatori della "dismisura" [...] perché, se il regime totalitario pretende di attuare la legge della Storia, il suo processo non può essere intralciato dalla libertà e dalla contingenza che ogni azione e ogni nuovo inizio portano con sé". Per ulteriori approfondimenti, consultare Arendt, Hannah, *The Origins of Totalitarianism*. Traduzione di Guadagnin, Amerigo, Torino, Einaudi Editore, 2004.

## Capitolo 4. Le “radici” della contestazione dell’autore

### 4.1. Il “malessere” della terra natia

Per comprendere a pieno le motivazioni che hanno spinto Yan Lianke a scrivere *Il Sogno del Villaggio dei Ding* è necessario rievocare le parole dello scrittore nativista Han Shaogong<sup>185</sup>, secondo cui “le radici della letteratura cinese dovrebbero essere cercate nella profondità del suolo nazionale e delle sue tradizioni”<sup>186</sup>: non a caso, lo studio delle dinamiche delle campagne e delle condizioni di vita dei contadini è sempre stato al centro della creazione letteraria di Yan Lianke, secondo il quale prestare attenzione alla realtà rurale e alle questioni contadine è una responsabilità da cui egli non si può esonerare:

“我希望我的创作能充满一种疼痛的感觉”。[...]“苦难是中国这块大地上共同的东西，应该由中国作家来共同承担”<sup>187</sup>。

“Spero che la mia produzione letteraria sia colma di una sensazione di dolore”. [...] “La sofferenza è una cosa comune nella terra cinese, ed essa dovrebbe essere condivisa dagli scrittori cinesi”.

Tuttavia, come fa notare Huang Xinwen, sono pochi gli scrittori cinesi che in epoca contemporanea si soffermano sull’analisi del mondo rurale facendo emergere certe tematiche scottanti, chi per indifferenza, chi per negligenza, con un conseguente e progressivo affievolimento della “missione sociale” dello scrittore:

---

<sup>185</sup> Iniziatore del filone letterario della “ricerca delle radici”, sviluppatosi in Cina a partire dalla metà degli anni Ottanta del Novecento, che intendeva recuperare le tradizioni autoctone e le peculiarità folcloristiche nelle zone rurali cinesi azzerate durante l’era maoista.

<sup>186</sup> Wang, Jing, “Romancing the Subject: Utopian Moments in the Chinese Aesthetics of the 1980s”, *op. cit.*, p. 220.

<sup>187</sup> Yan Lianke 阎连科, Liang Hong 梁鸿, *Wupo de hong kuaizi 巫婆的红筷子* (Le bacchette rosse della strega). Shenyang: Chunfeng wenyi chubanshe, 2002, p. 11.

[...] 随着市场经济的发展和城市现代化进程的加快，作家们并没有随着现实的发展而更加深入了解当下的社会问题，关注的焦点始终停留在改革开放初期，正如梁鸿所说：“从 20 世纪 90 年代以来，乡土小说家们却呈现出文学观的不自觉退守，他们对正在发生着的重大变化视而不见，缺乏承担意识”<sup>188</sup>。

[...] A seguito dello sviluppo dell'economia di mercato e dell'accelerazione della modernizzazione urbana, gli scrittori non hanno acquisito una comprensione più profonda delle attuali questioni sociali nonostante lo sviluppo della realtà: l'attenzione è sempre rimasta alla fase iniziale del periodo di riforme e apertura; difatti, come ha sostenuto Liang Hong: “a partire dagli anni Novanta, gli scrittori dei romanzi della terra natia hanno dimostrato “un ritiro inconscio” nella loro visione letteraria, ignorando i principali cambiamenti in atto e mancando di senso di impegno”.

Al contrario, la rivisitazione realistico-immaginaria della realtà rurale operata da Yan Lianke è indissolubilmente legata all'urgenza di fare luce sulle caratteristiche della “cultura spirituale e simbolica” dell'esistenza contadina. Tuttavia, la concezione dell'autore riguardo alle campagne sembra essere particolarmente “nodosa”, dal momento in cui essa racchiude sia una profonda empatia per i contadini, sia un atteggiamento critico nei confronti della realtà delle campagne, siti in cui si concentrano gli strascichi millenari della cultura feudale e dell'autoritarismo centralizzato tipico della società tradizionale cinese: da questo punto di vista, Yan Lianke sembra in parte ereditare l'atteggiamento della “letteratura della terra natia” (乡土文学 *xiangtu wenxue*) del periodo del Movimento del Quattro maggio<sup>189</sup>, quando la critica delle campagne fu accolta come prodotto dell'illuminazione ideologica secondo la quale, nella Cina rurale, si concentrassero tutte le arretratezze e superstizioni della Cina tradizionale<sup>190</sup>. Difatti, lungi dal limitarsi alla mera

---

<sup>188</sup> Huang Xinwen 黄心文, “‘Xue’ yu ‘meng’ de jiaozhi: lun Yan Lianke ‘Ding zhuang meng’ zhong de shuangchong yinyu” “‘血’与‘梦’的交织——论阎连科《丁庄梦》中的双重隐喻 (L'intreccio del “sangue” e del “sogno”): Sulle doppie metafore ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* di Yan Lianke), in *Jiaozuo shifan gaodeng zhuanke xuexiao xuebao*, 33 (3), 2017, p. 15.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2017&filename=JZSB201703006&v=DtrJnKEPWRtK8YRKOk95IbICxk7bVXB7BJ1yqVsK7R1EiYzNa%25mmd2B5dLMOOrhL15H8p> (ultimo accesso: 10/01/2021).

<sup>189</sup> Fu il primo tentativo di modernizzazione culturale e di “liberazione ideologica” dai valori culturali tradizionali cinesi e dal confucianesimo, incompatibili con la scienza e la democrazia come strumenti necessari per il progresso della nazione.

<sup>190</sup> Cfr. Song Jianhua 宋剑华, “Lun xin wenxue xiangtu xushi de lishi fuza xing” 论新文学乡土叙事的历史复杂性 (Sulla complessità storica della narrativa rurale della nuova letteratura), in *Shanxi shi daxuebao*, 47 (6), 2020, p. 97-99.



critica del degrado rurale, Yan Lianke adotta un approccio “luxuniano” nell’affrontare le questioni contadine, dal momento in cui il “ritorno alla terra natia” è motivato non solo dall’indagine umanitaria, ma anche e soprattutto da un profondo legame emotivo con la terra, con le sue “radici e cicatrici”, nonché con le proprie origini sociali<sup>191</sup>:

在浓烈乡土情结的牵引下，鲁迅、阎连科均对故土魂牵梦绕、倾心留念，意在通过重回儿时故土为“失根”疗伤止痛，而真正回乡之后却饱受现实的无情嘲讽：这片酝酿童年美好记忆的沃土饱受蹂躏，曾经温和的风土人情消失殆尽，深陷人性泥潭的民众颓废依旧<sup>192</sup>。

Data la forte unione con la terra natia, sia Lu Xun che Yan Lianke sono ammaliati da essa e conservano la sua immagine nel cuore con l’intenzione di tornare nella terra della loro infanzia per guarire e alleviare il dolore delle “radici perdute”; tuttavia, dopo essere tornati nella loro città natale, essi assistono allo spietato spettacolo della realtà: questa terra fertile dei bei ricordi dell’infanzia è devastata, i costumi un tempo gentili sono scomparsi e le persone che erano intrappolate nel pantano della natura umana sono ancora decadenti.

Infatti, proprio come all’inizio del Novecento Lu Xun condannava la superstizione e l’ignoranza delle usanze popolari, le quali esercitavano malsani vincoli sul pensiero e sui comportamenti dei contadini, analogamente Yan Lianke raffigura il degrado rurale e il decadimento della morale contadina: si pensi alla comunità presentata ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, dove la cultura feudale autocratica dai costumi corrotti esercita un

---

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2020&filename=SXSK202006015&v=Cgkj1zcBSqeWCRG9bUiw9S0lAzIiLOYrLSnaxxM6%25mmd2BKu2vaJxtXnyMeUTh8WbiGcD> (ultimo accesso: 10/01/2021).

<sup>191</sup> Cfr. Xie Yang 谢阳, “Lun Yan Lianke wenxue shijie zhong de Lu Xun jingshen yinsu” 论阎连科文学世界中的鲁迅精神因素 (Sui fattori spirituali di Lu Xun nel mondo letterario di Yan Lianke), in *Henan ligong daxue xuebao*, 19 (3), 2018, p. 46.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2018&filename=JZXS201803008&v=QabitIb1OSn4RBSmzIGUrmSb5Uyv5B32ed4a1%25mmd2BZPhQuVILliuHHo0ZnN9T638UYx> (ultimo accesso: 10/01/2021).

<sup>192</sup> *Ivi*, 47.

“vincolo” sui contadini<sup>193</sup>, incitandoli a perseguire il potere e spingendoli a tentare di sbarazzarsi della povertà attraverso il clientelismo e i legami burocratici<sup>194</sup>.

In questo contesto, ciò che spinge Yan Lianke a focalizzarsi sulle dinamiche del mondo rurale è il suo attaccamento al concetto stesso di “*minjian*” 民间, da intendersi come “popolare” e “folcloristico”, ovvero come uno spazio metaforico direttamente collegato alle tradizioni culturali della Cina agraria, sia primitiva che contemporanea<sup>195</sup>. Inoltre, se si interpreta il “*minjian*” come un concetto spaziale che si riferisce al “mondo del suolo nativo”<sup>196</sup>, si può notare l’interesse di Yan Lianke di rivendicare l’importanza delle “voci marginali” del mondo rurale a seguito del “crollo della moralità” nelle campagne dovuto all’impatto della modernità; difatti, come ha sottolineato Liu Jianmei, “la scrittura di Yan è dedicata essenzialmente alle persone sofferenti, vero e proprio strato sociale che è stato gradualmente dimenticato nella letteratura cinese contemporanea”<sup>197</sup>, ma su cui diversi autori umanisti persistono nell’indagare per mezzo della rappresentazione dell’essenza culturale cinese brutalizzata dalla modernizzazione economica<sup>198</sup>. Analogamente, lo storico letterario Hong Zicheng ha commentato Yan Lianke nel seguente modo:

对‘苦难’的极度化突出、渲染，对惨烈情节设计的偏爱，无疑体现了作家对这个时代的焦灼、悲愤情绪和有所承担的责任感<sup>199</sup>。 [...]

---

<sup>193</sup> Cfr. Chen Yingqun 陈英群, “Cong quanli chongbai kan Yan Lianke bixia de xiangcun shijie” 从权力崇拜看阎连科笔下的乡村世界 (Guardando il mondo rurale descritto da Yan Lianke dal culto del potere), in *Xinxiang xueyuan xuebao*, 2006, p. 14. <https://www.ixueshu.com/document/8177d3520260c55195ac65e774fc6ae7318947a18e7f9386.html> (ultimo accesso: 20/11/2020).

<sup>194</sup> Difatti, come suggerisce Lin Chun, il fallimento della rivoluzione socialista cinese deriva principalmente dall’impossibilità, ai tempi del maoismo, di smantellare il potere del vecchio sistema, di origine feudale, controllato gerarchicamente dagli autocrati centrali, locali e di villaggio. Per ulteriori approfondimenti, consultare Lin, Chun, *The Transformation of Chinese Socialism*, USA, Duke University Press, 2006.

<sup>195</sup> Cfr. Zheng, Yi, Zhang, Yingjin (eds.), “The World of Twentieth-Century Chinese Popular Fiction: From Shanghai Express to Rivers and Lakes of Knights-Errant”, in *A Companion to Modern Chinese Literature*, UK, John Wiley & Sons, 2016, p. 248.

<sup>196</sup> Chen Sihe 陈思和, *Huanyuan minjian: wenxue de xingsi* 还原民间: 文学的醒思 (Tornando al popolo: Riflessioni sulla letteratura), Taipei, Dongda Books, 1997, p. 32.

<sup>197</sup> Liu, Jianmei, “To Join the Commune or Withdraw from It? A Reading of Yan Lianke’s *Shouhuo*”, in *Modern Chinese literature and Culture*, 19 (2), 2007, p. 3.

<sup>198</sup> Cfr. Spencer, Jocelyn, *Common Roots: Memory, Myth, and Legend in 20th-Century Chinese and Latin American Literature*, Connecticut, Middletown, Wesleyan University, 2013, p. 84. <https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.645.5285&rep=rep1&type=pdf> (ultimo accesso: 02/10/2020).

<sup>199</sup> Wu Yiqin 吴义勤, Chen Peihao 陈培浩, *op. cit.*, p. 136.

L'estrema preminenza ed esagerazione della “sofferenza” e la preferenza per la trama tragica riflettono senza dubbio la profonda ansia, il dolore, l'indignazione e il senso di responsabilità che lo scrittore si assume nei confronti di questa epoca.

Da questo punto di vista, è bene sottolineare che a differenza degli scrittori della “letteratura della terra natia” degli anni Trenta, i quali presentavano una visione romantica della vita contadina e idealizzavano le campagne<sup>200</sup>, Yan Lianke adotta un approccio che si discosta nettamente dalla visione “idilliaca” della ruralità, dal momento in cui la quotidianità della vita dei contadini è presentata in un'ottica macabra e grottesca<sup>201</sup>: a questo proposito, Lucia Regola, traduttrice della gran parte delle opere di Yan Lianke, ha sostenuto che l'insistenza da parte dell'autore sulla descrizione “dell'azione violenta” appare sempre giustificata da una riflessione riguardo alla terra natia, e quindi dal ritorno di Yan Lianke alla terra delle origini e dell'infanzia, ai luoghi dello spirito, astratti e senza tempo, e assunti come puro sfondo poetico di tante tragedie<sup>202</sup>.

Inoltre, ciò che rende unica la scrittura di Yan Lianke è il suo intenso e ostinato “attaccamento sentimentale” alla ruralità cinese come ingrediente fondamentale del mito-realismo, il quale permette di esplorare inedite dimensioni della realtà rurale cinese<sup>203</sup>; pertanto, se si vuole cogliere l'interpretazione del rapporto tra le forme retoriche adottate dall'autore, e i significati che egli vuole trasmettere per mezzo del mito-realismo, allora bisogna risalire all'origine della “simbolizzazione” del mondo contadino, la quale non può essere che ricercata nella stessa infanzia e adolescenza di Yan Lianke:

幼时与青年时期的农村生活经历使阎连科充分体味了乡村在历史和现实中承载的苦难<sup>204</sup>。

---

<sup>200</sup> Si pensi al “romanticismo rurale” di Shen Congwen, il quale descriveva la campagna in modo poetico e pittoresco, presentandola come una realtà simbolica di estrema purezza.

<sup>201</sup> Cao, Xuenan, *op. cit.*, p. 180.

<sup>202</sup> Cfr. Regola, Lucia, “Introduzione”, in *Gli anni, i mesi, i giorni*, (年月日 Nian, yue, ri) di Yan Lianke, Milano, Nottetempo, 1997, p. 9.

<sup>203</sup> Xie, Haiyan, *op. cit.*, p. 35.

<sup>204</sup> Lin Jihe 林继鹤, “Chengxiang zhi ji: qian xi Yan Lianke xiaoshuo de yizhi liu bian” 城乡之际——浅析阎连科小说的意旨流变 (Tra città e campagna: Analisi dei cambiamenti degli intenti nei romanzi di Yan Lianke), in *Chengdu ligong daxue xuebao*, 28 (5), 2020, p. 103.

L'esperienza della vita rurale durante l'infanzia e la giovinezza ha fatto sì che Yan Lianke facesse piena esperienza della sofferenza delle campagne offerta dalla storia e dalla realtà.

Da questa prospettiva, *Pensando a mio padre* (2008), romanzo scritto a seguito della pubblicazione de *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, trascende i confini della politica e raggiunge una preoccupazione più "universale" dell'esistenza dei contadini cinesi: di fatto, più che rimodellare la storia in modo alternativo come avviene ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, in questo romanzo lo scrittore riflette sull'immagine della terra natia, perennemente associata alla figura del padre e alla sua morte, e su concetti di carattere più filosofico, tra i quali quello del destino, legato alla terra, degli umili contadini:

Trenta notti in cui il terreno umido del cortile dietro casa fu completamente appiattito dai suoi passi; se un filo d'erba avesse voluto spuntare per andare incontro alla primavera, sarebbe stato immediatamente calpestato dai suoi piedi e ricacciato dentro la terra. Alla fine, l'asma che lo tormentava da tanti anni e che con grande fatica era riuscito a tenere sotto controllo e ad alleviare almeno un po', un paio di mesi dopo la mia partenza riesplose più violenta che mai. Non avrei mai immaginato che il riacutizzarsi della malattia in quell'occasione avrebbe potuto piantare i semi della sua rovina, del male ormai incurabile che di lì a sei anni sarebbe stato la causa diretta della sua morte<sup>205</sup>. [...]  
Là, in quello spazio umido e tetro, arcano e silenzioso, dove mio padre aveva passeggiato tante notti dopo che ero partito soldato e dove il suo male si era aggravato<sup>206</sup>. [...]

In questo passaggio estremamente malinconico, l'autore esalta abilmente il "senso della fatica e della terra", manifestando lucidamente la consapevolezza che per un contadino cinese tutte le gioie e i dolori della vita provengono dalla terra, e nella terra trovano le loro radici. In altre parole, la terra e la fatica sono la fonte di tutte le gioie e di tutti i dolori nella vita di un contadino<sup>207</sup>:

---

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDAUTODAY&filename=SKXB202005016&v=GA1zF2OEX5wQDhEUzD8hi57vDEG0%25mmd2FV1BTneUuZYvhBPeyZUKTe3xBuz%25mmd2FN1VBjklID> (ultimo accesso: 09/01/2021).

<sup>205</sup> Yan Lianke 阎连科, *Xiangnian Fuqin* 想念父亲 (Pensando a mio padre), 2008. Traduzione dal cinese all'italiano di Regola, Lucia, Roma, Nottetempo, 2013, p. 58-59.

<sup>206</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>207</sup> *Ivi*, p. 16.

Lui era profondamente legato alla vita proprio perché ne aveva sperimentato le amarezze e, avendo sofferto, ne apprezzava ancor di più il senso e le piccole gioie che essa regala<sup>208</sup>. [...] La malattia di mio padre, che aveva avuto origine nelle fatiche sopportate durante gli anni giovanili e aveva messo radici dentro di lui in tutta la sua incurabile gravità, era poi esplosa mentre costruiva la casa che avrebbe permesso ai suoi figli di sposarsi e di sistemarsi<sup>209</sup>. [...] Sono ventiquattro o venticinque anni ormai che non sento più la voce di mio padre. I salici che crescono davanti al cumulo di terra gialla che è la sua tomba si sono molto, molto ispessiti. Non so se in questi ventiquattro o venticinque anni lui abbia o meno pensato a me, ai suoi figli o a nostra madre. E se lo ha fatto, che cosa avrà pensato, che cosa avrà ricordato?<sup>210</sup>.

Da tale passaggio è evidente come Yan Lianke, ripercorrendo le fatiche e la malattia del padre, tenda a dipingerlo come un instancabile eroe-contadino<sup>211</sup> avvezzo alla crudezza della terra e alle sofferenze della vita. Inoltre, la lacerante riflessione riguardo alla malattia del padre, legata alla fuga dalla terra natia da parte dell'autore per scampare al disagio delle campagne, al rinnegamento delle responsabilità che un figlio dovrebbe assumersi nei confronti del proprio padre e al rifiuto di addossarsi il fardello del destino di un padre contadino, permette di comprendere più da vicino da dove provenga il "malessere esistenziale" che soggiace alla letteratura di Yan Lianke:

Mio padre è morto di malattia. [...] Eppure, a un esame più attento, risulta evidente come la malattia sia stata soltanto la causa manifesta della sua morte e che la ragione fondamentale, profondamente nascosta, che l'ha portato a contrarre la malattia e a morire prematuramente, sia stata la preoccupazione che nutriva per il destino di noi quattro figli. O meglio, la ragione precisa è stata la sua apprensione sconfinata e incessante nei miei confronti.

È così: l'origine della recrudescenza della malattia di mio padre va ricercata nella mia cocciutaggine, che l'ha portato a lasciare questo mondo, a lasciare sua moglie e i suoi figli a soli cinquantotto anni. In altre parole, è possibile, anzi probabile, che mio padre abbia concluso così presto il suo cammino terreno per causa mia, che per causa mia abbia così presto dovuto congedarsi da una vita che, seppur penosa, lui amava profondamente.

---

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 27-31.

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>211</sup> [...] Quando lo guardavo sollevare il piccone al di sopra della testa facendogli toccare il cielo con la punta, mi sembrava, nei giorni di bel tempo, che l'estremità dell'attrezzo uncinasse quasi il sole sospeso lassù, mentre nei giorni di tempo coperto mi pareva che riuscisse davvero ad agganciare le nuvole in movimento [...], vedi *ivi*, p. 11.

Sono stato io ad abbreviare la vita di mio padre<sup>212</sup>.

L'interpretazione del devastante senso di colpa provato da Yan Lianke nei confronti del padre deve essere ricercata nell'abbandono della casa natia da parte dell'autore; difatti, egli sostiene che avrebbe potuto evitare di arruolarsi, e che sarebbe potuto rimanere in campagna a coltivare la terra, guadagnandosi faticosamente il pane come migliaia di altri suoi fratelli e sorelle: l'autore, infatti, confessa il suo timore, provato a quei tempi, di ritrovarsi faccia a faccia con le sue responsabilità, smascherando la sua mancata "condotta filiale".

Inoltre, sebbene Yan Lianke ammetta di essere intimamente legato alla sua terra, dalla lettura di *Pensando a mio padre*, e dalla rielaborazione del concetto di "destino", si evince chiaramente che la rabbia provata per la morte del genitore è direttamente collegata alla realtà delle campagne, alle fatiche che esse comportano, alle noie e ai disgusti della terra, fattori che, durante il suo periodo adolescenziale, davano all'autore la sensazione di essere "avvolto in un intrico di erbe rampicanti che lo tenevano prigioniero"<sup>213</sup>: questo sembra essere il punto di partenza della riflessione sulla vita contadina da parte di Yan Lianke da cui si è originata "l'esigenza contestatoria" che motiva la sua letteratura:

[...] E mentre falcia l'erba e pascola le mucche, uno vede con i propri occhi i genitori lavorare dall'alba al tramonto e, in cambio della loro fatica senza fine, guadagnare una fame senza fine. Ciò che vedevo fece nascere in me il desiderio, per la verità ancora confuso, di fuggire dalla terra<sup>214</sup>.

Da questo passaggio si evince come il mito-realismo non rappresenti esclusivamente un metodo per risolvere il dilemma dell'incapacità del realismo di "rappresentare il veritiero", ma piuttosto una soluzione strategica per smascherare certe "contraddizioni" ideologiche per mezzo della narrativa<sup>215</sup>: non a caso, mentre *Pensando a mio padre* si focalizza maggiormente sul "tentativo di rompere il silenzio", un silenzio

---

<sup>212</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>213</sup> Cfr., *ivi*, p. 105.

<sup>214</sup> *Ivi*, p. 120-122.

<sup>215</sup> Xie, Haiyan, *op. cit.*, p. 98.

diventato ormai parte, se non il nucleo stesso, della sofferenza e della solitudine della realtà contadina che Yan Lianke è deciso a scalfire, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, attraverso la metafora della malattia, l'autore mira a rappresentare la "morte" intesa come conseguenza definitiva della preservazione del "silenzio" e dell'abbandono, dell'emarginazione e del distacco, quindi come un'accettazione della tragica realtà rurale nella quale si coglie tutta la desolazione della natura umana.

Pertanto, tenendo a mente tali premesse, la "febbre" de *Il Sogno del Villaggio dei Ding* può essere letta come una doppia metafora, sia in riferimento all'esternazione delle sofferenze intimistiche dell'autore indissolubilmente legate alle sue radici contadine, sia in riferimento all'elaborazione di un discorso più complesso che procede dal "privato" al "pubblico", all'interno del quale la malattia giunge a contemplare le sofferenze di tutti i contadini cinesi; di conseguenza, se si assumono la cardiopatia del padre e l'AIDS come medesima "patologia", l'insistenza da parte dell'autore sul concetto di "malattia" rende esplicito il tentativo di sovvertire il discorso della modernità per mezzo dell'elaborazione di significati metaforici che svelano il "contenuto latente" della malattia, cioè il dolore e la sofferenza dei contadini:

[...] 为了实现在人间建筑“天堂”的梦想，(两个)村庄的人开展了几乎可以算是自残的行为。[...] 人在面对欲望时表现出来的非理性再一次将乡村的发展引入了道德沦丧的歧途<sup>216</sup>。

Per realizzare il sogno di costruire un "paradiso sulla terra", le persone nei villaggi hanno assunto comportamenti che potrebbero essere definiti "autolesionisti". [...] L'irrazionalità mostrata dalle persone di fronte al desiderio ha condotto ancora una volta lo sviluppo delle campagne verso lo smarrimento e il decadimento morale.

In conclusione, la metafora della malattia permette a Yan Lianke di manifestare il suo scetticismo nei confronti della presunta "razionalità" insista nel processo della modernizzazione della società cinese attraverso la delegittimazione della promessa capitalista di Deng Xiaoping, cioè attraverso quella "de-mercificazione" del capitale che ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* prende le sembianze della "vendita del sangue", da intendersi come rappresentazione "degenerata" dello scambio di merci. Pertanto, la

---

<sup>216</sup> Lin Jihe 林继鹤, *op. cit.*, p. 103.

metafora della malattia risulta essere un mezzo ingegnoso per mettere in luce il “lato oscuro” della Cina contemporanea divorata da sentimenti di alienazione e disintegrazione a causa del predominio del capitalismo, il quale segna, di fatto, l'impossibilità definitiva della realizzazione di una nuova utopia:

[阎连科的作品]呈现了中国农民为追寻“天堂”梦不惜一切代价的执拗与决绝，但现实苦难如蛆附骨的实质存在与“天堂”梦的缥缈，恰形成深刻悲怆的对照。梦想中的“天堂”永远可望而不可即，并且，“天堂”梦经常会走向自身的反面<sup>217</sup>。

[Le opere di Yan Lianke] dimostrano la tenacia e la determinazione dei contadini cinesi di perseguire ad ogni costo “il sogno del paradiso”; tuttavia l'essenza dell'esistenza, dove la realtà della sofferenza è avvinghiata alle ossa come una larva, e la vaghezza del “sogno del paradiso”, danno vita a un contrasto profondo e tragico: difatti, il “paradiso” nel sogno è sempre presente e anelato, ma non raggiungibile, e spesso il sogno del “paradiso” va contro sé stesso.

I concetti di “sogno” e di “paradiso” sono direttamente ricollegabili all'edificazione di una società “utopica” in cui la politica sia concretamente indirizzata alla tutela del popolo: in effetti, il “populismo” maoista si pose l'obiettivo di consentire alle persone oppresse di acquisire soggettività storica, presupponendo una “grande democrazia” che partecipava dal basso e che operava attaccando la burocratizzazione, concepita come degenerazione dello stesso Stato-Partito<sup>218</sup>; tuttavia, la struttura sociale della Cina ha comunque assunto una stratificazione elitaria in cui si sacrificano gli interessi dei contadini e di tutti quelli che hanno poche possibilità di mobilità sociale ascendente<sup>219</sup>. Difatti, come ha sostenuto He Qinglian:

La classe media cinese è il beneficiario delle riforme e dell'attuale ordine politico. La classe media è ancora formata principalmente dai quadri del Partito Comunista Cinese: esso non è solo il difensore dell'attuale sistema politico, ma anche il beneficiario del sistema<sup>220</sup>.

---

<sup>217</sup> Long, Huiping, *op. cit.*, p. 60.

<sup>218</sup> Lin, Chun, “Can There Be a Chinese Model?”, in *China and Global Capitalism: Reflections on Marxism, History, and Contemporary Politics*, USA, New York, Palgrave Macmillan, 2013, p. 105.

<sup>219</sup> Cfr. He, Qinglian, “Dangqian Zhongguo Shehui Jiegou Yianbian De Zongtixing Fenxi” 当前中国社会结构以岸边的总体性分析 (Un'analisi complessiva dell'evoluzione dell'attuale struttura della società cinese), in *Zhongguo Gaige De De Yu Shi* 中国改革的得与失 (I vantaggi e gli svantaggi delle riforme cinesi), Hong Kong, Broad Press Publisher, 2007, p. 1-24.

<sup>220</sup> *Ivi*, p. 26-32.



Allo stesso modo, Cheng Xiaonong ha sostenuto che, dal maoismo in poi, la società cinese si è piegata alla leadership di un governo mono-partitico costituito da burocrati profondamente coinvolti nella corruzione istituzionale<sup>221</sup>. Tuttavia, la coscienza del popolo non può essere analizzata solo per mezzo di “categorie sociali”, dal momento in cui essa si forma principalmente attraverso processi ideologici e culturali: da questo punto di vista, solo gli intellettuali, che godono di un vero grado di erudizione, si preoccupano per il destino della propria nazione in termini “democratici” in riferimento al benessere della collettività. Difatti, proprio come durante il periodo di crisi e di vuoto culturale di fine Ottocento gli intellettuali cinesi riuscirono a influenzare i governatori con il loro pensiero illuministico<sup>222</sup>, oggi gli scrittori come Yan Lianke possiedono analogamente il potere e gli strumenti per “risvegliare” il popolo: solo grazie agli scrittori, che vengono continuamente silenziati a causa dell’espressione di un pensiero non tanto “dissidente” o “reazionario”, quanto “diverso”, è possibile dar voce a coloro che si sentono afflitti e alienati<sup>223</sup> e smentire l’utopismo della Cina moderna, rivelandone il carattere profondamente distruttivo che annichila la società; da qui l’intuizione di Meisner, secondo cui in Cina “qualsiasi serio impulso al cambiamento democratico proverrà molto probabilmente dalle “vittime”, cioè da coloro che non beneficiano del capitalismo sponsorizzato dallo Stato”<sup>224</sup>.

---

<sup>221</sup> Cfr. Cheng, Xiaonong, “Fanrong Conghe Erlai: Zhongguo Jingji Xianzhuang He Qushi De Fenxi” 繁荣从何而来：中国经济现状和趋势的分析 (Da dove proviene la prosperità?: Un’analisi dell’attuale situazione economica della Cina e i suoi orientamenti). Dottorato di ricerca, USA, Princeton University. <https://www.modernchinastudies.org/us/issues/past-issues/54-mcs-1996-issue-3/373-2011-12-29-17-22-11.html> (ultimo accesso: 06/06/2021).

<sup>222</sup> Cfr. Lu, Rey-ching, “Conclusion”, in *Chinese Democracy and Élite Thinking*, USA, Palgrave Macmillan, 2011, p. 143.

<sup>223</sup> In riferimento alla pandemia del Covid-19, Yan Lianke ha affermato che “grazie” a questa improvvisa calamità, “la società cinese ha capito l’importanza di tollerare voci diverse. [...] Poiché le poesie scritte in questo momento (come la letteratura in generale) non sono semplici poesie, bensì sono la *testimonianza di una voce fuori dal coro*, un messaggio di cui siamo i destinatari. [...] L’ottusità più temibile ed esecrabile sarebbe se non ci fossero giornalisti “di guerra” disposti a rischiare la vita pur di diffondere un messaggio di verità. Nel momento in cui l’umanità si trova dinanzi a una tragedia, l’assenza di voci fuori dal coro è una tragedia persino più devastante”. Per ulteriori approfondimenti, consultare Yan Lianke, “Impotente e inerme: la letteratura ai tempi dell’epidemia”, in *Il manifesto*, traduzione di Riccardo Moratto, 2020, p. 2-5. [https://thewaysoftranslation.files.wordpress.com/2020/12/yan-lianke\\_impotente-e-inerme-la-letteratura-ai-tempi-dellepidemia-il-manifesto.pdf](https://thewaysoftranslation.files.wordpress.com/2020/12/yan-lianke_impotente-e-inerme-la-letteratura-ai-tempi-dellepidemia-il-manifesto.pdf) (ultimo accesso: 27/01/2021).

<sup>224</sup> Meisner, Maurice, “Capitalism, Communism, and Democracy in China: A Review Essay”, in *The Progressive*, 71 (11), 2007, p. 41.

Mao disse che quanto più un Paese fosse stato economicamente arretrato, tanto più sarebbe stato facile attuare la transizione al socialismo, poiché la maggior parte della popolazione povera avrebbe desiderato la rivoluzione: Mao, infatti, vedeva l'arretratezza della Cina come una "promessa" per una possibile liberazione dalla povertà; tuttavia, come dimostra *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, la volontà soggettiva dei contadini, l'unica, di fatto, in grado di creare e attuare l'utopia socialista, sembra essere ormai schiacciata dal peso del capitalismo, nonché da un sistema di valori portatore di un graduale, ma inevitabile, processo di alienazione:

丁庄人，生存在这个世界之中，却没有选择如何生存的权利，生命的过程在种种外力的作用之下，成了既定的模式，似乎丁庄人生来就是为了卖血，生来就是为了得热病，生来就是为了去死<sup>225</sup>。

Le persone del Villaggio dei Ding vivono in questo mondo, ma non hanno il diritto di scegliere come *vivere*. Il processo vitale è diventato un modello consolidato sotto l'influenza di varie forze esterne: sembra che le persone del Villaggio dei Ding siano nate esclusivamente per vendere il sangue e per ammalarsi. Sembra che siano nate solo per morire. [...]

---

<sup>225</sup> Liu Bojing 刘博京 e Cheng Ge 程革, "Yi qu siwang de beiqing wange: Yan Lianke changpan xiaoshuo 'Ding zhuang meng' zhong de siwang guan" 一曲死亡的悲情挽歌——阎连科长篇小说《丁庄梦》中的死亡观 (Un doloroso lamento di morte: La visione della morte nel romanzo *Il Sogno del Villaggio dei Ding* di Yan Lianke), in *Wenyi zhengming*, 2015, p. 178.  
<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2015&filename=WYZM201501028&v=a1aQ5PiKGn7IQQjEJcoMU3MTsIU9Rg19uOvTdig3oEGnhdztK6r4x0kj2KcjdIrz> (ultimo accesso: 11/01/2021).

## 4.2. Oltre il “nichilismo”: la resilienza dell’autore

Indubbiamente, oggi la Cina riconosce quelle conseguenze disfunzionali del metodo politico adottato che sono sorte come conseguenze “indesiderabili” a seguito delle riforme economiche moderne. Al riguardo, a partire dalla riflessione sulla “filosofia capitalista”, sono maturati diversi dibattiti riguardo alla democrazia, o meglio, su una possibile “democratizzazione” della Cina: tali dispute, tuttavia, sono spesso “silenziate” dal fronte dei “neo-autoritari”, i quali sostengono che la condizione fondamentale per il successo della democrazia in Cina è l’istituzione di una forte autorità impegnata nella modernizzazione: solo grazie a un sistema autoritario, quindi, sarà possibile sradicare la corruzione e il disordine sociale<sup>226</sup>. Sulla base di questa tesi, i neo-autoritari ritengono che la democrazia in Cina sarà raggiunta grazie all’unificazione del sistema politico e di quello economico; tuttavia, questa concezione appare piuttosto “miope” se si pensa che la società cinese ha sempre testimoniato un apparato politico-economico coeso e unificato senza mai approdare a una vera liberalizzazione nazionale. Infatti, semmai, la democratizzazione richiederebbe una separazione tra politica ed economia, concedendo un certo grado di autonomia a entrambe le arene; difatti, in un sistema in cui l’economia e la politica sono unificate, il ruolo del potere è talmente influente che le persone sono spinte a fare un uso illecito del potere politico al fine di ottenere un guadagno economico<sup>227</sup>; pertanto, come ha sostenuto Yang Jisheng:

Finché esisterà il sistema economico basato sul potere politico, i corrotti saranno come un’erba infestante, che più la tagli e più ricresce, sempre più florida e robusta. È così che coloro che stanno al potere, potenti sia politicamente che economicamente, traggono il loro stesso potere<sup>228</sup>.

---

<sup>226</sup> Cfr. Xiao, Gongqin, “Chaoyue zuoyou jijin zhuyi: Zouchu zhongguo zhuanxing de kunjing” 超越左右激进主义：走出中国转型的困境 (Oltre i radicalismi di destra e di sinistra: Il lungo cammino dei dibattiti sulla trasformazione della Cina), Hangzhou, Zhejiang daxue chubanshe, 2012, p. 115-124.

<sup>227</sup> Cfr. Wu, Jiayang, “Neo-Authoritarianism: A Special Express Train to Democratization”, in *World Economic Herald*, 1989, p. 5.

<sup>228</sup> Yang, Jisheng, “Da ‘la sostanza cinese e il mezzo occidentale’ a ‘la quinta modernizzazione’”, in *Sinosfere*, 2018.

<http://sinosfere.com/2018/10/01/yang-jisheng-da-il-sapere-cinese-come-sostanza-il-sapere-occidentale-come-mezzo-a-la-quinta-modernizzazione/> (ultimo accesso: 29/01/2021).

Su questa linea, analizzando la legalizzazione del potere in Cina, lo studioso Wu Guoguang ha sostenuto che la legittimazione del regime continua a essere forte dal momento in cui la società crede che essa sia giusta e giustificata. Ma soprattutto:

威權主義合法化的過程不僅給制度操控留出更大空間，也更需要一致性的政治支持，而這種支持只能通過操控獲得<sup>229</sup>。

Il processo di legalizzazione dell'autoritarismo non solo lascia più spazio alla manipolazione del sistema, ma richiede anche un sostegno politico coerente che può essere ottenuto solo attraverso la manipolazione.

Questo passaggio esplicita il fatto che la centralizzazione del PCC e la manipolazione politica interna alla società cinese sono elementi di grande rilevanza per la conservazione del consenso verso il Partito<sup>230</sup>. Inoltre, la legittimità viene rafforzata anche grazie al controllo politico “informale” dato dalle infiltrazioni da parte dei funzionari a livello distrettuale e nei villaggi, il quale risulta essere corrosivo quanto le forme di repressione e di coercizione più esplicite, poiché la sua autorità informale è utile all'incoraggiamento del rispetto delle politiche statali: si ricordi la figura di Ding Shuiyang che, promuovendo le politiche del responsabile distrettuale, persuade gli abitanti del villaggio dei Ding ad avere fiducia in lui, convincendoli del fatto che egli abbia a cuore gli interessi della comunità. Riguardo a ciò, infatti, Mattingly ha sostenuto che “è improbabile che il controllo più efficace del potere statale provenga dallo Stato stesso ma, piuttosto, da una relazione contraddittoria tra la società civile locale e lo Stato”<sup>231</sup>:

---

<sup>229</sup> Wu Guoguang 吳國光, “Zhidu bei caokong yu hefaxing bei yishihua: guanyu weiquanzhuyi hefaxing de yizhong lilun” 制度被操控與合法性被儀式化: 關於威權主義合法化的一種理論 (La manipolazione del sistema e la ritualizzazione della legittimità: Una teoria sulla legittimazione dell'autoritarismo), in *Quanli de la chang zhonggong dang dai hui de zhidu yunzuo*, Xianggang zhongwen daxue, 2018, p. 28.

<sup>230</sup> Barry Naughton e Dali Yang sottolineano che il sistema di “nomenclatura”, secondo cui i quadri del Partito e i funzionari di ogni livello statale vengono selezionati e nominati gerarchicamente in base alla loro aderenza ai principi della leadership del PCC, rappresenta l'istituzione più importante della Cina per quanto riguarda il rafforzamento dell'unità del Partito e della sua legittimità. Per ulteriori informazioni, consultare Naughton, Barry, Yang, Dali,  *Holding China Together: Diversity and National Integration in the Post-Deng Era*, New York, Cambridge University Press, 2004.

<sup>231</sup> Mattingly, Daniel, “Introduction”, in *The Art of Political Control in China*, UK, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, p. 23.

I cosiddetti governanti delle campagne sono in realtà dei governati, del tutto privi di potere assoluto, che agiscono per lo più applicando le istruzioni, le direttive e le politiche imposte dall'alto, con pochissimo o nessuno spazio per operare in modo indipendente. [...] Il modello di governo nella Cina rurale si limita tutt'al più a conservare qualche residuo del retaggio etico contadino e dell'organizzazione patriarcale tipica della Cina pre-repubblicana<sup>232</sup>. [...]

È chiaro quindi che il romanzo di Yan Lianke induca i lettori a ragionare sulle falle del sistema autoritario cinese, il quale persiste nell'ignorare la democrazia a partire dall'idea che il popolo non abbia le capacità per governare sé stesso, ma, d'altronde, questa è una semplice conseguenza della stessa presenza di un governo che non ha mai “educato” il popolo alla partecipazione politica, e quindi alla coltivazione del proprio spirito pubblico: come sostiene Yan Lianke, infatti, “il Paese più facile da governare e dominare è quello in cui non si distrugge e non si critica la mentalità servile, né si promuove il pensiero illuminista”<sup>233</sup>. Pertanto, in quest'ottica, Yan Lianke sembra assimilare la lettura allegorica del suo romanzo all'assetto sociale “cannibalistico” della Cina contemporanea che, proprio come la fisionomia del villaggio dei Ding, è contraddistinta da una forma di cannibalismo “sottaciuto” che protrae manifestazioni di decadenza e di corruzione dei costumi.

In termini di produzione artistica, Yan Lianke sostiene che, all'interno di questo scenario, la narrativa risponde per reazione allo stesso modo, “spargendo sangue e orrore” e adoperando metafore implicite e latenti<sup>234</sup>; riguardo a ciò, è probabile che l'autore continuerà a scrivere opere critiche e satiriche a partire dalla riflessione delle contraddizioni e dei conflitti interni alla società cinese, e di certo continuerà a raffigurare il suo assetto sociale senza ricorrere a escapismi o a rosee immaginazioni poiché, come dimostrato, egli è un autore che ha troppo a cuore il decadimento della Cina contemporanea, in cui ogni traccia di filantropismo sembra essere svanita. Tuttavia, oltre ogni tipo di coercizione, oltre

---

<sup>232</sup> Fumian, Marco, “Sulla psicologia sociale del potere: Intervista a Yan Lianke”, in *Sinosfere*, 2019. <http://sinofere.com/2019/04/10/marco-fumian-sulla-psicologia-sociale-del-potere-intervista-a-yan-lianke/> (ultimo accesso: 29/01/2021).

<sup>233</sup> *Ibidem*.

<sup>234</sup> Cfr. Costantino, Mariagrazia, “Quel che resta del corpo: Cannibalismo e allegoria nella Cina moderna”, in *Sinosfere*, 2020. <http://sinofere.com/2020/03/13/mariagrazia-costantino-quel-che-resta-del-corpo-cannibalismo-e-allegoria-nella-cina-moderna/> (ultimo accesso: 29/01/2021).

ogni altisonante retorica sulla “società armoniosa”, e oltre ogni sorta di “sterilizzazione” dell’umanismo, il pessimismo di Yan Lianke viene puntualmente sconfitto dall’urgenza di narrare e, soprattutto, di testimoniare: i romanticismi, infatti, non sono necessari quando si tratta di lottare con la penna, resistendo strenuamente nella denuncia aperta dei mali del mondo. Non a caso, come ha sostenuto Antonio Gramsci:

“Occorre attirare violentemente l’attenzione nel presente così com’è, se si vuole trasformarlo. Pessimismo dell’intelligenza, ottimismo della volontà”<sup>235</sup>.

Riguardo a ciò, si può sostenere che Yan Lianke non abbracci il termine “nichilismo” come sinonimo di distruzione radicale di valori e come “sintomo esistenziale” che soggiace al totalitarismo per via del “massacro e genocidio” dei significati dell’esistenza. Difatti, ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding*, pur riflettendo sui significati della distruzione, della violenza, dell’oppressione e del decadimento sociale, l’atto di rappresentare la malattia, la morte, il dramma e, più in generale, il “male”, permette allo scrittore di contemplare la vita e la morte al di fuori delle categorie prestabilite, mettendo in atto una propria “rivoluzione” per quanto riguarda la perlustrazione dell’assurdo e del confronto tra l’uomo e la propria oscurità<sup>236</sup>. È in questo modo, in definitiva, che Yan Lianke “ricrea” la storia a partire dalla consapevolezza della crisi dell’esistenza umana soggiogata dal potere e dal dominio, offrendo una prospettiva alternativa attraverso la letteratura.

Come disse Camus, “non c’è un nichilismo buono o un nichilismo cattivo, c’è solo una lunga e feroce avventura in cui siamo tutti coinvolti: il coraggio consiste nel dirlo chiaramente e nel tentare di trovare una via d’uscita. La realizzazione che la vita è assurda non può essere la fine, ma solo l’inizio”<sup>237</sup>:

---

<sup>235</sup> Gramsci, Antonio, *Passato e Presente*, Roma, Einaudi, 1954, p. 6.

<sup>236</sup> Foley, John, “The Myth of Sisyphus”, *op. cit.*, p. 10.

<sup>237</sup> Risposta di Camus a *La nausea* di Sartre nel 1938, dove Camus criticò il filosofo a causa del suo pensiero secondo cui “la vita è tragica perché è miserabile”, sostenendo che è necessario, al contrario, comprenderne i segreti al fine di affrontarla. Camus infatti criticò gli esistenzialisti a causa della loro “deificazione di ciò che li schiaccia”: tale “abdicazione” di fronte alla frammentarietà dell’universo non è permessa.

“La sofferenza è individuale, ma dal momento in cui inizia un movimento di ribellione la sofferenza viene compresa come un’esperienza collettiva. Quindi, il primo passo progressivo per una mente sopraffatta dall’estraneità delle cose è rendersi conto che questo sentimento di estraneità è condiviso da tutti gli uomini e che la realtà umana, nella sua interezza, soffre della distanza che la separa dal resto del mondo... Questa certezza strappa l’individuo alla sua solitudine, e fonda il suo primo valore sull’intera razza umana. Io mi ribello, quindi esisto”<sup>238</sup>.

---

<sup>238</sup> Camus, Albert, *L’homme révolté*. (L’uomo in rivolta). Traduzione dal francese all’italiano di Magrini, Liliana, Sonzogno, Bompiani, 1957, p. 145.

## Conclusioni

Come dimostrato, all'indomani del maoismo i letterati e gli scrittori cinesi demolirono i principi ideologici della letteratura socialista rivendicando una soggettività che ha finito per concepire la storia come una questione "traumatica"<sup>239</sup>: da questo punto di vista, *Il Sogno del Villaggio dei Ding* può essere considerato come un romanzo psico-politico che respinge la grande narrazione della modernizzazione cinese a partire dalla crisi emersa dalle problematiche della dialettica storica, dalla rottura con il periodo socialista e dalla disillusione scaturita dall'era delle riforme.

In questo contesto, il cinismo del romanzo deve essere letto come una conseguenza sintomatica del fallimento dell'utopismo maoista e di quello della modernità all'interno di un discorso che sfida l'onnipotenza del matrimonio tra la logica del mercato e i dettami politici: difatti, a partire dalla consapevolezza che il suprematismo politico e "l'ansia" dello sviluppo moderno causano colossali tragedie storico-sociali senza rimedi, Yan Lianke dimostra come la post-modernità cinese si configuri come un "sito di lotte continue" tra le eredità del passato, le contraddizioni del presente e le incertezze del futuro, dove la presunzione del grandioso mito contemporaneo di rimpiazzare l'idealismo del passato socialista viene totalmente stravolta. Riguardo a ciò, in questa tesi ho tentato di illustrare come l'autore demolisca l'ingenua e rosea idea che il capitalismo prometta inevitabilmente una vita "paradisiaca": al contrario, la realtà di mercato e il servilismo politico nelle aree rurali cinesi si presentano come fenomeni che schiavizzano gli uomini alla retorica del benessere moderno e che, alla luce del possibile ottenimento di una vita migliore, esercitano sui più deboli un potere totalitario che sfida le leggi "naturali" del progresso storico, inducendo nuovi stimoli di corruzione, auto-distruzione, perdizione, follia e malattia.

Per quanto riguarda l'aspetto simbolico, ho tracciato il modo in cui la sensibilità letteraria di Yan Lianke riesce a trasporre nella narrativa l'esperienza politica in un'ottica "sensoriale" attraverso la rappresentazione "materiale" dei traumi storici nella "fisicità" della malattia: il discorso disumanizzante è quindi teso a rappresentare la natura

---

<sup>239</sup> Cfr. Wang, Ban, "The Angels of History: the Fantastic, the Schizophrenic, and Grotesque", in *The Sublime Figure of History: Aesthetics and Politics in Twentieth-century China*, California, Stanford, Stanford University Press, 1997, p. 230.



“schizofrenica” dei fatti storico-politici attraverso una letteratura che demistifica la storia stessa e che, attraverso la rappresentazione del trauma, tenta di liberarsi delle sue esperienze drammatiche per mezzo di una nuova estetica ricolma di simbolismi. Difatti, come gli scrittori cinesi esemplificarono lo shock storico causato dall’impatto dell’imperialismo occidentale tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del XX secolo per mezzo di una letteratura che insisteva sulla debolezza del carattere nazionale, la letteratura di Yan Lianke riflette, allo stesso modo, la decadenza storica della Cina contemporanea per mezzo della rappresentazione del “sacrificio del corpo e della vita”, dove l’esperienza storica viene “concretizzata” attraverso la degradante raffigurazione delle campagne e dei corpi umani flagellati dall’AIDS.

A livello estetico e stilistico, ho delineato come la penna di Yan Lianke si muova su una base surrealistica, quasi kafkiana, per via della minuziosa capacità di analizzare “l’assurdità” della vita e della realtà cinese, presentando, da una parte, le conseguenze della storia attraverso un tagliente e spietato realismo che rammenta *La peste* di Albert Camus e, dall’altra, avvalendosi della componente magica del “realismo magico” di *Cent’anni di solitudine* di Gabriel García Márquez, dove la ricerca dell’edonismo e della prosperità economica ripaga in termini di distruzione e di annientamento totale, sebbene il “palcoscenico carnevalesco” di Yan Lianke sia sempre indissolubilmente legato alle “radici” della terra natia. Ciononostante, pur avvicinandosi a questi due autori, dove da una parte Camus strumentalizza la peste come allegoria del male, e dove dall’altra Márquez adotta il realismo magico per amalgamare la narrazione realistica degli eventi, in Yan Lianke è chiaramente osservabile una presa di posizione dissidente che sfida il dettato politico cinese del benessere comune e dell’armonia sociale, valori che vengono completamente denudati dei loro ideali umanitari: in questo modo, l’autore sconvolge il concetto stesso di evolucionismo, svelando come le discontinuità delle premesse del socialismo e dell’immaginario utopico moderno hanno dato vita a un’irreversibile degradazione<sup>240</sup> quantificabile ne “l’attivo autoritarismo” del PCC e nel “passivo servilismo” del popolo alle sue esigenze politiche<sup>241</sup>.

---

<sup>240</sup> Cfr. Lin, Qingxin, *op. cit.*, p. 21.

<sup>241</sup> Tra l’altro, la debolezza del popolo cinese, incapace di ribellarsi agli oppressivi schemi di potere, è stata una questione molto cara a Lu Xun che, per tutto l’arco della sua vita, si è battuto strenuamente per l’emancipazione della mentalità del popolo per mezzo della produzione letteraria.

Nell'analizzare i fallimenti dell'utopismo socialista di Mao, ho tentato di dimostrare come la perdita del primato storico della lotta contadina abbia implicato un'alienazione da parte del popolo cinese sia nei confronti delle politiche passate, sia nei confronti di quelle moderne, dove il fallimento dell'utopismo contemporaneo è direttamente collegabile all'annientamento del "potenziale umanistico" che il socialismo maoista avrebbe dovuto far germogliare. Difatti, se è vero, come ha sostenuto Wang Ruoshui<sup>242</sup>, che "nel sistema cinese, coloro che hanno il compito di determinare l'interesse collettivo hanno abbandonato questo compito a favore del puro interesse personale"<sup>243</sup>, allora il fallimento dell'utopismo socialista non ha fatto altro che rafforzare l'autorità dello Stato e la trasformazione di un partito di "liberazione del popolo" in uno di nuova "oppressione del popolo"<sup>244</sup>. Non a caso, la dittatura del proletariato, dopo Mao, è stata sostituita dalla dittatura del Partito, il quale è estremamente incline a trascurare la volontà e gli interessi dei lavoratori, dal momento in cui la burocratizzazione del PCC ha portato alla conversione dei funzionari statali da "servi del popolo" a "governanti del popolo"<sup>245</sup>.

A cosa allude, quindi, il sogno de *Il Sogno del Villaggio dei Ding*? È un sogno che risponde a un'illusione di una società immaginaria egualitaria, solidale e pacifica impossibile da edificarsi, poiché dominata da un potere politico che causa nuove divisioni, nuove linee di conflitto e nuove alienazioni: ciò che Yan Lianke ha voluto dimostrare, quindi, è stato il fallimento dell'utopismo socialista di Mao e, in particolare, come il processo di modernizzazione in Cina abbia reso il socialismo un ideale impossibile da realizzarsi a causa dei cambiamenti contraddittori avvenuti alla fine del XX secolo tra teoria e pratica, aggravati dalle implicazioni elitarie e burocratiche del PCC<sup>246</sup>. Di conseguenza,

---

<sup>242</sup> Wang Ruoshui 王若水 (1926-2002) è stato un giornalista cinese, teorico politico e filosofo. Rimane conosciuto come uno dei maggiori esponenti dell'umanesimo marxista e del liberalismo cinese, la cui difesa gli costò l'espulsione dal Partito nel 1987.

<sup>243</sup> Wang, Ruoshui, "Guanyu 'yihua' de gainian: Cong Hege'er dao Makesi", 关于异化的 '概念': 从合格尔到马克思 (Sul concetto di alienazione: Da Hegel a Marx) in *Waiguo zhexue yanjiu jikan* 外国哲学研究集刊 (Raccolta di studi sulla filosofia straniera), 1979, p. 1-34.

<sup>244</sup> Sun, Yan, "The Post-Mao Reassessment of Socialism and the Chinese Socialist Experience", in *The Chinese Reassessment of Socialism, 1976-1992*, USA, Princeton University Press, 1995, p. 275.

<sup>245</sup> Cfr. Hu Jiwei, 胡绩伟, *Mengxing de shike* 猛醒的时刻 (Un risveglio improvviso). Beijing: Zhongwei wenhua chubanshe, 1989, p. 11.

<sup>246</sup> Il degrado della gente comune, gli abusi dei diritti dei lavoratori, le crescenti disuguaglianze e la galoppante corruzione rappresentano una vera e propria "regressione" rispetto alle conquiste della lotta rivoluzionaria socialista cinese. Per ulteriori approfondimenti, consultare Lin, Chun, *The Transformation of Chinese Socialism*, USA, Duke University Press, 2006.

*Il Sogno del Villaggio dei Ding* dimostra che i tempi sono cambiati, ma non i residui gerarchici e oppressivi da cui le classi dirigenti traggono la loro legittimità in un contesto in cui, se la fragile retorica della “Cina gloriosa” viene smantellata, emerge limpidamente l’autoritarismo politico del PCC come “gestore” del processo storico<sup>247</sup>.

Sicuramente, uno dei problemi più evidenti della Cina contemporanea è dato dallo strascico di una cultura “feudale” incorporata nel sistema politico che, tanto nel passato quanto nel presente, monopolizza il dominio pubblico: pertanto, a partire da un’idea, o un’esigenza, che è lontana dall’essere indifferente verso certe realtà particolarmente delicate, l’intento di questa tesi è quello di dar voce alle denunce di Yan Lianke, il quale probabilmente insisterà ancora per molto nel criticare quelle pratiche nocive che la politica cinese continua a perpetrare parallelamente a una corruzione economica che specula sul benessere delle masse. Riguardo a ciò, lo studio de *Il Sogno del Villaggio dei Ding* e l’analisi del pensiero critico di Yan Lianke mi hanno permesso di comprendere a fondo l’ossessione del “potere assoluto” da parte del PCC, nonché alcune dinamiche ancora faziose che operano a discapito della “tutela dei molti”, e che persistono nell’essere intese come le “uniche modalità” da approvare al fine di portare avanti il grande compito del sostenimento della struttura di un Paese imponente come la Cina.

Tuttavia, la necessità di una leadership autocratica non dovrebbe essere “tollerata” poiché, come ci dimostra Yan Lianke, accettare passivamente l’autoritarismo significa accettare inevitabilmente anche la disparità sociale, l’alienazione, ma soprattutto l’ignoranza, e la paura. Da qui, più che discutere riguardo alle esigenze moderne dell’economia di mercato, sarebbe più giusto, se non doveroso, riflettere sulla necessità di mettere in discussione alcuni valori dogmatici e fossilizzati a livello socio-politico che persistono nella conservazione di una mentalità ormai troppo retrograda, la quale impedisce, di fatto, una vera modernizzazione della Cina, nonché la sua vera rinascita.

---

<sup>247</sup> In riferimento all’era contemporanea cinese e, nello specifico, alla pandemia di COVID-19 scoppiata alla fine del 2019, Yan Lianke ha sostenuto che “se (in Cina) ci fosse stata più tolleranza e libertà di espressione, sicuramente l’entità dell’epidemia non sarebbe stata di queste proporzioni. Questo ci deve far riflettere. La tolleranza e la libertà di espressione sono una premessa fondamentale per il progresso e lo sviluppo della società”. Per ulteriori approfondimenti, consultare Yan, Lianke, “Yan Lianke: Ansia e rabbia da virus stanno sfumando”, in *Il manifesto*, traduzione di Moratto, Riccardo, 2020, p. 2.  
[https://thewaysoftranslation.files.wordpress.com/2020/12/yan-lianke\\_intervista-a-yan-lianke-ans-ia-e-rabbia-da-virus-stanno-sfumando.pdf](https://thewaysoftranslation.files.wordpress.com/2020/12/yan-lianke_intervista-a-yan-lianke-ans-ia-e-rabbia-da-virus-stanno-sfumando.pdf) (ultimo accesso: 27/01/2021).

## Bibliografia

Anderson, Marston, *The Limits of Realism: Chinese Fiction in the Revolutionary Period*, Berkeley, University of California Press, 1990, p. 17.

Auerbach, Erich, *Mimesis: The Representation of Reality in Western Literature*, Princeton, Princeton UP, 1953, p. 554.

Barnett, Doak, Clough, Ralph, "Introduction", in *Modernizing China: Post-Mao Reform and Development*, Boulder, CO, Westview, 1986, p. 1.

Baudrillard, Jean, *Le Crime parfait (Il delitto perfetto)*, Paris, Éditions Galilée, 1996, p. 6-7.

Bender, Frederic, Ferguson, Albert Thomas (eds.), "Marxism, Liberalism, and the Foundations of Scientific Method", in *Revolution or Reform? A confrontation: Herbert Marcuse and Karl Popper*, USA, New University Press, 1976, p. 14-21.

Bettelheim, Charles, *Class Struggles in the USSR, First Period: 1917- 1923*, UK, London, Lawrence & Wishart, 1940, p. 21-22.

Blecher, Marc, Dirlik, Arif, Meisner, Maurice (eds.), "Structural Change and the Political Articulation of Social Interest in Revolutionary and Socialist China", in *Marxism and the Chinese Experience: Issues in Contemporary Chinese Socialism*, USA, New York, Routledge, 1989, p. 423-433.

Booker, Keith, "Introduction: Utopia, Dystopia, and Social Critique", in *The Dystopian Impulse in Modern Literature: Fiction as Social Criticism*, USA, Greenwood Press, 1994, p. 9.

Cai, Yongchun, Batt, Herbert, "Into the Labyrinth: An Introduction to Postmodern Chinese Fiction", in *Mānoa*, 15 (2), 2003, p. 49-51.

<https://www.jstor.org/stable/pdf/4230231.pdf?refreqid=excelsior%3Ae57daeb3a27d37950b1ab64e64b2d751> (ultimo accesso: 02/10/2020).

Calinescu, Matei, *Five Faces of Modernity: Modernism, Avant-garde, Decadence, Kitsch, Postmodernism*, Durham, Duke University Press, 1987, p. 13.

Camus, Albert, *L'homme révolté*. (L'uomo in rivolta). Traduzione dal francese all'italiano di Magrini, Liliana, Sonzogno, Bompiani, 1957, p. 145.

Idem, *Oeuvres complètes* (Tome 1, 1935-1944) (Opere complete, Tomo 1, 1935-1944). Paris, Gallimard, 1960, p. 1029.

Idem, *Ribellione e morte: Saggi politici*, Milano, Bompiani, 1961, p. 33.

Cao, Qing, Tian, Hailong, Chilton, Paul (eds.), “Introduction: Legitimation, resistance and discursive struggles in contemporary China”, in *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2014, p. 9-12.

Cao, Xuenan, “Mythorealism and Enchanted Time: Yan Lianke’s Explosion Chronicles”, in *Frontiers of Literary Studies in China*, 10 (1), 2016, p. 105-180.

Chambers, Harlan David, *Writing with Care: Yan Lianke and the Biopolitics of Modern Chinese Censorship*, The University of Texas, 2015, p. 4-12.

<https://repositories.lib.utexas.edu/bitstream/handle/2152/32208/CHAMBERS-MASTERSREPORT-2015.pdf?sequence=1&isAllowed=y> (ultimo accesso: 14/09/2020).

Chan, Roy Bing, *The Edge of Knowing: Dreams, History, and Realism in Modern Chinese Literature*, USA, University of Washington Press, 2017, p. 5-121.

Cheek, Timothy, “Redefining Propaganda: Debates on the Role of Journalism in Post-Mao Mainland China”, in *Issues & Studies*, 1989, p. 56-58.

Chen Sihe 陈思和, *Huanyuan minjian: wenxue de xingsi* 还原民间: 文学的醒思 (Tornando al popolo: Riflessioni sulla letteratura), Taipei, Dongda Books, 1997, p. 32.

Chen Yingchun 陈英群, “Cong quanli chongbai kan Yan Lianke bixia de xiangcun shijie” 从权力崇拜看阎连科笔下的乡村世界 (Guardando il mondo rurale nei romanzi di Yan Lianke dal culto del potere), in *Xinxiang xueyuan xuebao*, 33 (4), 2016, p. 27-28.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2016&filename=PYDX201604006&v=YIwIC94If8EtI41GvbZY3KXTM8ERTOIEtwJae87BUP6kkQCWCQBgkmCaos9snrD> (ultimo accesso: 10/01/2021).

Cheng, Xiaonong, “Fanrong Conghe Erlai: Zhongguo Jingji Xianzhuang He Qushi De Fenxi” 繁荣从何而来: 中国经济现状和趋势的分析 (Da dove proviene la prosperità?: Un’analisi dell’attuale situazione economica della Cina e i suoi orientamenti). Dottorato di ricerca, USA, Princeton University.

<https://www.modernchinastudies.org/us/issues/past-issues/54-mcs-1996-issue-3/373-2011-12-29-17-22-11.html> (ultimo accesso: 06/06/2021).

Chirumbolo, Paolo, “John Picchione. Dal modernismo al postmodernismo. Riflessioni teoriche e pratiche di scrittura”, in *Italica*, 91 (3), 2014, p. 537.

<https://www.jstor.org/stable/pdf/24368913.pdf?refreqid=excelsior%3A1d3d8b635d4ba109474e7153afde7fdd> (ultimo accesso: 23/10/2020).

Chossudovsky, Michel, “Towards the Restoration of Capitalism?”, in *Towards Capitalist Restoration? Chinese Socialism After Mao*, USA, New York, Macmillan Edition, 1986, p. 204.

Choy, Howard, “Introduction: Disease and Discourse”, in *Discourses of Disease: Writing Illness, the Mind and the Body in Modern China*, The Netherlands, Leiden, Koninklijke Brill, 2016, p. 12-13.

Costantino, Mariagrazia, “Quel che resta del corpo: Cannibalismo e allegoria nella Cina moderna”, in *Sinosfere*, 2020. <http://sinosfere.com/2020/03/13/mariagrazia-costantino-quel-che-resta-del-corpo-cannibalismo-e-allegoria-nella-cina-moderna/> (ultimo accesso: 29/01/2021).

Daxianna Feisake 达西安娜菲萨克, Zhou Chunxia 周春霞, “Ouzhou dui zhongguo dangdai wenxue chuanguo de yingxiang: yi Yan Lianke weili” 欧洲对中国当代文学创作的影响——以阎连科为例 (L’influenza dell’Europa sulla creazione letteraria cinese contemporanea: Prendendo Yan Lianke come esempio), in *Nanfang wentan*, 2019, p. 89.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2019&filename=NFWT201906019&v=pFgKYmlDnzKxDffQSzWpCwn0DE7tFtQoLRIEZJBvqXBkQOxHhCTPmI4QLbPEA9k> (ultimo accesso: 09/01/2021).

Dirlik, Arif, Zhang, Xudong (eds.), “Introduction: Postmodernism and China”, in *Postmodernism & China*, USA, Duke University Press, 2000, p. 3-11.

Idem, Meisner, Maurice (eds.), “Revolutionary Hegemony and the Language of Revolution: Chinese Socialism Between Present and Future”, in *Marxism and the Chinese Experience: Issues in Contemporary Chinese Socialism*, USA, New York, Routledge, 2015, p. 87-95.

Foley, John, *Albert Camus: From the Absurd to Revolt*, USA, New York, Routledge, 2014, p. 125.

Freud, Sigmund, Strachey, James (eds.), “The Interpretation of Dreams”, in *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, London, Hogarth Press and the Institute of Psychoanalysis, 1958, p. 179-549.

Friedman, Edward, Dirlik, Arif, Meisner, Maurice (eds.), “Theorizing the Democratization of China’s Leninist State”, in *Marxism and the Chinese Experience: Issues in Contemporary Chinese Socialism*, USA, New York, Routledge, 1989, p. 401-403.

Fumian, Marco, “Ordini del potere in Cina”, in *Sinosfere*, 2019a, p. 5-7. <http://sinosfere.com/wp-content/uploads/2019/07/5-Potere-aprile-2019.pdf> (ultimo accesso: 22/09/2020).

Idem, “Sulla psicologia sociale del potere: Intervista a Yan Lianke”, in *Sinosfere*, 2019b. <http://sinosfere.com/2019/04/10/marco-fumian-sulla-psicologia-sociale-del-potere-intervista-a-yan-lianke/> (ultimo accesso: 29/01/2021).

Gao, Mobo, Sorace, Christian, Franceschini, Ivan, Loubere, Nicholas (eds.), “Collectivism”, in *Afterlives of Chinese Communism: Political Concepts from Mao to Xi*, Australia, ANU Press, 2019, p. 38.

Gao Yaojie 高耀洁, *Gaojie de linghun: Gao Yaojie huiyilu* 高洁的灵魂: 高耀洁回忆录 (Un’anima nobile e immacolata: Memorie di Gao Yaojie), Hong Kong, Mingpao, 2010, p. 177.

García Márquez, Gabriel, *Cien años de soledad* (Cent’anni di solitudine), 1967, p. 405. Traduzione dallo spagnolo all’italiano di Cicogna, Enrico, Milano, Mondadori, 1982.

Goldman, Merle, “Conflicts Between Left-wing Writers in the KMT area and the CCP”, in *Literary Dissent in Communist China*, USA, Harvard University Press, 1967, p. 52.

Goodman, Eleanor, *Iron Moon: An Anthology of Chinese Migrant Worker Poetry*, New York, White Pine Press, 2016, p. 170-71.

Gramsci, Antonio, *Passato e Presente*, Roma, Einaudi, 1954, p. 6.

He, Qinglian, “Dangqian Zhongguo Shehui Jiegou Yianbian De Zongtixing Fenxi” 当前中国社会结构以岸边的总体性分析 (Un’analisi complessiva dell’evoluzione dell’attuale struttura della società cinese), in *Zhongguo Gaige De De Yu Shi* 中国改革的得与失 (I vantaggi e gli svantaggi delle riforme cinesi), Hong Kong, Broad Press Publisher, 2007, p. 1-24.

Hobsbawm, Eric, "Peasants and Politics," in *Journal of Peasant Studies*, 1, 1973, p. 12.

Hoffmann, Gerhard, "The Fantastic in Fiction: Its 'Reality' Status, its Historical Development and its Transformation in Postmodern Narration", in *REAL, Yearbook of Research in English and American Literature*, 1, 1982, p. 362-363.

Holub, Renate, "Introduction", in *Antonio Gramsci: Beyond Marxism and Postmodernism*, New York, Routledge, 1992, p. 5.

Hong, Zicheng, *A History of Contemporary Chinese Literature*, Leiden, Brill, 2007, p. 387.

Hu Jiwei, 胡绩伟, *Mengxing de shike 猛醒的时刻* (Un risveglio improvviso). Beijing: Zhongwei wenhua chubanshe, 1989, p. 11.

Huang Xinwen 黄心文, "'Xue' yu 'meng' de jiaozhi: lun Yan Lianke 'Ding zhuang meng' zhong de shuangchong yinyu" "'血' 与 '梦' 的交织——论阎连科《丁庄梦》中的双重隐喻 (L'intreccio del "sangue" e del "sogno": Sulle doppie metafore ne *Il Sogno del Villaggio dei Ding* di Yan Lianke), in *Jiaozuo shifan gaodeng zhuanke xuexiao xuebao*, 33 (3), 2017, p. 15.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2017&filename=JZSB201703006&v=DtrJnKEPWRtK8YRKOk95IbICxk7bVXB7BJ1yqVsK7R1EiYzNa%25mmd2B5dLMOOrhL15H8p> (ultimo accesso: 10/01/2021).

Hutcheon, Linda, *A Poetics of Postmodernism: History, Theory, Fiction*, New York, Routledge, 1988, p. 269.

Jackson, Rosemary, *Fantasy: The Literature of Subversion*, London and New York, Methuen, 1981, p. 180.

Jameson, Fredric, "Introduzione", in *Postmodernismo, ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Roma, Fazi Editore, 2015, p. 10.

LaCapra, Dominick, *History and Criticism*, Ithaca, Cornell University Press, 1985, p. 132. <https://www.jstor.org/stable/10.7591/j.ctv3s8mm2> (ultimo accesso: 04/05/2021).

Li Na 李娜, "Qian xi Yan Lianke xiaoshuo zhong de xianshi zhuyi" 浅析阎连科小说中的现实主义 (Sul realismo dei romanzi di Yan Lianke), in *Jintian*, 2013, p. 62.



<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDN1214&filename=JTDS201311022&v=6XaWqqzc%25mmd2BPw%25mmd2FGe490AL4BcMDWjGhzUiYkxyhpJu0DpUtUrstWGdEqZMTkewxpLlv> (ultimo accesso: 11/01/2021).

Li, Xing, "The Chinese Cultural Revolution Revisited", in *The China Review*, 1 (1), 2001, p. 137-165.

Idem, "From 'Politics in Command' to 'Economics in Command': A Discourse Analysis of China's Transformation", in *The Copenhagen Journal of Asian Studies*, 18, 2003, p. 75. <https://core.ac.uk/download/pdf/230364519.pdf> (ultimo accesso: 02/10/2020).

Lin, Chun, "Chinese Socialism", in *The Transformation of Chinese Socialism*, USA, Duke University Press, 2006, p. 61.

Idem, "Can There Be a Chinese Model?", in *China and Global Capitalism: Reflections on Marxism, History, and Contemporary Politics*, USA, New York, Palgrave Macmillan, 2013, p. 105.

Lin Jihe 林继鹤, "Chengxiang zhi ji: qian xi Yan Lianke xiaoshuo de yizhi liu bian" 城乡之际——浅析阎连科小说的意旨流变 (Tra città e campagna: Analisi dei cambiamenti degli intenti nei romanzi di Yan Lianke), in *Chengdu ligong daxue xuebao*, 28 (5), 2020, p. 103.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDAUTO&filename=SKXB202005016&v=GAlzF2OEX5wQDhEUzD8hi57vDEG0%25mmd2FVIBTneUuZYvhBPeyZUKTe3xBuz%25mmd2FN1VBjklD> (ultimo accesso: 09/01/2021).

Lin, Qingxin, "Introduction", in *Brushing History Against the Grain: Reading the Chinese New Historical Fiction (1986-1999)*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 2005, p. 3-21.

Lin Xiurong 林秀容, *Zhong shen xianying: Taiwan xiaoshuo jibing xushi yihan zhi tanjiu* 众身显影: 台湾小说疾病叙事意涵之探究 (Sviluppare i corpi: Una indagine sulle implicazioni delle narrazioni sulla malattia nella narrativa taiwanese), Kaohsiung: Chunhui chubanshe, 2013, p. 7.

Linder, Birgit, "Introduction: Alienation, Postmodernity, and the Chinese Context", in *Alienation and the Motif of the Unlived Life in Contemporary Chinese Fiction*, Doctor of Philosophy at the University of Wisconsin-Madison, 1998, p. 14.

Liu Bojing 刘博京 e Cheng Ge 程革, “Yi qu siwang de beiqing wange: Yan Lianke changpan xiaoshuo ‘Ding zhuang meng’ zhong de siwang guan” 一曲死亡的悲情挽歌——阎连科长篇小说《丁庄梦》中的死亡观 (Un doloroso lamento di morte: La visione della morte nel romanzo *Il Sogno del Villaggio dei Ding* di Yan Lianke), in *Wenyi zhengming*, 2015, p. 178.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2015&filename=WYZM201501028&v=aIaQ5PiKGn7IQQjEJcoMU3MTsIU9Rg19uOvTdig3oEGnhdztK6r4x0kj2KcjdIrz> (ultimo accesso: 11/01/2021).

Liu, Jianmei, “To Join the Commune or Withdraw from It? A Reading of Yan Lianke’s *Shouhuo*”, in *Modern Chinese literature and Culture*, 19 (2), 2007, p. 3.

Liu, Kang, “Is There an Alternative to (Capitalist) Globalization? The Debate about Modernity, Postmodernity, and Postcoloniality”, in *Globalization and Cultural Trends in China*, USA, University of Hawai‘i Press, 2004, p. 44.

Idem, “What Is ‘Socialism with Chinese Characteristics’? Issues of Culture, Politics, and Ideology”, in *ivi*, p. 58-60.

Idem, “Answering the Question: What is the Postmodern/Post-Mao-Deng?”, in *ivi*, p. 242-243.

Liu Zaifu 刘再复, “Lun wenxue de zhutixing” 论文学的主体性 (Sulla soggettività della letteratura), in *Wenxue pinglun*, Shanghai, Shanghai wenyi chubanshe, 1985, p. 6.

Long Huiping 龙慧萍, “Xiangcun shijie de ‘tiantang’ meng: Yan Lianke xiaoshuo zhong de kunan yu jiushu” 乡村世界的‘天堂’梦——阎连科小说中的苦难与救赎 (Il sogno del ‘paradiso’ nel mondo rurale: La sofferenza e la redenzione nei romanzi di Yan Lianke), in *Zhongguo yuyan wenxue yanjiu*, 24 (2), 2018, p. 61-62.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLASN2018&filename=YZXS201802008&v=d15oBFtNShPXMM9I3hHFte5FaNiI7invwkGQ5T09EZA8vjDe%25mmd2BIbuULqwVT%25mmd2BOKWxg> (ultimo accesso: 10/01/2021).

Lu, Rey-ching, “Conclusion”, in *Chinese Democracy and Élite Thinking*, USA, Palgrave Macmillan, 2011, p. 143.

Lyotard, Jean-François, *The Inhuman: Reflections on Time*. Traduzione dal francese all'inglese di Bennington, Geoffrey e Bowlby, Rachel, Stanford, Stanford University Press, 1991, p. 15.

Mao, Zedong, *Selected Works*, Beijing, Foreign Languages Press, 1961, p. 241.

Marcuse, Herbert, *The Aesthetic Dimension, Toward a Critique of Marxist Aesthetics*, USA, Beacon Press, 2014, p. 1.

Marinelli, Maurizio, Cao, Qing, Tian, Hailong, Chilton, Paul (eds.), "Disembodied words: The ritualistic quality of political discourse in the era of Jiang Zemin", in *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2014, p. 28.

Mattingly, Daniel, "Introduction", in *The Art of Political Control in China*, UK, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, p. 23.

Meisner, Maurice, "Marxism and Utopianism", in *Marxism, Maoism and Utopianism: Eight essays*, USA, The University of Wisconsin Press, 1982, p. 8-11.

Idem, "Preface", in *The Deng Xiaoping Era: An Inquiry into the Fate of Chinese Socialism, 1978-1994*, USA, New York, Hill and Wang, 1996, p. 10.

Idem, "The Cultural Revolution and its Aftermath, 1966-1976", in *Mao's China and After, A History of the People's Republic*, USA, New York, The Free Press, 1999, p. 359.

Idem, "Capitalism, Communism, and Democracy in China: A Review Essay", in *The Progressive*, 71 (11), 2007, p. 41.

Idem, Dirlik, Arif (eds.), "Marx, Mao, and Deng on the Division of Labor in History", in *Marxism and the Chinese Experience: Issues in Contemporary Chinese Socialism*, USA, New York, Routledge, 2015, p. 226-227.

Patella, Giuseppe, "Le categorie del moderno e del postmoderno", in *Nuova Secondaria*, Università di Messina, 1996, p. 63-65.

[http://www.lettere.uniroma2.it/sites/default/files/Moderno\\_E\\_Postmoderno.pdf](http://www.lettere.uniroma2.it/sites/default/files/Moderno_E_Postmoderno.pdf)  
(ultimo accesso: 24/10/2020).

Pesaro, Nicoletta, Pirazzoli, Melinda, "La 'ricerca delle radici' e 'l'avanguardia narrativa'", in *La narrativa cinese del Novecento*, Roma, Carocci editore, 2019, p. 275.

Piselli, Brenda, “Scienza e religione ne *La peste* di Camus”, in *Studi Francesi*, 179 (LX, II), 2016, p. 244. <https://journals.openedition.org/studifrancesi/pdf/4265> (ultimo accesso: 03/06/2021).

Popper, Karl, Baldini, Costanza, Baldini, Massimo (a cura di), “Il metodo di Marx”, in *Popper contro Marx*, Roma, Armando Editore, 2000, p. 23.

Qin Xiaojie 秦晓洁, Fu Hongying 傅红英, “Duowei wenxue sichao shijiao xia de Yan Lianke xiaoshuo yishu chengjiu toushi” 多维文学思潮视角下的阎连科小说艺术成就透视 (Una prospettiva sui risultati artistici dei romanzi di Yan Lianke dalla prospettiva delle tendenze letterarie multidimensionali), in *Shaoxing wenli xueyuan xuebao (zhexue shehui kexue)*, 35 (4), 2015, p. 40-41.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2015&filename=SXWL201504009&v=kEY5%25mmd2FezE2i8lZNVlrZFsQrc8907Y%25mmd2FvM6xWflTHnFzaEcNr1tu392C%25mmd2B7ZhbBu5MBh> (ultimo accesso: 11/01/2021).

Rampolla, Giulia, Giunipero, Elisa, Piccinini, Chiara (a cura di), “Frammenti di Storia: Memorie Individuali nella Narrative di Tre Scrittrici Cinesi Contemporanee”, in *Associazione Italiana di Studi Cinesi: Atti del XVI convegno 2017*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2019, p. 134.

Regola, Lucia, “Introduzione”, in *Gli anni, i mesi, i giorni*, (年月日 Nian, yue, ri) di Yan Lianke, Milano, Nottetempo, 1997, p. 9.

Sartre, Jean-Paul, *Life/Situations* (Vita/Situazioni), New York, Pantheon, 1977, p. 169-170.

Slemon, Stephen, *Magic Realism as Post-Colonial Discourse*, 2017, p. 21.

[http://canlit.ca/canlitmedia/canlit.ca/pdfs/articles/canlit116-Magic\(Slemon\).pdf](http://canlit.ca/canlitmedia/canlit.ca/pdfs/articles/canlit116-Magic(Slemon).pdf) (ultimo accesso: 04/10/2020).

Song Jianhua 宋剑华, “Lun xin wenxue xiangtu xushi de lishi fuza xing” 论新文学乡土叙事的历史复杂性 (Sulla complessità storica della narrativa rurale della nuova letteratura), in *Shanxi shi daxuebao*, 47 (6), 2020, p. 97-99.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2020&filename=SXSK202006015&v=Cgkj1zcBSqeWCRG9bUiw9S0lAzIiLOYrLSnaxxM6%25mmd2BKu2vaJxtXnyMeUTh8WbiGcD> (ultimo accesso: 10/01/2021).

Song, Weijie, “Yan Lianke’s Mythorealist Representation of the Country and the City”, in *Modern Fiction Studies*, 62 (4), 2016, p. 646-651.

Spencer, Jocelyn, *Common Roots: Memory, Myth, and Legend in 20th-Century Chinese and Latin American Literature*, Connecticut, Middletown, Wesleyan University, 2013, p. 84.

<https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.645.5285&rep=rep1&type=pdf> (ultimo accesso: 02/10/2020).

Sun, Guirong, Kate, Rose (eds.), “The Rising Tide of Chinese Youth Literature and its Gender Representations”, in *China From Where We Stand: Studies in Comparative Sinology*, UK, Cambridge Scholars Publishing, 2016, p. 114.

Sun, Yan, “The Post-Mao Reassessment of Socialism and the Chinese Socialist Experience”, in *The Chinese Reassessment of Socialism, 1976–1992*, USA, Princeton University Press, 1995, p. 275.

Tang, Xiaobing, Liu, Kang (eds.), “The function of new theory: What does it mean to talk about postmodernism in China?”, in *Politics, Ideology, and Literary Discourse in Modern China*, USA, Durham, Duke University Press, 1993, p. 296.

Tong, Jingrong, Cao, Qing, Tian, Hailong, Chilton, Paul (eds.), “Discourse of journalism and legitimacy in post-reform China”, in *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, The Netherlands, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2014, p. 138.

Todorov, Tzvetan, “Post-Totalitarian Depression”, in *The New Republic*, 1990, p. 23.

Tsai, Qian Xin, “In Sickness or in Health: Yan Lianke and the Writing of Autoimmunity”, in *Modern Chinese Literature and Culture*, 23 (1), 2011, p. 77-104. <https://www.jstor.org/stable/41491041?seq=1> (ultimo accesso: 04/05/2021).

Wang, Ban, “The Angels of History: the Fantastic, the Schizophrenic, and Grotesque”, in *The Sublime Figure of History: Aesthetics and Politics in Twentieth-century China*, California, Stanford, Stanford University Press, 1997, p. 230.

Wang Gan 王感, “Xin xieshi xiaoshuo de weizhi” 新写实小说的位置 (La posizione della nuova narrativa realistica), in *Shanghai wenxue*, 4, 1990, p. 80.

Wang, Jing, *High Culture Fever: Politics, Aesthetics, and Ideology in Deng's China*, USA, University of California Press, 1996, p. 4-210.

Wang, Ruoshui, “Guanyu ‘yihua’ de gainian: Cong Hege’er dao Makesi”, 关于异化的‘概念’: 从合格尔到马克思 (Sul concetto di alienazione: Da Hegel a Marx) in *Waiguo zhexue yanjiu jikan* 外国哲学研究集刊 (Raccolta di studi sulla filosofia straniera), 1979, p. 1-34.

Weber, Max, *The Sociology of Religion*, USA, Boston, Beacon Press, 1963, p. 144.

Wu Guoguang 吳國光, “Zhidu bei caokong yu hefaxing bei yishihua: guanyu weiquanzhuyi hefahua de yizhong lilun” 制度被操控與合法性被儀式化: 關於威權主義合法化的一種理論 (La manipolazione del sistema e la ritualizzazione della legittimità: Una teoria sulla legittimazione dell’autoritarismo), in *Quanli de la chang zhonggong dang dai hui de zhidu yunzuo*, Xianggang zhongwen daxue, 2018, p. 28.

Wu, Jiexiang, “Neo-Authoritarianism: A Special Express Train to Democratization”, in *World Economic Herald*, 1989, p. 5.

Wu Yiqin 吳義勤, Chen Peihao 陳培浩, “Yan Lianke: yuyanhua xianshi de keneng he xiandu” 閻連科: 寓言化现实的可能和限度 (Yan Lianke: Possibilità e limiti della realtà allegorizzata), in *Guangzhou wenyi*, Hanshan shifan xueyuan, 2020, p. 137.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLASN2020&filename=GZWY202007018&v=L%25mmd2BjYCvYue1b3ly8lua9m%25mmd2FM1VkvIYFFoUP5ZBLDSdhqV8j%25mmd2BSvtE49WGkF3TFE8IKR> (ultimo accesso: 09/01/2021).

Xi, Jinping, “President Xi Urges New Media Outlet to ‘Tell China Stories Well’”, in *China Daily*, 2016. [www.chinadaily.com.cn/china/2016-12/31/content\\_27832508.htm](http://www.chinadaily.com.cn/china/2016-12/31/content_27832508.htm)

Idem, “China Embraces New ‘Principal Contradiction’ When Embarking on New Journey”, in *Xinhua*, 2017. [www.xinhuanet.com/english/2017-10/20/c\\_136694592.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2017-10/20/c_136694592.htm)

Xiao, Gongqin, “Chaoyue zuoyou jijin zhuyi: Zouchu zhongguo zhuanxing de kunjing” 超越左右激进主义: 走出中国转型的困境 (Oltre i radicalismi di destra e di sinistra: Il lungo cammino dei dibattiti sulla trasformazione della Cina), Hangzhou, Zhejiang daxue chubanshe, 2012, p. 115-124.

Xie Yang 谢阳, “Lun Yan Lianke wenxue shijie zhong de Lu Xun jingshen yinsu” 论阎连科文学世界中的鲁迅精神因素 (Sui fattori spirituali di Lu Xun nel mondo letterario di Yan Lianke), in *Henan ligong daxue xuebao*, 19 (3), 2018, p. 46-47.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2018&filename=JZXS201803008&v=QabitIb1OSn4RBSmzIGUrmSb5Uyv5B32ed4al%25mmd2BZPhQuVILliuHHo0ZNn9T638UYx> (ultimo accesso: 10/01/2021).

Xie, Haiyan, *Mythorealism as Method: Ideology and Form in Yan Lianke's Fiction*, Doctor of Philosophy in Comparative Literature, Department of Modern Languages and Cultural Studies, Canada, University of Alberta, 2019, p. 35-145.

Yan Lianke 阎连科, Liang Hong 梁鸿, *Wupo de hong kuaizi* 巫婆的红筷子 (Le bacchette rosse della strega). Shenyang: Chunfeng wenyi chubanshe, 2002, p. 11.

Idem, *Ding Zhuang Meng* 丁庄梦 (Il Sogno del Villaggio dei Ding), 2005, p. 26. Traduzione di Regola, Lucia, Roma, Nottetempo, 2011.

Idem, *Xiangnian Fuqin* 想念父亲 (Pensando a mio padre), 2008. Traduzione dal cinese all'italiano di Regola, Lucia, Roma, Nottetempo, 2013, p. 58-122.

Idem, *Faxian xiaoshuo* 发现小说 (La scoperta della narrativa). Tianjing: Nankai daxue chubanshe, 2011, p. 181-185.

Idem, “On China’s State-Sponsored Amnesia”, in *The New York Times*, 2013. <https://www.nytimes.com/2013/04/02/opinion/on-chinas-state-sponsored-amnesia.html> (ultimo accesso: 03/11/2020).

Yang, Jisheng, “Da ‘la sostanza cinese e il mezzo occidentale’ a ‘la quinta modernizzazione’”, in *Sinosfere*, 2018. <http://sinosfere.com/2018/10/01/yang-jisheng-da-il-sapere-cinese-come-sostanza-il-sapere-occidentale-come-mezzo-a-la-quinta-modernizzazione/> (ultimo accesso: 29/01/2021).

Yang Sen 杨森, “Xiangtu wenxue di san tiao daolu de tansuo: Yan Lianke de ‘shenshi zhuyi’ xiezu” 乡土文学第三条道路的探索: 阎连科的“神实主义”写作 (L’esplorazione della terza via della letteratura locale: La scrittura “teocratica” di Yan Lianke), in *Jiangxi shehui kexue*, 2018, p. 16.

<https://www.ixueshu.com/document/22cde1e97521595b362e8f735a4f582a318947a18e7f9386.html> (ultimo accesso: 18/11/2020).

Yang, Xiaobin, Dirlik, Arif, Zhang, Xudong (eds.), “Whence and Whither the Postmodern/Post–Mao–Deng: Historical Subjectivity and Literary Subjectivity in Modern China”, in *Postmodernism & China*, USA, Duke University Press, 2000, p. 379-394.

Idem, “Irony as Verbal Catachresis: Schizophrenia in the Master Discourse”, in *Chinese Postmodern, Trauma and Irony in Chinese Avant-Garde Fiction*, USA, Michigan, The University of Michigan Press, 2002, p. 102-142.

Idem, Laughlin, Charles (eds.), “Toward a Theory of Postmodern/Post-Mao–Deng Literature”, in *Contested Modernities in Chinese Literature*, USA, New York, Palgrave Macmillan, 2005, p. 84-85.

Young Ji, Victoria Lee, “Introduction: Capitalism with Chinese Characteristics”, in *Recoding Capital: Socialist Realism and Maoist Images (1949-1976)*, Department of Art, Art History and Visual Studies, Duke University, 2014, p. 9-10.

<https://pdfs.semanticscholar.org/bd5f/1819772fc251e65bbe37c2e4af154701f72c.pdf> (ultimo accesso: 12/10/2020).

Yu, Haiqing, “Post-socialism in the post-New Era”, in *Media and Cultural Transformation in China*, USA, New York, Routledge, 2009, p. 5.

Zhang, Xudong, *Chinese Modernism in the Era of Reforms*, Durham, Duke University Press, 1997, p. 156-157.

Idem, Dirlik, Arif (eds.), “Epilogue: Postmodernism and Postsocialist Society, Historicizing the Present”, in *Postmodernism & China*, USA, Duke University Press, 2000, p. 424.

Zhang, Yiwu, Dirlik, Arif, Zhang, Xudong (eds.), “Postmodernism and Chinese Novels of the Nineties”, in *Postmodernism & China*, USA, Duke University Press, 2000, p. 328-331.

Zhao, Yuezhi, “Introduction”, in *Between the Party Line and the Bottom Line: Reform, Commercialization, and Democratic Prospects for News Media in China*, Ontario, Simon Fraser University, 1995, p. 12. <https://core.ac.uk/download/pdf/56371043.pdf> (ultimo accesso: 22/10/2020).

Zheng, Yi, Zhang, Yingjin (eds.), “The World of Twentieth-Century Chinese Popular Fiction: From Shanghai Express to Rivers and Lakes of Knights-Errant”, in *A Companion to Modern Chinese Literature*, UK, John Wiley & Sons, 2016, p. 248.



Zhu Chenxi Qian Di 朱晨希钱迪, “Yan Lianke bixia de xiangcun fengsu yu kangzheng yiyuan” 阎连科笔下的乡村风俗与抗争意愿 (I costumi rurali e la volontà di combattere e resistere nei romanzi di Yan Lianke), in *Wenxue jiaoyu*, 2018, p. 33.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFDLAST2018&filename=WXYs201810015&v=K2Wny5BQqw9zj0ueQ9Cv6KcggadULcr31E5DYpjZELPZH5zRXVD8HCXHaGDZfxEs> (ultimo accesso: 10/01/2021).

Zhu Yan 竺燕, “Dui zhongguo xiangcun xiandaihua jincheng de fansi yu jiaolu: tan Yan Lianke xin shiji xiangtu xiaoshuo de zhuti tese” 对中国乡村现代化进程的反思与焦虑——谈阎连科新世纪乡土小说的主题特色 (Riflessione e ansia per il processo di modernizzazione delle aree rurali cinesi: Sulle principali caratteristiche della letteratura della terra natia del nuovo secolo di Yan Lianke), in *Shoudu shifan daxue xuebao*, 1 (1), 2013, p. 144-145.

<https://kns.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?dbcode=CJFD&dbname=CJFD2013&filename=SDSD2013S1033&v=QE3%25mmd2BHan3LZhaMZ%25mmd2BWSpaEFSolY4iiIEQKrL0bPv%25mmd2F6uUe9M189WUZ265e%25mmd2FNz9vW9uw> (ultimo accesso: 11/01/2021).